

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA IN LINGUE E COMUNICAZIONE PER L'IMPRESA  
E IL TURISMO**

**ANNO ACCADEMICO 2024/2025**

**TESI DI LAUREA**

**MEGA-EVENTI SPORTIVI E IMPATTI SOCIO-SPAZIALI:  
UNA LETTURA COMPARATIVA DELL'OLIMPIADE DI  
BARCELONA 1992 E DI PARIGI 2024**

**DOCENTE 1° relatore:** Prof.ssa Anna Maria Pioletti

**STUDENTE:** Matricola 22 E02 936, Silvia Mantega



# Indice

<b>Introduzione</b>	1
<b>Capitolo 1 Panoramica sui mega-eventi sportivi e i loro impatti socio-spaziali</b>	3
<i>1.1. Le definizioni di evento: hallmark events e mega-eventi sportivi</i>	3
<i>1.2. La legacy dei mega-eventi sportivi</i>	11
1.2.1. Definizione e tipologie di <i>legacy</i>	12
1.2.2. <i>Legacy</i> , conseguenza o impatto?	15
1.2.3. Opportunità e rischi	17
1.2.4. Il ruolo del CIO nella promozione di una <i>legacy</i> sostenibile	20
<i>1.3. Impatti urbani e sociali dei mega-eventi sportivi</i>	23
1.3.1. Gentrificazione: definizioni e teorie	24
1.3.2. <i>Legacy</i> socio-urbanistica dei mega-eventi sportivi: trasformazioni urbane e risvolti sociali	29
<b>Capitolo 2 Il caso Barcellona 1992</b>	33
<i>2.1. Barcellona tra anni Ottanta e Novanta: contesto urbano, sociale e politico prima delle Olimpiadi</i>	33
<i>2.2. Il progetto olimpico come motore di trasformazione urbana</i>	37
<i>2.3. Conseguenze sociali: disuguaglianze, esclusione e inizio della gentrification</i>	43
<i>2.4. Le eredità a lungo termine: immagine globale e la Barcellona odierna</i>	46
<b>Capitolo 3 Il caso Parigi 2024</b>	49
<i>3.1. Parigi dagli anni Ottanta ad oggi: evoluzione e trasformazioni urbane</i>	49
<i>3.2. Pianificazione urbana e politiche abitative nel contesto preolimpico: il progetto della Métropole du Grand Paris e il caso di Saint-Denis</i>	53
<i>3.3. Il dossier di candidatura</i>	57
<i>3.4. Conseguenze sociali: un confronto tra la narrativa istituzionale e le contro narrative</i>	60
<i>3.5. Barcellona 1992 e Parigi 2024: modelli a confronto</i>	64
<b>Conclusione</b>	68
<b>Bibliografia</b>	70



## Introduzione

I mega-eventi sportivi sono da sempre associati a una moltitudine di connotazioni, che spaziano da dimensioni culturali e simboliche a implicazioni economiche, politiche e sociali. Tra gli aspetti più significativi e controversi si colloca quello delle eredità socio-urbanistiche, spesso al centro di dibattiti e contestazioni. Se da un lato gli organizzatori giustificano i budget elevati facendo leva sui benefici per la città ospitante in termini di rigenerazione urbana e rilancio internazionale, dall'altro si fanno sempre più accese le critiche riguardanti i possibili impatti negativi sulle comunità locali, che possono tradursi in esclusione sociale e gentrificazione.

La presente ricerca nasce dalla volontà di adottare un approccio critico nei confronti della narrativa istituzionale, che tende a sottolineare quasi esclusivamente gli aspetti positivi e a minimizzare le *legacy* negative dei Giochi Olimpici. Adottare la prospettiva delle fasce più deboli delle comunità ospitanti risulta oggi quanto mai necessario, in un panorama globale segnato dal predominio degli interessi economici e dall'acuirsi delle disuguaglianze.

L'obiettivo generale dell'elaborato è fare chiarezza sul rapporto tra le trasformazioni territoriali generate dai Giochi Olimpici e le loro conseguenze sociali, contribuendo così a una comprensione più equilibrata di un fenomeno spesso presentato in modo univoco dalle istituzioni. Per approfondire la questione in maniera sistematica, si proporrà un confronto tra due edizioni olimpiche emblematiche: Barcellona 1992 e Parigi 2024. L'analisi sarà condotta a partire dai dossier ufficiali di candidatura, messi in relazione con fonti bibliografiche, articoli scientifici e dati statistici, al fine di individuare similitudini, differenze ed eventuali elementi ricorrenti nei modelli di trasformazione.

L'elaborato si articolerà in tre capitoli, di cui uno introduttivo e due speculari. Il primo capitolo sarà dedicato all'inquadramento teorico della questione, approfondendo due dimensioni chiave. La prima riguarda le caratteristiche e le controversie legate ai mega-eventi sportivi, con particolare attenzione alla questione poliedrica delle loro eredità. La seconda introdurrà il fenomeno della gentrificazione, di cui saranno esaminate caratteristiche e implicazioni, per poi evidenziare il legame tra le trasformazioni olimpiche, la gentrificazione e altre possibili ricadute sociali. Il secondo capitolo sarà dedicato al caso di Barcellona 1992. L'analisi sarà preceduta da un approfondimento delle

dimensioni politiche, urbane e sociali nella Barcellona preolimpica. Successivamente verrà esaminato il dossier di candidatura in relazione alle politiche locali. Ci si concentrerà poi sull'individuazione delle ricadute sociali dell'evento e sull'evoluzione post-olimpica della città, analizzando come questa abbia avuto nei Giochi Olimpici un punto di svolta. Il terzo capitolo verterà sul caso di Parigi 2024, inquadrato a partire dalle trasformazioni urbane e sociali avviate dagli anni Ottanta e dal progetto della *Métropole du Grand Paris*, quadro di riferimento per le opere infrastrutturali legate all'evento olimpico. Anche in questo caso sarà esaminato il dossier di candidatura, messo a confronto con le contro narrazioni e con le conclamate o prevedibili conseguenze sociali. Infine, un paragrafo conclusivo proporrà un confronto tra i due casi di studio, volto a mettere in luce i risultati chiave.

Grazie a questo lavoro di ricerca sarà possibile verificare in che misura le trasformazioni indotte dai Giochi Olimpici possano generare conseguenze sociali sul territorio. Le considerazioni finali saranno illustrate nelle conclusioni di questa tesi.

## Capitolo 1

### Panoramica sui mega-eventi sportivi e i loro impatti socio-spaziali

#### 1.1. Le definizioni di evento: *hallmark events* e mega-eventi sportivi

Negli ultimi decenni, i mega-eventi hanno suscitato un crescente interesse da parte di numerose località in tutto il mondo, in virtù del loro potenziale nel generare benefici significativi e duraturi per la città ospitante. Ferrari e Guala (2017) sottolineano come questa attrattività sia dovuta alla possibilità di strumentalizzare il mega-evento per attuare operazioni di branding territoriale, valorizzando l'immagine della regione di *incoming* e riposizionando la destinazione nel panorama internazionale.

Nel *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al piano strategico*, Bagnoli (2018, p. 23) osserva quella che chiama “febbre di ‘rincorsa’ ai grandi eventi”, portando a titolo di esempio il caso emblematico di Rio de Janeiro, la città brasiliana che ha ospitato tre grandi eventi dal 2013 al 2016, culminati con i celebri Giochi della XXXI Olimpiade tenutisi nell'agosto 2016.

Questa dinamica si è manifestata anche nel contesto italiano, come evidenziato da Ferrari e Guala (2017), che hanno analizzato i casi di Genova, Torino e Milano: tre città che, rispettivamente nel 2004, nel 2006 e nel 2015, hanno ospitato eventi di portata internazionale, ciascuna con proprie motivazioni strategiche. Genova (Capitale Europea della Cultura) e Torino (sede dei XX Giochi Olimpici Invernali), spinte dalla volontà di utilizzare l'evento per avviare trasformazioni urbane tangibili e per trasmettere un'immagine rinnovata di sé, hanno avuto successo posizionandosi come destinazioni culturalmente vivaci, prendendo le distanze da un passato che le vedeva profondamente radicate nei rispettivi ruoli di città portuale e industriale. Milano, già centro economico internazionale, con l'Esposizione Universale ha tentato di affermare anche una propria identità culturale, rafforzando la sua competitività nei confronti di mete estere di pari livello.

È tuttavia doveroso evidenziare la disomogenea distribuzione delle destinazioni che hanno accolto grandi eventi su scala globale, come emerge dalla selezione operata dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO). Dalla rinascita delle Olimpiadi moderne, promossa dal barone Pierre de Coubertin nel 1896 con i Giochi della I Olimpiade ad Atene, il CIO ha infatti privilegiato, quali Paesi ospitanti, quelli più ricchi e sviluppati, dove la pratica di numerose discipline sportive risulta inoltre maggiormente consolidata

(Pioletti, 2023). Fanno eccezione soltanto la diciannovesima edizione del 1968 a Città del Messico e la trentunesima, già citata, a Rio de Janeiro. Al contrario, i Campionati del Mondo di Calcio, dalla loro nascita nel 1930, sono stati ospitati in diverse edizioni nei cosiddetti “centri sportivi secondari” (2023, p. 41). Dall’America del Sud fino al Sudafrica nel 2010, questi Paesi hanno conosciuto una forte popolarità della pratica calcistica, che rappresenta importanti possibilità di promozione sociale per le classi più deboli e, grazie al ridotto bisogno di attrezzature specialistiche, si è diffuso con maggiore facilità.

Secondo il dizionario Treccani, il termine “evento” (dal latino *eventus -us*, der. di *evenire* “accadere”) indica un “avvenimento, caso, fatto che è avvenuto o che potrà avvenire”<sup>1</sup>. Tuttavia, questa definizione generica si rivela insufficiente a cogliere la complessità del fenomeno nel quadro dell’industria degli eventi, ambito che richiede un numero sempre crescente di figure professionali altamente specializzate, una progettazione accurata caratterizzata da sinergia tra attori pubblici e privati e un’attenta analisi delle esperienze pregresse.

Nel contesto sportivo specifico, la competizione è “il misurarsi con qualcuno per la conquista di un primato”. Ciò non avviene liberamente, ma in modo organizzato e regolato da una “fitta serie di codici”<sup>2</sup>, i quali differenziano le manifestazioni sportive agonistiche dallo sport inteso come gioco e attività finalizzata a sviluppare le capacità fisiche e psichiche del praticante.<sup>3</sup> Lo sport rappresenta un fenomeno pervasivo nella società contemporanea, assumendo significati e forme differenti a seconda del contesto in cui viene praticato. Il termine, come già affermato, non può essere circoscritto al solo campo dell’agonismo: esso comprende sì “situazioni motorie organizzate su modalità di gare gestite da istituzioni e praticate in luoghi codificati”, ma anche e non in misura inferiore “attività individuali che abbracciano vari tipi di pratiche in evoluzione continua” (Pioletti, 2023, p. 15). Queste ultime assumono un’importanza crescente nella vita del singolo, in un contesto generale di “sportivizzazione” (ibidem) in cui si diffondono nuove pratiche legate al *wellness* e all’*outdoor*. Tale tendenza è stata ulteriormente accentuata dalle implicazioni della pandemia di Covid-19, che con l’obbligo di distanziamento

---

<sup>1</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/evento/> (data di ultima consultazione: 01/08/2025).

<sup>2</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/competizione\\_\(Universo-del-Corpo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/competizione_(Universo-del-Corpo)/) (data di ultima consultazione: 18/08/2025).

<sup>3</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/sport\\_\(Universo-del-Corpo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sport_(Universo-del-Corpo)/) (data di ultima consultazione: 18/08/2025).

sociale ha limitato l'accesso alle infrastrutture sportive tradizionali favorendo nuove forme di esercizio (Pioletti, 2024, p. 4).

Le diverse prospettive di valore dell'attività sportiva emergono anche osservando tipologie di competizioni differenti. Nel contesto valdostano, ad esempio, le *martze a pià* sono nate nel secondo dopoguerra come occasioni di aggregazione sociale a livello di comunità. I più recenti *ultra trail*, invece, si sviluppano ad altitudini maggiori e su percorsi più impervi, rispondendo al desiderio di superamento del limite e di affermazione delle capacità individuali più che di appartenenza ad un'identità collettiva (Pioletti & Di Tommaso, 2024).

Gli eventi sportivi possono svolgersi a livello locale, nazionale o internazionale, assumendo quindi dimensioni e complessità molto differenti a seconda della loro tipologia (Getz & Page, 2016; Guala, 2002). Oltre alla scala geografica, Guala (2002) individua una pluralità di fattori che contribuiscono a definire la natura e l'impatto di un evento. All'orientamento verso un *target* locale o globale si affiancano i contenuti – sportivi, politici, culturali, religiosi o economici –, la copertura mediatica (emissione in diretta solo per Olimpiadi, Mondiali di Calcio ed eventi sportivi speciali come il *Grand Prix* di Formula 1; servizi differiti per altre tipologie di evento), il grado di coinvolgimento di atleti, giornalisti e visitatori e i budget stanziati. Nel caso delle Olimpiadi, le differenze sostanziali tra edizione invernale ed estiva nelle dimensioni menzionate determinano una mobilitazione di risorse molto diversa, più contenuta per l'edizione invernale (2002, p. 749).

Nel tempo presente, il discorso sui media potrebbe essere ulteriormente ampliato, includendo non solo la trasmissione televisiva ma anche il ruolo dei *social media* e delle piattaforme digitali nella promozione e diffusione degli appuntamenti in programma.

Come andremo ad approfondire, le prime definizioni del fenomeno degli eventi, emerse negli anni '70 del secolo scorso, si riferiscono a manifestazioni pubbliche – festival, occasioni di aggregazione a fini culturali o sportivi – considerate come strumenti strategici per stimolare il turismo. Si parla infatti, in questo contesto, del fenomeno dell'*event tourism*. In questa cornice, risulta particolarmente rilevante anche il concetto di *sport tourism*, così definito da Standeven e De Knop:

Sport tourism includes all forms of active and passive involvement in sport, casually or in an organized way, for non-commercial or business/commercial reasons, that imply travelling away from home and work locally (1999, in De Knop, 2006, p. 119).

Da questa definizione emerge anche la dimensione economica degli eventi sportivi, che possono generare entrate fiscali attraverso la produzione e il consumo di beni e servizi. Solo nei decenni successivi alla nascita degli *event studies*, con lo sviluppo di una comprensione più ampia del settore, la letteratura ha iniziato a concentrarsi su una gamma diversificata di potenziali impatti legati all'ospitalità di varie tipologie di eventi, che si estendono oltre il mero desiderio di ritorno economico. Per quanto riguarda gli eventi sportivi, Pioletti (2017) sottolinea che, oltre alle opportunità di rigenerazione economica, possono derivarne vantaggi per la comunità locale in termini di maggiore partecipazione alla pratica sportiva, riconosciuta come aspetto fondamentale alla base di uno stile di vita sano e, pertanto, di migliore qualità.

Prima di trattare la definizione di mega-evento sportivo, categoria ove si colloca l'oggetto della nostra ricerca, riteniamo opportuno introdurre il fenomeno in maniera più generale. Per comprendere le numerose dimensioni e sfaccettature che oggi associamo al mondo degli eventi, è utile fare riferimento alla prima definizione di *hallmark event*. Il termine *hallmark* è rivelatore dell'importanza di questa tipologia di eventi, potendo essere tradotto come "marchio di garanzia" o "segno caratteristico". L'*hallmark event* si configura infatti come una vera e propria istituzione, un simbolo per la *event destination* – ovvero la destinazione ospitante – strettamente legato ad essa in una relazione di interdipendenza (Getz et al., 2012). Sin dalla sua prima definizione, l'*hallmark event* è associato al fenomeno turistico grazie al suo ruolo intrinseco di attrarre un elevato numero di spettatori. Una "strategic response to the seasonality problem" – così viene definito da Ritchie e Beliveau, che aggiungono: "Such events, built around a major theme, serve to focus tourism and recreational planning on a particular period of the year" (1974, in Getz et al, 2012, p. 48). Questa definizione iniziale pone l'accento esclusivamente sugli impatti dell'evento sul turismo e vede l'evento come il mezzo tramite il quale attirare visitatori nei periodi di bassa stagione, dove gli arrivi sono meno elevati. Una seconda definizione descrive invece questa tipologia di evento come segue:

Major one-time or recurring events of limited duration, developed primarily to enhance the awareness, appeal and profitability of a tourism destination in the short and/or long term. Such events rely for their success on uniqueness, status, or timely significance to create interest and attract attention (Ritchie, 1984, in Getz et al, 2012, p. 48).

Questa evoluzione riflette una accresciuta complessità del concetto, che diventa così pluridimensionale assumendo implicazioni su più livelli: economico, in merito alla crescita dei profitti nella destinazione turistica, ma anche sociale e psicologico, riguardo

all'attrattività e alla reputazione scaturite dallo status dell'evento. Ritchie ritiene che un *hallmark event* possa quindi essere un evento, ricorrente o meno, di durata limitata e sviluppato con l'obiettivo di ottimizzare la percezione e i profitti di una destinazione turistica nel corto o lungo termine. Al contrario, Getz et al. (2012) sostengono che una condizione fondamentale di tale evento sia la ricorrenza ripetuta. Affinché l'impatto prodotto possa essere considerabile, e l'evento possa diventare un'icona che comporti un ritorno positivo sull'immagine della destinazione nel lungo termine, non è sufficiente che l'evento venga ospitato una tantum (*one-off*). Viceversa, è fondamentale che i *destination marketers* e gli organizzatori dell'evento intraprendano un'attività di co-branding che permetta all'evento di radicarsi profondamente nel territorio, in modo da poter contribuire agli obiettivi strategici che la destinazione desidera raggiungere, quali trasmettere una immagine rinnovata di sé, apportare benefici concreti alla popolazione e attirare turisti. Riportiamo di seguito il pensiero dei citati autori: "It is our argument that the desired roles of hallmark events require permanence and periodicity, and that one-time events cannot achieve all the pertinent goals" (Getz et al., 2012, p. 52).

Funzionale all'analisi del sistema dell'*hallmark event* è anche il modello da loro proposto, che ne riassume i principali obiettivi (l'attrazione, il branding e l'immagine della destinazione, e la comunità – intesa come beneficio che ricade sulla popolazione locale) e i processi da attuare per raggiungerli (a livello di organizzazione e ownership, marketing e sostenibilità).

Questo ventaglio di obiettivi strategici era già stato preso in considerazione in *Event tourism: Definition, evolution, and research* (Getz, 2008), che individuava nello specifico l'aumento del turismo, la propulsione al rinnovamento urbano e l'aumento delle infrastrutture, e infine una migliore immagine della destinazione per attrarre nuovi abitanti e investitori.

Entrando ora nell'ambito degli eventi sportivi, Parent e Ruetsch, nel manuale *Managing Major Sports Events: Theory and Practice* (2021, pp. 5-7), riportano un diagramma elaborato da Chappelet e Parent (2015) che propone una tipologia di eventi sportivi suddivisi in base alla loro scala, distinguendo gli eventi di minore e maggiore portata. Il punto di partenza della classificazione sono i cosiddetti *special planned events*, ossia eventi pianificati al di fuori della routine quotidiana e programmati per un periodo temporale ben definito. Tali eventi possono essere suddivisi nelle seguenti categorie:

1. Eventi sportivi di portata minore (*Minor Sports Events*), riconoscibili perché svolti a livello locale o di comunità, poco attrattivi in termini di pubblico e attenzione mediatica;
2. Festival;
3. *Major Sports Events*, che possiamo tradurre come eventi sportivi di grande portata, a loro volta suddivisi in:
  - a. *Hallmark Sports Events*, di cui viene sottolineata la condizione necessaria di ricorrenza – come sostenuto da Getz et al. (2012). Tra questi, un esempio noto a tutti è lo storico Torneo di Wimbledon nel Regno Unito;
  - b. Eventi sportivi su larga scala, che possono svolgersi una tantum o in più edizioni;
  - c. Mega-eventi sportivi, che si svolgono in una singola edizione.

Da questa tipologia emerge una distinzione tra eventi sportivi “mega” e “*hallmark*”, che sono tuttavia accomunati dall’elevata partecipazione e dall’attenzione mediatica. La condizione fondamentale rimane che l’evento *hallmark* sia strettamente legato a una località ospitante e ricorrente, a differenza del mega-evento che prevede un’unica edizione. Tuttavia, non tutti gli studiosi concordano nel definire gli *hallmark events* come strettamente di larga scala. Hall (1989, p. 264) riporta infatti numerosi studi che hanno rilevato anche eventi minori ospitati da piccole cittadine, come carnevali e festival, come *hallmark* – questi, infatti, non necessariamente devono avere importanza internazionale, ma possono ricoprire un ruolo focale per lo sviluppo e il mantenimento di una forte identità locale e regionale per la comunità del posto. Non vi è quindi unanimità nel definire la scala di questa tipologia di eventi con certezza, ma la dimensione con cui gli studiosi sembrano concordare è il legame con la località ospitante. Per quanto riguarda gli eventi sportivi che possono essere realmente definiti “mega”, Parent e Ruetsch (2021, p. 6) non hanno dubbi: si tratta esclusivamente dei Giochi Olimpici e della Coppa del Mondo di Calcio. Quest’ultima, a differenza dei Mondiali di altre discipline sportive, comunemente definiti eventi su larga scala, viene categorizzata insieme ai Giochi Olimpici perché contraddistinta da un elemento che la qualifica come “evento ‘mega & media’” (Guala, 2002, p. 752): l’elevata risonanza mediatica, che comporta la trasmissione in diretta televisiva delle competizioni, giustificata da una forte domanda legata alla grande popolarità e diffusione del calcio a livello globale.

I *large-scale sports events*, invece, sarebbero quelli di natura internazionale, capaci di attrarre molte delegazioni e media internazionali e di fornire all'*host* benefici specifici. Questa tipologia di eventi, molto simile ai mega-eventi sportivi (differendo principalmente per la scala), è sempre più attrattiva per molte località che aspirano a benefici o eredità simili a quelle raggiungibili con un mega-evento, ma con un minor rischio di incorrere in costi eccedenti rispetto a quanto messo in preventivo (Parent & Ruetsch, 2021).

Approfondendo la definizione dei mega-eventi sportivi, Müller sostiene che non vi è unanimità nel mondo accademico nel definire dei parametri specifici entro i quali classificarli (2015b, pp. 1-2). Il termine è stato utilizzato per la prima volta dagli esperti dell'AIEST<sup>4</sup> nel 1987, in occasione della 37° conferenza intitolata "The Role and Impact of Mega-Events and Attractions on Regional and National Tourism Development". Nel corso della conferenza non emerse un parametro preciso che permetta di definire quando un evento possa essere qualificato come "mega". Müller ritiene quindi interessante analizzare la portata di un evento secondo quattro criteri ben definiti: l'attrazione di visitatori (*visitor attractiveness*), la copertura mediatica (*mediated reach*), il costo (*cost*) e la trasformazione urbana (*urban transformation*).

Riteniamo utile riportare una tabella riassuntiva (tabella 1.1.) elaborata sulla base della figura proposta da Müller (2015b, p. 3), in cui l'autore confronta le principali definizioni di mega-evento, mettendole in relazione ai quattro criteri caratterizzanti da lui individuati. Per facilitare l'interpretazione dei risultati, abbiamo calcolato la presenza percentuale di ogni criterio preso in considerazione nelle varie definizioni, attribuendo: + (fortemente presente nella definizione) = 1, o (presente solo in parte) = 0.5, - (scarsamente o affatto presente) = 0.

Tabella 1.1. Presenza % dei quattro criteri caratterizzanti nelle principali definizioni di mega-evento (rielaborazione da Müller, 2015b)

<b>Criteri considerati</b>	<b>Presenza nelle definizioni (%)</b>
<b>Attrattività turistica</b>	38,9
<b>Portata mediatica</b>	83,3
<b>Costo</b>	61,1
<b>Trasformazione urbana</b>	72,2

---

<sup>4</sup> AIEST è la International Association of Scientific Experts in Tourism, fondata nel 1951: un'associazione di accademici impegnati nella ricerca nel settore turistico.

Analizzati i dati, possiamo osservare che l'attrattività turistica è la componente maggiormente trascurata. Questo dato appare inatteso, in quanto gli eventi sono stati sin dai primi studi associati al turismo. Una prima possibile spiegazione risiede nel fatto che il mega-evento possa, da un lato, attrarre turisti durante il cosiddetto *Games-time*, ma, dall'altro, scoraggiare la visita di altrettanti nello stesso periodo, a causa dell'impennata dei prezzi e del timore di eccessivo caos, oppure per effetto del *crowding-out*<sup>5</sup>. Inoltre, la capacità dell'evento di generare attrattività turistica nel lungo periodo non è scontata, ma è frutto di strategie di *marketing* territoriale che non sempre riescono a concretizzarsi in benefici di lungo termine. Una seconda ipotesi è invece la possibilità che la dimensione turistica del mega-evento venga considerata implicita: essa non rappresenta infatti una prerogativa esclusiva dei grandi eventi, poiché anche manifestazioni minori e su scala locale possono generare benefici turistici, seppure in misura diversa. Ciò sembra riflettere la tendenza a concentrarsi sugli aspetti più unici e distintivi dei mega-eventi, che li contraddistinguono da progetti di minore entità. Tra questi, la dimensione più citata nelle varie definizioni è l'elevata attenzione mediatica. A tal proposito, Müller (2015b) cita l'articolo *The Four 'Knowns' of Sports Mega-Events* di J. Horne (2007), che sottolinea come un mega-evento che non riscuote attenzione mediatica sarebbe contraddittorio per natura (p. 82). Particolarmente interessante è la riflessione di Horne che collega l'esponentiale crescita dei mega-eventi a partire da metà anni '70 al boom dei media di massa e della televisione, sottolineando anche la crescita del ritorno economico legato ai diritti televisivi per le città ospitanti. In seconda istanza, la componente trasformativa del mega-evento è presa in considerazione in circa tre quarti delle definizioni ("*long-term consequences for the cities, leave behind legacies, significant and/or permanent urban effect, significant consequences for the host city, large public investments into infrastructure*"). Un ulteriore elemento menzionato, anche se non unanimemente, è il costo, una componente critica nella valutazione dell'impatto di eventi di questa portata.

Come in Müller, anche nell'articolo *Impacts of The Olympic Games as Mega-Events* (Malfas et al., 2004) viene attribuita maggior rilevanza ad aspetti che vanno oltre la scala dell'evento, suddividendo due livelli di caratteristiche dei mega-eventi sportivi: quelle interne, come durata e scala, di interesse più limitato per i ricercatori in quanto non

---

<sup>5</sup> Il *crowding-out* è quel fenomeno per cui, se un'attrazione turistica ha solitamente un'occupazione del 100%, la percentuale di visitatori attirata dal mega-evento comporterà lo spostamento di un'altrettanta percentuale di turisti che avrebbe soggiornato nella località ospitante il mega-evento, in assenza di quest'ultimo (Preuss, 2007).

sufficienti di per sé a delineare una classificazione coerente, e quelle esterne, legate all'attrattività mediatica e turistica e all'impatto sulla città ospitante, che sorprendentemente non sono necessariamente proporzionali a quelle interne (p. 210). Infatti, secondo uno studio di Ingerson condotto in Australia nel 1998, alcuni eventi di scala minore hanno dimostrato benefici economici maggiori e più duraturi di eventi di maggior durata e con più attrazione mediatica.

Successivamente, l'impatto dell'evento sarebbe un altro elemento particolarmente rilevante per definire un evento come "mega", come riassume l'affermazione che riportiamo qui di seguito: "Mega-events are those sporting, commercial or cultural occurrences whose impacts are significant for the cities, regions or countries that stage them" (Malfas et al., 2004, p. 211). Oltre all'impatto turistico ed economico dei mega-eventi, vi sono altre dimensioni significative che emergono dallo studio di Malfas et al. Un esempio è la strumentalizzazione dei mega-eventi per l'implementazione di determinate policy governative o per l'espressione di particolari ideologie politiche. A ciò si aggiungono la capacità di attrarre capitale, tramite sponsor e livelli di affluenza elevati – criterio considerato fondamentale per categorizzare un mega-evento sportivo (cfr. Chappelet & Parent, 2015) – e il loro ruolo di catalizzatori di profonde trasformazioni urbane.

## 1.2. La *legacy* dei mega-eventi sportivi

In ambito di mega-eventi sportivi, una delle discussioni più accese riguarda l'argomento che affronteremo in questo paragrafo: la *legacy*, o eredità, o ancora lascito di un evento sportivo. Si tratta di un termine controverso, utilizzato per indicare tutto ciò che scaturisce dall'evento, ossia l'output derivante dalla sua realizzazione. Tali risultati sono il frutto dell'impiego di una serie di input, quali, tra gli altri, risorse economiche e umane, strategie di pianificazione e strumenti organizzativi. È evidente che ogni città o paese che si candida per ospitare un'edizione dei Giochi Olimpici agisce in vista di determinati obiettivi strategici, che si materializzeranno per l'appunto nella *legacy*. Tuttavia, non sempre i risultati effettivi corrispondono a quanto sperato e, per quanto possibile, pianificato. Controllare ogni variabile di un meccanismo così ampio e complesso sarebbe infatti impossibile.

### 1.2.1. Definizione e tipologie di *legacy*

Preuss affronta la questione in *The conceptualisation and Measurement of Mega Sports Events Legacies* (2007), ricercando, come deducibile dal titolo, un approccio per concettualizzare, quindi definire, e misurare la *legacy*. Citando l'etimologia del termine riportata da Harper nel 2001, ovvero "property left by will", Preuss spiega che in ambito mega-eventi sportivi la *legacy* assume un significato proprio a sé stesso ed estremamente ampio, non riconducibile a questa definizione concisa. Il termine "proprietà" presuppone che questa eredità sia prerogativa di alcuni attori soltanto, mentre spesso il lascito dell'evento va a beneficio di più attori e può essere inteso come bene pubblico. Anche affermare che tale proprietà sia "lasciata di proposito" è problematico, in quanto non tutte le esternalità dell'evento sono necessariamente pianificate. Per introdurre il termine, riteniamo utile presentare la definizione riportata nel sito ufficiale dei Giochi Olimpici: "Olympic legacy includes the long-term benefits that the Olympic Games create for the host city, its people, and the Olympic Movement before, during and long after the Olympic Games"<sup>6</sup>. Secondo questa semplice definizione, i beneficiari sarebbero la città ospitante, i suoi abitanti e il Movimento Olimpico – movimento che comprende il Comitato Olimpico Internazionale al vertice, seguito dalle Federazioni Internazionali, i Comitati Olimpici Nazionali e le associazioni, club e individui che ne fanno parte (Malfas et al., 2004, p. 210).

Il sito delle Olimpiadi<sup>7</sup> elenca così le principali forme di eredità riconducibili alle edizioni passate dei Giochi:

1. Eredità per le persone o la comunità (*legacies for the people*), attraverso la partecipazione o il volontariato, un migliore ambiente che fa della località un posto migliore in cui vivere, e un aumentato senso di orgoglio civico;
2. Eredità per la città (*legacies for the city*), in particolare la creazione di case, i benefici al turismo e all'economia locale, lo sviluppo di poli economici, parchi, e infrastrutture dei trasporti per connettere al meglio la città;
3. Eredità per lo sport (*legacies for sport*), dove troviamo un aumento della partecipazione, una migliore governance e più investimenti nello sport;

---

<sup>6</sup> CIO, <https://www.olympics.com/ioc/olympic-legacy> (data di ultima consultazione: 01/08/2025).

<sup>7</sup> CIO, <https://www.olympics.com/ioc/olympic-legacy/living-legacy> (data di ultima consultazione: 01/08/2025).

4. Impianti olimpici (*Olympic venues*), quindi tutto ciò che viene costruito per ospitare le competizioni durante l'evento, come stadi e palazzetti che rimangono alla comunità.

Tuttavia, confrontando quanto dichiarato dal sito ufficiale dei Giochi Olimpici con quanto evidenziato dalla letteratura sull'argomento, emerge come questa sezione del sito non riflette tutte le dimensioni della *legacy*, trascurando gli aspetti più critici, controversi e problematici. Per citarne alcuni, Gratton e Preuss evidenziano: debiti che derivano dagli ingenti lavori di costruzione, elevati costi di opportunità, infrastrutture non necessarie, effetti di temporaneo crowding-out, aumento degli affitti di proprietà, e ingiustizie sociali come il *displacement* (2008, p. 1923).

Quali sono quindi, nello specifico, le possibili eredità che i paesi ospitanti desiderano raggiungere nel lungo termine ospitando le Olimpiadi, così come quelle che non sono desiderate o espressamente progettate ma possono in ogni caso scaturire dal mega-evento?

Definirle e calcolarle con esattezza non è semplice. Difficile è anche stabilire in modo chiaro quelle che sono le risultanti "nette" del mega-evento sportivo (Parent & Ruetsch, 2021, p. 21), prendendo in considerazione i costi di opportunità – come rammenta Preuss (2015), gli investimenti diretti all'organizzazione dell'evento sarebbero stati dedicati ad altri scopi, risultando in un'altra eredità da prendere in considerazione per poter calcolare il beneficio netto. Per effettuare un'analisi completa, il punto di partenza è il piano di sviluppo urbano nel lungo termine, che è più o meno definito in relazione a quanto ci si allontana nel tempo dalla situazione attuale. Ad esso si aggiungono tutti i requisiti per l'evento, che idealmente dovrebbero essere il più possibile integrati e fedeli al progetto di sviluppo della città e non implicare, per esempio, la costruzione di strutture non necessarie, realizzate unicamente in funzione dell'evento e per le quali non sarebbe sorto alcun interesse in assenza di esso. Quando i requisiti per l'evento vanno a completare il piano di sviluppo della località, ciò che avviene è lo sviluppo di una *legacy*, positiva o negativa, grazie all'effetto acceleratore/politico/finanziario (Preuss, 2015, pp. 7-8). La tabella 1.2. riassume i principali aspetti positivi e negativi di questo effetto tipico del mega-evento. Per quanto riguarda l'accelerazione, lo sviluppo urbano avviene più rapidamente, la posizione della città nella competizione globale migliora e vi è la possibilità di usare precocemente strutture produttive, ma il prezzo da pagare sono costi più alti e cambiamenti nelle policy dovuti alla pressione temporale. A livello politico, è

più semplice ottenere consenso sui progetti da realizzare; d'altro canto, l'opposizione non può porre resistenza per non mettere in pericolo il progetto. Infine, sul piano finanziario, è più facile attirare fondi e investimenti, che però devono essere realizzati in brevi tempi, il che può comportare debiti per la città.

Tabella 1.2. Le conseguenze positive e negative dell'effetto acceleratore/politico/finanziario (Preuss, 2015, p. 8)

Effect	Positive	Negative
Acceleration	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Faster urban development</li> <li>• Earlier use of productive structure</li> <li>• Better position in global competition</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• More expensive</li> <li>• Over-hasty planning</li> <li>• Shift of policies due to time pressure</li> </ul>
Political	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Consensus on projects easier to reach</li> <li>• OVERALL city development</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Opposition has to concede defeat, to avoid endangering the project</li> </ul>
Financial	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Attraction of external resources</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Investments must be done in a certain time and the city may incur debt</li> </ul>

Altro motivo per il quale è spesso difficile individuare chiaramente le eredità è che spesso, nel corso degli anni, gli studi hanno attribuito estrema importanza al fenomeno dell'impatto economico derivante dall'organizzazione di questi eventi, trascurando una grande porzione di *outcomes* (negativi o positivi secondo la prospettiva dei diversi portatori di interessi) altrettanto importanti, come le conseguenze a livello sociale e culturale sul territorio (Hall, 1989; Preuss, 2007; Getz & Page, 2016). Getz e Page (2016, p. 614) ne attribuiscono la causa alla difficoltà di mettere a confronto impatti economici, sociali, e ambientali – come vorrebbe il cosiddetto approccio *triple-bottom-line*<sup>8</sup> – a causa dell'assenza di parametri comuni che permettano di effettuare una misura comparativa. Gli autori riassumono questa criticità affermando: “It is generally easier and often more politically effective to put outcomes into monetary terms” (p. 614), evidenziando così anche l'aspetto della efficacia politica: comunicare attraverso le cifre è infatti indubbiamente il metodo più impattante e diretto.

Per chiarire ulteriormente il concetto di *legacy*, Preuss (2007) ne propone 5 dimensioni:

1. Il grado di struttura pianificata/non pianificata;

<sup>8</sup> Il *triple-bottom-line* approach (TBL) è un concetto che permette alle aziende di misurare la loro sostenibilità prendendo in considerazione tre parametri: persone, pianeta e profitto.

2. Il grado di struttura positiva/negativa – questo punto è particolarmente ambivalente, perché la risposta varia a seconda dei diversi stakeholder o punti di vista presi in considerazione;
3. Il grado di struttura tangibile/intangibile;
4. La durata e il tempo lungo i quali la struttura è e rimane cambiata;
5. Lo spazio colpito/interessato dal cambiamento della struttura.

Egli giunge così all’elaborazione della seguente definizione:

Irrespective of the time of production and space, legacy is all planned and unplanned, positive and negative, tangible and intangible structures created for and by a sport event that remain longer than the event itself. Irrespective of the time of production and space, legacy is all planned and unplanned, positive and negative, tangible and intangible structures created for and by a sport event that remain longer than the event itself (Preuss, 2007, p. 211).

Questa è invece la definizione proposta da Jean-Loup Chappelet in *Mega Sporting Event Legacies: A Multifaceted Concept*: “The legacy of a mega sporting event is all that remains and may be considered as consequences of the event in its environment” (2012, p. 77). Andando più nel dettaglio, Chappelet distingue tre dimensioni fondamentali: in primo luogo, le *legacy* tangibili e intangibili (o *hard* e *soft* come già sostenuto da Preuss, 2007, p. 208). Secondo Preuss in particolare, tra le *soft structures* rientrano conoscenza, reti e beni culturali quali memoria condivisa e identità; invece, tra le *hard structures* figurano le strutture di costruzione tangibile come infrastrutture sportive e villaggi per gli atleti. Ritornando a Chappelet, in secondo luogo, abbiamo le *legacy* territoriali e personali – distinguendo ciò che è legato alla località ospitante e il valore che rimane in ogni persona che ha preso parte all’evento, per esempio un’accresciuta conoscenza, che potrà essere trasferita e non sarà relegata al territorio ospitante. E infine, restano le *legacy* legate allo sport, opposte a quelle non strettamente legate ad esso.

### 1.2.2. *Legacy*, conseguenza o impatto?

A questo punto è opportuno domandarci se sia possibile isolare il concetto di *legacy* da concetti quali impatti e conseguenze del mega-evento sportivo, o se tutti e tre i concetti siano invece sovrapponibili. A questo proposito, Chappelet (2012, p. 81) sostiene che il termine “*legacy*” è più carico di significato, positivo o negativo, rispetto alla neutra “conseguenza”. Preuss invece sostiene quanto segue:

The impact is caused by a short-term impulse, for example, an exogenous shock (e.g. consumption of event visitors) to the economy directly through the event. Although economic mega event impacts are strong, they are short-term and therefore not a legacy (2007, p. 212).

Approfondendo l'esempio della spesa dei visitatori nella località ospitante, possiamo osservare come questa non rientra nella *legacy* economica, dove invece si situa la crescita economica nel lungo termine ottenuta grazie al *leveraging*<sup>9</sup> di cambiamenti strutturali nella città di *incoming*. In sunto, riteniamo utile riportare una tabella che spiega i sei elementi imprescindibili, secondo Preuss (2015, p. 5), per poter definire un lascito del mega-evento sportivo come una *legacy* (tabella 1.3.).

Tabella 1.3. Gli elementi caratterizzanti della *legacy*  
(rielaborazione da Preuss, 2015, p. 5)

<b>Tempo</b>	La sua durata si estende oltre all'evento
<b>Iniziative nuove</b>	Produce nuove opportunità a partire da un impatto iniziale e può sviluppare le sue proprie dinamiche nel tempo, evolvendo con l'ambiente
<b>Valore</b>	Nasce da cambiamenti che possono avere risvolti positivi o negativi a seconda del punto di vista dei diversi portatori di interessi
<b>Tangibilità</b>	Può essere tangibile o intangibile, materiale o immateriale
<b>Spazio</b>	È limitata a uno spazio definito (città ospitante), anche se alcuni effetti possono estendersi oltre la città. Può essere individuale, e quindi interessare solo una persona, locale, internazionale o globale
<b>Intenzione</b>	Spesso è generata dall'evento in modo indiretto e può quindi essere non intenzionale ( <i>legacy negative</i> )

Analizzando in modo più puntuale la dimensione temporale, è opportuno domandarsi se vi sia o no una durata prestabilita di ciò che è può essere categorizzato come *legacy*. Preuss (2015, p. 14) sostiene che esistono *legacy* di durata limitata ed altre che si estendono più a lungo nel tempo. Degli esempi possono essere la reputazione politica, nel caso in cui un attore politico abbia ottenuto consensi per aver promosso e sostenuto l'ospitalità dell'evento, la cui durata può essere anche breve e in ogni caso minore del beneficio nel lungo termine apportato, per esempio, dalla costruzione di uno stadio. Inoltre, è opportuno notare che una *legacy* positiva può sempre trasformarsi in negativa, come appunto nuove infrastrutture inizialmente utilizzate dalla comunità che potrebbero cadere in disuso e la cui manutenzione potrebbe diventare quindi un fardello per la città.

<sup>9</sup> Con *leveraging* si intende l'implementazione di misure volte all'ottimizzazione dei risvolti desiderati dall'evento (Chalip, 2004, in Preuss, 2015, p. 5).

Questo fenomeno si è verificato in numerose edizioni dei Giochi Olimpici, tra cui, in modo emblematico, quella invernale di Torino 2006. Della Sala (2023, p. 240) richiama a questo proposito l'abbandono di due infrastrutture costruite per l'evento: la pista da bob e quella per il salto con gli sci, sottolineando come ciò sia dipeso dall'assenza di una visione chiara sul loro impiego futuro. Simili criticità sono state evidenziate da Bosia e Savio (2016) in merito al Villaggio Olimpico: a soli dieci anni dall'evento, la carente pianificazione della sua riconversione ha favorito occupazioni non autorizzate e fenomeni di degrado sociale, aggravati da un deterioramento fisico precoce, legato alla mancanza di manutenzione e alla scarsa qualità costruttiva (pp. 140-142). Il caso torinese mostra come una risorsa inizialmente positiva possa, in assenza di pianificazione, evolversi in un fattore di criticità.

Infine, un'altra caratteristica imprescindibile della *legacy* è che concerne cambiamenti strutturali (dalla parte dell'offerta) che modificano i *location* o *quality factors* della città, ossia i suoi punti di forza o debolezza (Preuss, 2015, p. 10). Per esempio, tra i *location factors* che potrebbero migliorare l'attrattiva turistica della città, stimolando un maggiore influsso di visitatori nel lungo termine, possiamo trovare migliori infrastrutture e trasporti, nuovi musei e siti culturali. Questi elementi contribuiscono ad arricchire l'offerta turistica locale, garantendo la competitività della destinazione nel tempo.

### 1.2.3. Opportunità e rischi

Come abbiamo visto in precedenza, un mega-evento come i Giochi Olimpici offre alla città ospitante numerose opportunità che essa può sviluppare e trasformare in *legacy*. Tuttavia, eventi di questa portata possono avere anche risvolti negativi e non desiderati. Questi ultimi sono associati ai rischi connessi all'organizzazione dei Giochi, che vengono approfonditi da Horne (2007) in *The Four 'Knowns' of Sports Mega-Events*. Nella sua analisi, Horne fa riferimento al concetto di *knowns and unknowns*<sup>10</sup>, sostenendo che i risultati di progetti come i mega-eventi sportivi ricadono nella categoria *known unknowns* – ciò che gli organizzatori stessi sono consapevoli di non poter conoscere o pianificare in

---

<sup>10</sup> La logica dei *knowns* e degli *unknowns* fu sviluppata dal segretario alla Difesa statunitense Donald Rumsfeld discutendo la situazione in Iraq nel 2003: "There are known knowns. There are things we know that we know. There are known unknowns. That is to say, there are things that we know that we don't know. But there are also unknown unknowns. There are things we do not know we don't know" (citato in Horne, 2007, p. 81). A queste tre dimensioni Zizek (2005) ne aggiunge poi una quarta, fondamentale: gli "unknown knowns".

toto, senza riserve. Questo approccio è in generale molto importante nel project management: identificare i rischi per cercare di mettere in atto le misure necessarie per poterli prevedere o mitigare è infatti un aspetto fondamentale. Anche Parent e Ruetsch (2021, pp. 80-81) sottolineano l'importanza di elaborare dei *contingency plans* per coprire i rischi derivanti dagli “*unknowns*”. Gli esperti non possono che effettuare delle “*guesstimates*” – termine che unisce indovinare (*to guess*) e stimare (*to estimate*), le quali però non possono prevedere fattori sconosciuti quali improvvisi cambiamenti sulla scena geopolitica, crisi economiche, oppure una pandemia mondiale come quella che nel 2020 ha costretto Tokyo a posporre i Giochi Olimpici Estivi all'anno successivo. A questo punto è naturale domandarsi, visti il rischio e l'incertezza associati all'ospitare mega-eventi sportivi, quali siano i fattori che spingono città e paesi a candidarsi per una tale sfida. Horne (2007) sottolinea infatti come la ricerca abbia individuato un *gap* sistematico tra stime iniziali e benefici effettivi su economia, sport e società, lasciando intendere che i benefici finali non siano in realtà così elevati come risulterebbe invece dalle previsioni iniziali. Spesso, infatti, i dati presentati riflettono possibili benefici irrealistici, e i costi vengono tenuti nascosti, mentre le esternalità negative e la distribuzione dei benefici ignorate (Getz & Page, 2016, p. 605). Questo avviene perché, sovente, gli studi di fattibilità e impatto effettuati pre-evento sono commissionati da attori con un interesse diretto nella sua realizzazione, il che porta a risultati non sempre del tutto oggettivi. Ad esempio, Gratton e Preuss (2008, p. 1924) sottolineano come tali studi tendano a concentrarsi unicamente sulle eredità più evidenti: quelle pianificate, positive e tangibili.

Per individuare i principali motivi che spingono le località a candidarsi, Horne fa riferimento allo studio di Malfas et al. (2004, p. 218), che sostengono che la possibilità di ottenere un ritorno economico è indubbiamente il primo fattore che spinge le località a presentare candidatura. Tuttavia, dall'analisi di Flyvbjerg e Stewart (2012, p. 3), in cui vengono presi in considerazione i budget iniziali e gli effettivi costi finali dichiarati di innumerevoli edizioni dei Giochi Olimpici Estivi e Invernali dal 1960 al 2012, emerge che i Giochi Olimpici sono l'unico mega-progetto che nel 100% delle sue edizioni ha superato sistematicamente il budget inizialmente previsto nel dossier di candidatura. Essi spiegano, inoltre, come avviene la candidatura delle città rivali, che presentano al CIO un dossier che, tra le altre cose, contiene un budget iniziale; tramite questo dossier, vincolante da un punto di vista legale, la città *host* si impegna a garantire la copertura dei costi riportati anche in caso di eccedenze rispetto ai costi di previsione. Ne consegue che

un Paese che non dispone di un'economia solida potrebbe trovarsi ad affrontare difficoltà rilevanti nel momento in cui si impegna a promettere una somma di denaro non chiaramente definita, soprattutto considerando che le cifre finali sono tutt'altro che trascurabili. Tra il 1960 e il 2012, il costo stimato nel budget iniziale è stato superato in media del 179 per cento in ogni edizione (ibidem). Nel caso di Atene 2004, esempio emblematico, il debito derivato dai Giochi Olimpici è considerato almeno in parte responsabile delle crisi economiche che hanno colpito il Paese nel 2007 e nel 2012, come riporta Flyvberg nel 2011 (Flyvberg & Stewart 2012, p. 11). Ciò, spiegano, è dovuto al fatto che solitamente un budget dovrebbe riflettere la spesa massima preventivata, mentre nel caso dei budget realizzati per le Olimpiadi nei dossier iniziali è presente una stima preliminare e indicativa, destinata ad aumentare sensibilmente una volta che, dopo l'assegnazione dell'evento, verrà elaborato un nuovo budget aggiornato e più realistico. Alla luce dei numerosi dati e studi che evidenziano parte dei rischi nei quali si incorre ospitando un mega-evento, sorge spontaneo domandarsi se, nonostante le criticità emerse, l'interesse nell'ospitare i Giochi Olimpici sia diminuito, rimasto invariato, oppure aumentato. Nell'anno 2007, facendo riferimento ai due decenni precedenti, Horne (p. 83) sosteneva: "it is evident that the size of the event, as well as the enthusiasm to host and participate in sports megaevents like the Olympic Games and the FIFA World Cup has grown in the past 20 years". Egli rimarcava quindi un aumento generale dell'entusiasmo nell'ospitare mega-eventi sportivi durante i due decenni precedenti.

Tuttavia, questo sembra essere recentemente cambiato e l'entusiasmo che fino a qualche decennio fa spingeva i diversi Paesi ad ambire ad ospitare l'evento con candidature estremamente competitive sembra non essere più quello di una volta. È sufficiente pensare al fatto che il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) ha assegnato, con decisione presa lo stesso giorno, due edizioni dei Giochi Olimpici agli unici due candidati: Parigi per il 2024, e Los Angeles per il quadriennio successivo. La maggior parte delle città, quattro su sei in particolare, aveva infatti ritirato la candidatura per diversi motivi, tra cui scarso sostegno popolare (Parent & Ruetsch, 2021, p. 19). L'importanza dell'opinione pubblica è centrale e una prerogativa fondamentale per la candidatura. Infatti, una parte significativa dei fondi per finanziare questi progetti deriva da investimenti pubblici, e i cittadini paganti le tasse richiedono sempre di più trasparenza, dimostrazioni di benefici reali e tangibili a loro favore che giustifichino così la spesa pubblica. Soprattutto, essi tendono a basare il loro giudizio e supporto su quelli che sono i benefici percepiti, piuttosto che sulla *legacy* negativa (Getz & Page, 2016, p. 605, da

Gursoy & Kendall, 2006), da cui l'importanza di coinvolgere la comunità locale già dalle fasi preliminari.

#### 1.2.4. Il ruolo del CIO nella promozione di una *legacy* sostenibile

A fronte della crescente consapevolezza della complessità della *legacy* olimpica emersa negli ultimi decenni e del calo di entusiasmo da parte delle città nell'ospitare i Giochi, il CIO ha cercato di contrastare il problema introducendo varie misure dagli anni 2000 ad oggi, con l'obiettivo di rendere obbligatoria l'integrazione di una pianificazione più attenta della *legacy* ricercata già a partire dalle fasi iniziali della candidatura.

Questa responsabilità del CIO come attore attivo nella tutela dei risvolti positivi dell'evento è resa esplicita anche nella *Olympic Charter (2025)*, documento che regolamenta i principi fondamentali dell'Olimpismo e definisce diritti e obblighi dei costituenti del Movimento Olimpico. Il punto 15 dell'articolo 2 afferma che uno dei ruoli fondamentali del CIO è proprio quello di “promuovere una *legacy* positiva delle Olimpiadi per le località, le regioni e i Paesi ospitanti” (pp. 12-13). Questo principio compare soltanto a partire dalla versione del 2003 della Carta Olimpica, a dimostrazione del fatto che la consapevolezza riguardo alla questione è aumentata solo negli ultimi decenni. Nonostante ciò, il documento non fornisce degli effettivi strumenti operativi per supportare i Paesi candidati nel *legacy planning*; un approccio più pratico e concreto viene definito nel 2014 con l'adozione della *Olympic Agenda 2020*. Come divulgato dal CIO nel documento *Olympic Agenda 2020 - Context and Background (2014)*, il 7 dicembre 2014, in occasione della cerimonia di apertura della 127° sessione del CIO, l'allora presidente Thomas Bach pronuncia un discorso in cui rileva la necessità del Comitato di agire per ribadire i valori olimpici – tra cui dialogo, rispetto delle regole, tolleranza, solidarietà e pace – in un contesto globale di incertezza, cambiamento, divisione e fragilità, con l'obiettivo di garantire la continuità del successo delle Olimpiadi. Durante questa sessione, l'Agenda Olimpica 2020, documento contenente 40 raccomandazioni rivolte a forgiare il futuro del Movimento Olimpico, viene accettato all'unanimità dai membri dell'assemblea. L'obiettivo è quello di rinnovare la credibilità del Movimento Olimpico rafforzando la governance, l'eticità e la trasparenza delle operazioni del Comitato. Riportiamo un breve estratto del discorso tenuto dal Presidente, che riteniamo utile per comprendere i motivi e le preoccupazioni del CIO:

The less people believe in the future the more they want to know about the future. This means for us that they want to know more about the sustainability of Olympic Games and all our actions; that they want to know better about our governance and finances; that they want to know how we are living up to our values and our social responsibility. This modern world demands more transparency, more participation, higher standards of integrity (CIO, 2014, p. 5).

Tra gli elementi di discussione dei 14 gruppi di lavoro che si sono occupati di definire le 40 raccomandazioni dell'Agenda 2020 risaltano la fase di candidatura, la sostenibilità e le eredità dell'evento.

In merito alla *bidding procedure*, le raccomandazioni sono volte a configurare la candidatura non come una semplice competizione per l'assegnazione dell'evento, ma come un invito strutturato all'interno di un processo collaborativo guidato dal CIO. Questa innovazione si traduce nell'assistenza alle città candidate, consigliando loro sulle procedure per soddisfare i requisiti fondamentali (*core requirements*)<sup>11</sup> senza sacrificare la sostenibilità, prendendo a modello esempi concreti di altre città che in precedenza hanno assicurato *legacy* positive. Tra i punti più significativi emerge l'incoraggiamento all'uso di strutture già esistenti e, per questo proposito, il possibile svolgersi delle competizioni anche al di fuori della città ospitante oppure, in casi eccezionali, anche al di fuori del paese ospitante. Un ulteriore aspetto di rilievo è l'impegno a ridurre il costo della candidatura, che spesso scoraggiava le città dal presentare la propria proposta. Per assicurare una maggior trasparenza, il CIO ha inoltre introdotto l'obbligo di pubblicare l'*Host City Contract* (HCC), il contratto che delinea diritti e doveri reciproci dei firmatari (città ospitante, Comitato Olimpico Nazionale, CIO e altri possibili firmatari a seconda del contesto locale).

In ambito *sustainability* e *legacy*, l'OA (*Olympic Agenda*) raccomanda di includere la sostenibilità in tutti gli aspetti delle Olimpiadi e all'interno delle operazioni quotidiane del Movimento Olimpico.

Visto che le raccomandazioni dell'Agenda Olimpica sono già state implementate a partire dalla candidatura per le Olimpiadi di Parigi 2024 e di Milano-Cortina 2026, un articolo in particolare si è posto il seguente quesito: l'Agenda Olimpica 2020 ha il potere di creare una nuova eredità olimpica? Schnitzer e Haizinger hanno approfondito la questione concentrandosi sul caso delle candidature per i Giochi Invernali 2026. I ricercatori, in particolare, fanno riferimento al calo dell'entusiasmo nell'ospitare i Giochi, rilevando nella Agenda Olimpica un tentativo del CIO di riacquistare la fiducia dei cittadini,

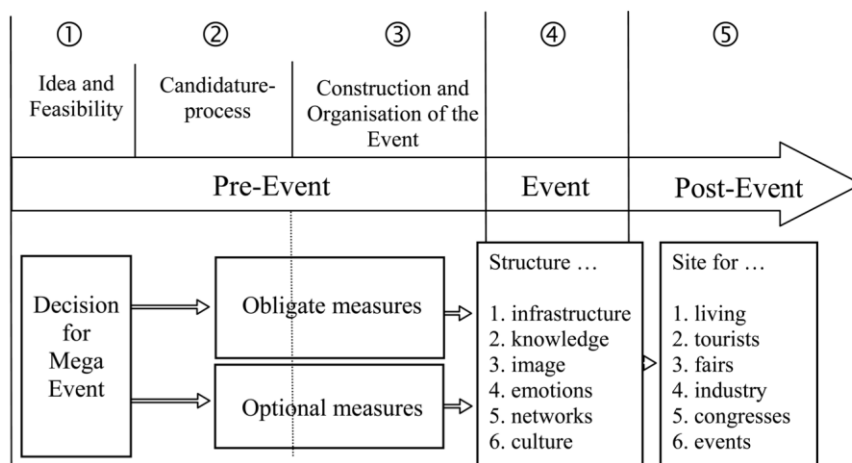
---

<sup>11</sup> <https://www.olympics.com/ioc/news/2024-bid-process-gets-underway-with-new-invitation-phase-as-ioc-begins-to-implement-olympic-agenda-2020-reforms-1> (data di ultima consultazione: 05/08/2025).

compromessa a seguito di scandali legati a corruzione, mancanza di trasparenza, decisioni discutibili sull'assegnazione dei Giochi ed eccedenze dei costi (Schnitzer & Haizinger, 2019, p. 1). Dalla loro ricerca emerge l'importanza attribuita ai Giochi Estivi di Parigi 2024 e quelli Invernali del 2026 (all'epoca non ancora assegnati a Milano-Cortina) come modelli di riferimento: il successo o fallimento di queste edizioni, organizzate applicando le 40 raccomandazioni, rappresenterebbe infatti un primo indicatore dell'efficacia dell'OA come strumento per permettere al CIO di sormontare la fase di crisi che lo pervade da anni e riconquistare la fiducia delle comunità ospitanti (pp. 15-16). Queste ultime sono infatti uno stakeholder di rilievo, il cui consenso risulta determinante per la riuscita della candidatura.

Schnitzer e Haizinger ribadiscono l'importanza per una regione di *incoming* di integrare nelle fasi di approccio all'evento la pianificazione di una *legacy* positiva, integrata nella strategia a lungo termine della località, in modo da poter garantire un'eredità sostenibile (p. 16). A questo proposito, Preuss (2015, p. 221) ne propone l'integrazione già nelle fasi preliminari alla candidatura, ovvero con la prima tappa del ciclo di vita dell'evento (figura 1.1.): lo studio di fattibilità. L'obiettivo è di riflettere, in aggiunta alle misure obbligatorie per soddisfare i requisiti dell'evento, alle misure opzionali che permettono alla località di differenziarsi dalla concorrenza. Queste ultime dovrebbero quindi essere volte al miglioramento della città di *incoming* dal lato dell'offerta in base alle lacune rilevate.

Figura 1.1. Il ciclo di vita del mega-evento (Preuss, 2015, p. 221)



### 1.3. Impatti urbani e sociali dei mega-eventi sportivi

Come già accennato in precedenza, affinché la candidatura di una località possa avere successo, il supporto della comunità locale è un elemento sempre più imprescindibile, soprattutto in un paese democratico. A conferma di ciò, si può citare l'esempio di quattro dei sei paesi inizialmente candidati per ospitare i Giochi Olimpici Estivi del 2024: Boston, Budapest, Amburgo e Roma. Questi, in seguito a referendum popolari sfavorevoli alla candidatura (nel caso di Amburgo) o a manifestazioni di opposizione civile, in combinazione con altri fattori di natura politica ed economica, hanno infatti scelto di ritirarsi spontaneamente dalla competizione (Parent & Ruetsch, 2021, p. 19).

A livello istituzionale, l'importanza del sostegno popolare è ribadita nelle Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri dell'Unione Europea:

È importante promuovere attivamente la visione dell'eredità duratura dei grandi eventi sportivi presso il pubblico, in particolare le comunità locali e altri portatori di interessi chiave, e coinvolgere tali soggetti fin dalla fase preparatoria (Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, C/2024/7401, punto 12).

Nonostante la ricerca si sia inizialmente orientata sui benefici economici dei mega-eventi sportivi per il settore turistico, senza un approccio critico nei confronti dell'impatto sulle comunità ospitanti (Hall, 1989; Ferrari & Guala, 2017), negli anni si è sviluppato maggior interesse per la *legacy* di questi eventi anche in ambito sociale. Hall evidenzia in particolare l'impatto sulla società che i mega-eventi possono generare: soprattutto quando sono impiegati per riqualificare zone abitate da classi meno abbienti, possono determinare profondi cambiamenti nella struttura sociale dei territori coinvolti. Inoltre, secondo l'autore, maggiore è la portata internazionale dell'evento, minore risulta il coinvolgimento della comunità locale, spesso esclusa dal processo organizzativo a favore di attori regionali o statali. Ciò può portare la popolazione a percepire l'evento come imposto dall'alto, generando così opposizione (1989, pp. 264-265).

Le Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri citate in precedenza, oltre che il pericolo del mancato supporto delle comunità locali, sottolineano anche ulteriori possibili rischi con i quali gli organizzatori dovranno interfacciarsi:

I grandi eventi sportivi possono porre sfide che devono essere superate o ridotte al minimo, quali: gli oneri di bilancio dovuti al mantenimento di infrastrutture sovradimensionate e potenzialmente inutilizzate dopo l'evento, l'impatto negativo sull'ambiente [...] e la possibile gentrificazione delle aree che hanno ospitato l'evento;

Se queste sfide non sono affrontate in modo adeguato, unitamente alla mancanza di un'eredità duratura, vi è il rischio di un diminuito sostegno dei cittadini europei all'organizzazione di grandi eventi sportivi e quindi di una riduzione della percentuale di eventi di questo tipo organizzati negli Stati membri dell'UE [...] (Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, C/2024/7401, punti 8-9).

Tra le sfide menzionate, ne appare una in particolare che merita un'attenzione specifica: la gentrificazione.

### 1.3.1. Gentrificazione: definizioni e teorie

La definizione più rilevante di gentrificazione risale al 1998, quando il geografo Neil Smith definì il fenomeno come:

The process by which central urban neighborhoods that have undergone disinvestments and economic decline experience a reversal, reinvestment, and the in-migration of a relatively well-off middle- and upper middle-class population (Smith, 1998, p. 198, citato in Pearman, 2019, pp. 127–128).

Il termine è stato coniato all'inizio degli anni '60 dalla sociologa britannica Ruth Glass che, in occasione di uno studio sulle trasformazioni della geografia sociale londinese, rilevò un processo per il quale famiglie piuttosto agiate acquistavano e ristrutturavano immobili antichi e dismessi all'interno di quartieri operai centrali, per poi trasferirvisi (Van Criekingen, 2021, p. 48). Nella sua analisi, Glass osservò la rapidità di questo processo, con conseguente *displacement*<sup>12</sup> della popolazione operaia che in principio abitava i quartieri interessati:

Once this process of “gentrification” starts in a district it goes on rapidly until all or most of the original working-class occupiers are displaced and the whole social character of the district is changed (Glass, 1968, p.18, citato in Frank, 2018, p. 780).

Il fenomeno sarebbe iniziato con la società post-industriale. Infatti, se nel periodo industriale le classi operaie si concentravano nei centri città, in prossimità delle fabbriche, questo non è più necessario una volta che il settore dei servizi, o terziario, prende la meglio su quello secondario, con un conseguente declino socio-economico dei quartieri di centro città – declino che viene ulteriormente accelerato da politiche pubbliche

---

<sup>12</sup> La definizione di *displacement* proposta dall'*Oxford Advanced Learner's Dictionary* lo descrive come “the act of forcing somebody away from their home or position” (Lea & Bradbery, 2020, p. 448), quindi l'atto di costringere qualcuno ad allontanarsi dalla sua casa o dalla sua posizione (traduzione personale).

discriminatorie e dalla privatizzazione del mercato immobiliare (Massey & Denton, 1993; Rugh, Albright, & Massey, 2015; Rugh & Massey, 2010; Shertzer, Twinam, & Walsh, 2016, citati in Pearman, 2019, p. 125). Questo viene spiegato nel libro *The Truly Disadvantaged* (Wilson, 1978), che Pearman (2019) cita come punto di partenza del dibattito intorno alla questione.

Anche Semi (2015) osserva come la diffusione capillare del fenomeno della gentrificazione coincida con cambiamenti globali profondi seguiti alla deindustrializzazione che, dagli anni Settanta, ha interessato le principali città occidentali. Queste, precedentemente concepite come entità “manageriali” incaricate di allocare e gestire le risorse statali, grazie alla concessione di maggior autonomia da parte dello Stato si sono riconfigurate come entità imprenditoriali (pp. 39-40), diventando protagoniste della produzione di ricchezza attraverso strategie mirate a rafforzarne l’attrattività in un contesto globale competitivo. In questo scenario, la *cultural new class* (p. 71) impiegata nel terziario e quaternario, settori caratterizzati da alti livelli di professionalizzazione, conoscenza e competenza, si è progressivamente sostituita alla classe operaia. Semi inquadra la gentrificazione come “una delle forme classiche e principali del progetto urbano della modernità” (2015, p. 13), che presenta come strumento chiave per attuare le politiche di “rigenerazione urbana” promosse in larga scala da attori pubblici e privati dagli anni Settanta, tra cui lo stesso Comitato Olimpico Internazionale, per affrontare le criticità sociali ed economiche delle città in declino (p. 61), adattando così gli spazi urbani ai bisogni e ai nuovi valori condivisi dalla nuova classe media dominante.

Come interpretare i cambiamenti avvenuti in numerose città all’interno dei quartieri centrali storicamente popolari? Particolarmente illuminanti sono le riflessioni del geografo, insegnante e ricercatore all’Université libre de Bruxelles Mathieu Van Criekingen, che nel libro *Contre la gentrification* elabora un quadro preciso del fenomeno e di come interpretarlo, criticando coloro che ritengono la gentrificazione un fenomeno positivo, capace di portare mescolanza (*mixité*) sociale. In particolare, egli sostiene la necessità di politicizzare nuovamente le questioni urbane. Facendo riferimento alle analisi di Henri Lefebvre sulla produzione degli spazi e il “diritto alla città” e a quelle di David Harvey sul legame tra città e giustizia sociale, egli sostiene come gli spazi urbani non si modifichino da sé seguendo forze naturali (p. 41); al contrario, organizzare uno spazio in un certo modo rappresenta un intervento che si iscrive in rapporti sociali caratterizzati da relazioni di potere e dominazione da un lato, conflittualità dall’altro (p. 37). La

domanda da porsi è sempre la stessa: per chi e in funzione di quali interessi vengono organizzati gli spazi urbani? Si tratta, per Van Criekingen, di analizzare in che modo le classi dominanti producono spazi che consentono loro di perpetuare la loro posizione di forza, e dall'altro lato come le classi oppresse interagiscono con questi spazi per porre resistenza alla dominazione. L'approccio di Van Criekingen si inserisce nelle prospettive presentate da Jabareen e Eizenberg in *Theorizing urban social spaces and their interrelations: New perspectives on urban sociology, politics, and planning* (2021), i quali sostengono come la produzione sociale dello spazio urbano non sia neutra. Quartieri, enclaves, ghetti, vicinati e altre forme di spazi sociali non devono essere intesi come entità geografiche unicamente collegate da connessioni fisiche (p. 212). Al contrario, la loro visione degli spazi sociali urbani li interpreta come risultati di relazioni discorsive:

Urban social spaces should be examined as discursive and real objects. In addition [...] social urban spaces are relational. They are articulated in relation to each other, making the city a composite of different relational social spaces. Each social space has identity and specific relations with the others (p. 222).

Per spiegare come questi spazi si formano e si trasformano nel tempo, gli autori propongono tre logiche principali. La prima è la “logica della differenza” (p. 218), secondo cui le distinzioni sociali tra diversi gruppi di individui, basate su variabili come classe o etnia, ne determinano le preferenze residenziali. Successivamente, la “logica dell'equivalenza spaziale” (p. 219) introduce il concetto di compostibilità, termine che indica la possibilità di coesistenza tra identità percepite come equivalenti. Al contrario, l'impossibilità origina confini spaziali che escludono gli “Altri”, cioè quei gruppi sociali percepiti come diversi in base alla logica della differenza. Infine, viene proposta la “logica fantasmatica” (p. 220), ispirata alle teorie dello psicanalista e psichiatra francese Jacques Lacan, per cui l'esistenza umana è caratterizzata da una continua mancanza che l'uomo desidera colmare. Con questo scopo, gli individui proiettano così fantasie di armonia e completezza nella costruzione degli spazi collettivi, desiderando la formazione di un gruppo coeso che condivide uno stesso spazio urbano. Tuttavia, poiché questa armonia è irraggiungibile in senso definitivo, gli spazi sociali urbani e le loro identità sono sempre in corso di trasformazione, mai fissi e definitivi (p. 221). In questo quadro, l'“Altro” viene percepito come minaccia alla coesione e all'identità del gruppo, sia esso dominante o subalterno. Questo meccanismo giustifica pratiche di esclusione, marginalizzazione ed espropriazione nei confronti dei gruppi meno privilegiati da parte di quelli egemonici. Il tessuto socio-spaziale della città si forma così a partire dal conflitto

tra spazi egemonici e spazi subalterni. I gruppi dominanti, grazie ad una posizione privilegiata di potere, hanno maggiori possibilità di controllare le risorse urbane, difendere l'immagine dei loro spazi e regolarne l'accesso (p. 225). In questo processo, lo Stato e le autorità di pubblica amministrazione sono attori privilegiati, in quanto detentori del potere politico necessario per pianificare gli spazi urbani e modellare la città. Anche David Harvey (2008, p. 2) si inserisce in questa prospettiva critica in *The Right to the City*, affermando la necessità per le classi svantaggiate di rivendicare un ruolo attivo nei processi di urbanizzazione e nelle modalità in cui le città sono costruite e trasformate – riconoscendo così, come Jabareen ed Eizenberg, la natura in costante mutazione delle città.

Ritornando al fenomeno della gentrificazione, a primo impatto è possibile pensare che si tratti di una contraddizione alla prospettiva presentata da Jabareen ed Eizenberg, secondo cui i gruppi sociali egemonici tendono a evitare la mescolanza con gli “Altri” e dunque non avrebbero motivo di trasferirsi all'interno dei loro confini spaziali, in quelli che Jabareen ed Eizenberg definiscono spazi di “impossibilità”. Tuttavia, è proprio questo il punto chiave della gentrificazione: chi investe e si trasferisce nei quartieri svantaggiati non lo fa per promuovere la mescolanza sociale, ma segue una strategia spaziale legata all'espansione del capitale. Nei quartieri in via di gentrificazione, gli abitanti storici non convivono pacificamente con i nuovi abitanti, ma sono soggetti a *displacement* e segregazione, non potendo sostenere i cambiamenti economici e sociali che trasformano il loro spazio urbano originario. Tra queste trasformazioni spiccano nuove tipologie di esercizi commerciali più esclusivi e proposte culturali - mostre, gallerie d'arte, eventi e installazioni artistiche – pensati per le classi medie, che aumentano il rischio di marginalizzare le fasce di abitanti più povere, costrette a spostarsi altrove per ritrovare i servizi di prossimità di cui potevano precedentemente usufruire nel quartiere (Semi, 2015, p. 104).

Oltre che un desiderio simbolico di ritorno alla città delle classi più abbienti, la gentrificazione è pertanto anche un ritorno del capitale alla città. Come sostiene Neil Smith in *Toward a Theory of gentrification. A back to the city movement by capital, not people* (1979), comprendere la gentrificazione implica un'analisi dei flussi di capitale nello spazio e delle strategie, pubbliche o private, che motivano il movimento di tali flussi (Van Criekingen, 2021, p. 51). Secondo Van Criekingen (pp. 68-69), le questioni urbane contemporanee vanno analizzate nella loro relazione con il capitalismo, elemento

costitutivo della nostra società. Il mercato immobiliare, che segue le logiche della speculazione immobiliare e della mercificazione del suolo cittadino, visto come spazio da valorizzare per massimizzare i profitti, è quindi uno dei principali responsabili della gentrificazione. Particolarmente rilevante è la teoria del differenziale di rendita (“*rent gap*”), ovvero la differenza tra il valore attuale e quello potenziale di un bene immobiliare, che secondo Neil Smith costituisce l’origine dei processi di gentrificazione. Le mire speculative verso quartieri abitati da classi meno abbienti emergono quando questo differenziale risulta particolarmente elevato, indicando l’esistenza di un potenziale di rendita non ancora sfruttato. Tale aumento del valore potenziale non si produce spontaneamente, ma è frutto di processi di riqualificazione urbana in cui lo Stato e i poteri pubblici giocano un ruolo chiave, in quanto legittimati ad attuare trasformazioni urbane (pp. 80-82). Interessi economici e politici sono strettamente interdipendenti nei processi di ridefinizione degli spazi urbani. Le *policies* statali, da un lato, si avvalgono del settore edile e immobiliare per promuovere lo sviluppo estetico delle città, elemento chiave affinché nei quartieri interessati da gentrificazione si attraggano gli abitanti desiderati; dall’altro, gli impresari devono stringere forti relazioni con i poteri pubblici, i soli in grado di fornire i permessi edilizi necessari allo sviluppo di progetti immobiliari privati (Semi, 2015, pp. 101-102).

A questa prospettiva, Semi (2015) integra la teoria della *growth machine*, sottolineando come la collaborazione tra attori economici e politici sia indispensabile per la produzione di trasformazioni urbane finalizzate a rendere le città più attrattive e competitive. I “*place entrepreneurs*” – categoria che include singoli proprietari immobiliari e imprenditori o speculatori sistematici che individuano i quartieri a maggior potenziale di investimento – si uniscono così a politici, media locali, classi dirigenti e proprietari di attività commerciali in “coalizioni di crescita” (pp. 52-53) che promuovono ideologie volte a riqualificare interi quartieri. L’obiettivo è attrarre ricchezza sotto forma di una popolazione più abbiente e nuove imprese, in grado di offrire più posti di lavoro. I nuovi abitanti vengono considerati come un mezzo per rilanciare l’economia e, al tempo stesso, sostituirsi a quelli storici, il cui allontanamento comporterebbe lo spostamento altrove dei “problemi sociali” associati alla loro presenza (p. 54).

### 1.3.2. *Legacy* socio-urbanistica dei mega-eventi sportivi: trasformazioni urbane e risvolti sociali

Dopo aver introdotto una panoramica sui mega-eventi sportivi e sul fenomeno della gentrificazione, questo paragrafo si propone di analizzare come le Olimpiadi possano contribuire a profonde trasformazioni dello spazio urbano e generare impatti sociali significativi, tra cui gentrificazione, *displacement* e inasprimento delle inuguaglianze. Sebbene inizialmente trascurata dalla ricerca, che per lungo tempo ha sottovalutato la *legacy* sociale dei mega-eventi sportivi, questa relazione è oggi ampiamente documentata anche a livello accademico.

Numerosi studi si sono concentrati su un'analisi degli spazi dello sport in ottica geografica: Pioletti ha evidenziato come lo sport possa costituire un vero e proprio strumento di gestione territoriale (2024, p. 5), che trasforma spazi in luoghi simbolici suscettibili di generare affezione (*topophilia*) o dissenso (*topofobia*). Un esempio è rappresentato dalle reazioni dei torinesi alla costruzione dell'ex Stadio delle Alpi per la Coppa del Mondo di Calcio del 1990, indagate in una ricerca che mostrava, da un lato, soddisfazione legata a motivi simbolici come il prestigio internazionale o pratici legati al rinnovo infrastrutturale e, dall'altro, malcontento in coloro che percepivano la struttura come non integrata nel quartiere (Cirillo, Dansero & Pioletti, 2017, p. 8).

Ospitare una edizione dei Giochi Olimpici comporta la necessità di realizzare interventi infrastrutturali che vanno ben oltre la costruzione o il potenziamento degli impianti sportivi. Risultano altrettanto fondamentali la predisposizione di un sistema di trasporti efficiente, strutture ricettive adeguate, aree verdi e quartieri riqualificati o di nuova realizzazione, al fine di accogliere i milioni di visitatori attesi e i riflettori dei media internazionali, che per settimane si concentreranno sulla città ospitante (Rocha & Xiao, 2022, p. 13; Müller, 2015a, p. 7).

L'insieme di queste iniziative è spesso presentato come un'opportunità irripetibile per generare una *legacy* duratura per la città ospitante in termini economici, ambientali e sociali. Tuttavia, la *legacy* socio-urbanistica si accompagna di rilevanti criticità, legate soprattutto all'equità degli interventi, all'equa distribuzione dei benefici (Horne, 2007, p. 84), e alle ricadute sulle comunità locali. Non è raro, infatti, che i primi ad opporsi all'evento siano proprio gli abitanti stessi della città ospitante, come dimostrano i

collettivi di cittadini e associazioni quali *Saccage2024*<sup>13</sup> e *NOlympics LA*<sup>14</sup> nati rispettivamente per denunciare le ingiustizie e le disuguaglianze dei Giochi estivi di Parigi 2024 e Los Angeles 2028. Tra le critiche sollevate ai Giochi parigini si segnalano: quartieri resi irrespirabili per i costanti cantieri, nonché inaccessibili alle fasce meno abbienti per la speculazione immobiliare; la riduzione degli spazi pubblici e delle aree verdi; l'invasione di grandi insegne commerciali; infine, l'eccessiva sorveglianza nei quartieri. Per quanto riguarda l'edizione statunitense, le principali accuse vertono sull'intensificazione dei controlli militari, sull'accelerazione forzata delle politiche urbane, sugli sfratti, sull'aumento delle disuguaglianze e sull'indebolimento dei processi democratici. Tali problematiche sono descritte da Müller (2015a, pp. 1–2) come sintomi di quella che definisce “sindrome da mega-evento”. Tra questi, il *displacement* dei residenti si manifesta attraverso la cosiddetta “*rule of exception*” (regola dell'eccezione): una sospensione temporanea del normale “stato di diritto”, attuata mediante l'introduzione di legislazioni speciali tipiche dei contesti di crisi o emergenza. Anche se giustificato formalmente come misura indetta in nome del bene collettivo, questo stato d'eccezione favorisce in realtà gli interessi di attori privilegiati privati o gruppi d'élite (Di Bella, 2019, p. 19). Questo è accaduto in Brasile, dove in vista delle Olimpiadi del 2016 sono stati imposti sorveglianza costante e repressione dei dissidenti, nonché concessioni allo sfioramento del debito pubblico per il finanziamento dei progetti imposti dal mega-evento (Di Bella, 2019, p. 22).

Cirillo, Dansero e Pioletti (2017) offrono una chiave di lettura di questa eccezionalità associata alle grandi manifestazioni, descrivendo gli eventi come momenti di “discontinuità nello spazio-tempo” (p. 8): occasioni al di fuori dell'ordinarietà che tuttavia non necessariamente si pongono in discontinuità con una politica di sviluppo territoriale sostenibile. A differenza del caso critico precedente, l'esempio citato di Torino offre una prospettiva più positiva, mostrando come la città, Capitale europea dello sport nel 2015, sia stata in grado di conciliare eventi sportivi di eccellenza con una pratica quotidiana diffusa negli spazi cittadini, con effetti positivi sulla popolazione.

Nel caso della gentrificazione, Müller osserva che essa è favorita dalla predominanza degli interessi delle élite nei processi di trasformazione urbana innescati dall'evento (Müller, 2015a, p. 11).

---

<sup>13</sup> <https://saccage2024.noblogs.org/> (data di ultima consultazione: 05/08/2025).

<sup>14</sup> <https://nolympicsla.com/> (data di ultima consultazione: 05/08/2025).

Come già evidenziato, lo spazio sociale urbano è caratterizzato da una costante conflittualità tra diversi gruppi sociali, in cui gli interessi delle élite prevalgono nella definizione e nel controllo degli spazi desiderati. Tuttavia, secondo la “logica fantasmatica”, anche i gruppi marginalizzati hanno il potere di immaginare spazi e vite migliori, sfidando la loro attuale condizione (Jabareen & Eizenberg, 2021, p. 221). Questa tensione tra oppressione e possibilità di resistenza emerge chiaramente nell’articolo *Mega-eventi, città globali e austerità: Londra 2012 e Rio 2016 attraverso il pensiero di Milton Santos* (Di Bella, 2019). Ispirandosi alle teorie del geografo brasiliano Milton Santos, l’autore propone una lettura critica dell’impatto socio-urbanistico delle Olimpiadi di Londra e di Rio de Janeiro, senza però trascurare le dinamiche di resistenza capaci di produrre alternative spaziali. Santos critica aspramente la globalizzazione contemporanea, definendola una “fabbrica di perversità” responsabile di inasprire le disuguaglianze attraverso politiche urbane neoliberali volte a favorire attori privati e multinazionali. In questo quadro, le politiche di austerità svolgono un ruolo cruciale, trasferendo la responsabilità del benessere economico e sociale dallo Stato agli attori privati, e giustificando così il taglio della spesa pubblica, in particolare ai servizi per i cittadini e all’edilizia sociale, considerate improduttive (p. 22). Tuttavia, Di Bella riconosce anche un risvolto positivo: l’emersione di una “robusta e attiva società civile che ha tramutato i mega-eventi in una risorsa per l’elaborazione di visioni alternative di sviluppo urbano” (p. 24). La creazione di spazi di opposizione e contestazione nati all’interno della comunità locale, sia reali sia digitali, ha quindi “sfidato la costruzione egemonica, discorsiva e materiale, della città globale e [...] denunciato la violazione di diritti umani, le promesse disattese e le ingiustizie subite, insieme al ruolo dell’austerità nell’aggravare gli effetti negativi dei Giochi” (p. 24).

Anche Boykoff (2024) riflette sul peso politico e sociale delle Olimpiadi, sottolineando come in un panorama globale sempre più frammentato e critico, i Giochi Olimpici siano strettamente legati a dinamiche di potere, disuguaglianza e trasformazione dello spazio urbano. Essi si inseriscono pienamente nelle logiche del capitalismo contemporaneo, contribuendo all’accelerazione delle ineguaglianze, sollevando interrogativi sull’impiego del denaro pubblico, e riorganizzando gli spazi urbani in modo diseguale (p. 71). Ciò accade perché il capitale economico rappresenta il motore principale dell’evento, a discapito degli aspetti di natura culturale o sociale. A conferma di ciò, possiamo notare l’emblematico controllo del CIO sul branding olimpico, simile a quello di un marchio commerciale affermato, che è studiato nei dettagli. Il settimo principio della *Olympic*

*Charter* afferma che tutti i diritti legati all'immagine e alla promozione dei Giochi Olimpici, i quali “have the potential to generate revenues [...]” (CIO, 2025, p. 18), sono esclusiva del CIO. Horne (2007, p. 83) individuava proprio l'aumento del valore dei diritti televisivi e gli investimenti degli sponsor in pubblicità tra i motivi chiave della spinta economica che porta le città a candidarsi per ospitare i Giochi.

Tra i molteplici impatti socio-spaziali dei mega-eventi sportivi, uno dei più ricorrenti riguarda la gentrificazione urbana e il *displacement* forzato dei residenti della zona interessata dall'evento. Secondo un'ampia rassegna della letteratura accademica condotta da Rocha & Xiao (2022), è emerso in modo unanime che in tutte le edizioni dei Giochi Olimpici analizzate – da Seoul 1988 a Barcellona 1992, fino a Beijing 2008, Vancouver 2010, Londra 2012, Rio 2016, e Pyeongchang 2018 – si sono verificati casi di *displacement*. Questo è avvenuto in modo diretto – per mezzo di sfratti delle popolazioni marginalizzate durante la fase preparatoria dell'evento – e indiretto, determinato da processi di gentrificazione, rivalutazione fondiaria e aumento dei valori locativi. Le popolazioni colpite da tali dinamiche, precisano Rocha e Xiao (2022, p. 4), includono soggetti in condizioni di povertà, persone a basso reddito o beneficiarie di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica, anziani, senza fissa dimora, giovani e minoranze etniche. Anche Müller (2015a), citando il rapporto del COHRE (*Centre on Housing Rights and Evictions*), sottolinea come in occasione di numerosi mega-eventi, per preparare le aree destinate ad ospitarli, si sono verificati sgomberi forzati che sono arrivati a coinvolgere anche migliaia di persone.

## Capitolo 2

### Il caso Barcellona 1992

Analizzando i casi delle Olimpiadi di Barcellona 1992 e di Parigi 2024 (trattati rispettivamente in questo e nel capitolo successivo), ci poniamo l'obiettivo di rispondere a diversi interrogativi relativi al rapporto tra i mega-eventi e i loro impatti socio-spaziali. In particolare, intendiamo verificare in che modo i Giochi Olimpici siano stati utilizzati come strumento per attuare processi di riqualificazione e ripianificazione dello spazio urbano, e in che misura l'evento abbia fatto leva su piani di sviluppo già delineati. L'analisi si concentrerà inoltre sulle ricadute sociali delle trasformazioni generate dall'evento sulle comunità locali, con particolare attenzione ai fenomeni di gentrificazione e *displacement*.

La particolarità delle edizioni che analizzeremo risiede nel fatto che, nel caso di Barcellona, si tratti di un'Olimpiade generalmente presentata come modello di successo, mentre quella di Parigi rappresenta la prima edizione estiva organizzata seguendo le raccomandazioni dell'Agenda Olimpica 2020, volta a rendere i Giochi più sostenibili da diversi punti di vista.

Dopo aver analizzato ciascun caso singolarmente, proporremo un confronto tra le due edizioni, allo scopo di individuare ricorrenze, differenze e potenziali linee guida comuni.

#### 2.1. Barcellona tra anni Ottanta e Novanta: contesto urbano, sociale e politico prima delle Olimpiadi

Come abbiamo accennato, le Olimpiadi di Barcellona del 1992 rappresentano un'edizione emblematica dei Giochi Olimpici estivi. Sono generalmente considerate l'esempio meglio riuscito di trasformazione urbana e sviluppo economico, tanto da essere spesso presentate come modello di riferimento, il cui successo è attribuito alla convergenza di molteplici fattori. Da un punto di vista politico, si tratta di un'edizione simbolica in quanto, dopo un lungo periodo storico marcato da conflitti internazionali, i Giochi del 1992 sono stati i

primi, dal 1972, a svolgersi senza episodi di boicottaggio da parte di altri paesi (CIO, s.d.)<sup>15</sup>.

Per comprendere appieno i fattori di successo di queste Olimpiadi, è utile analizzare preliminarmente il contesto urbano, sociale e politico della città negli anni che hanno preceduto la presentazione della candidatura. Come riportato dal *Centre on Housing Rights and Evictions* (COHRE, 2007, p. 7), l'idea di candidare Barcellona nacque circa dieci anni prima della realizzazione dei Giochi, in concomitanza con l'istituzione dei primi organi di governo democratici, a seguito delle elezioni municipali del 1979. Durante il regime franchista, in particolare negli anni Sessanta e Settanta – conosciuti come “anni dello sviluppo” – la Spagna conobbe una forte crescita economica e industriale. Il report ufficiale delle Olimpiadi riporta che questo boom economico diede origine alla “densa agglomerazione barcellonese”: la città attirò infatti numerosa forza lavoro migrante, proveniente in gran parte dal sud e dal centro della Spagna, facendo crescere la popolazione da meno di due milioni nel 1960 a oltre tre milioni nel 1975. Questo generò una crescente domanda abitativa, alla quale, tuttavia, non corrispose una pianificazione adeguata (COOB'92, 1992, Vol. I, p. 75). In questa fase, infatti, le nuove costruzioni superavano la soglia di densità massima consentita, andando a sottrarre spazi dedicati a giardini pubblici, nonché servizi sanitari, sociali e sportivi (De Balanzó & Rodríguez-Planas, 2018). Ne risultò uno squilibrio urbano, al quale si cercò di rimediare dopo la morte del dittatore Francisco Franco nel 1975. La Barcellona lasciata nelle mani del nuovo Consiglio municipale, di orientamento socialista (centro-sinistra), presentava numerose criticità, peggiorate da una crisi sociale ed economica marcata da inflazione, segregazione sociale, razionalizzazione industriale e crescente disoccupazione (COHRE, 2007, p. 8), che superava il 20% (De Balanzó & Rodríguez-Planas, 2018).

Nel 1976 il *Barcelona Metropolitan Master Plan* (BMMP) introdusse nuove regole urbanistiche, volte a dimezzare la densità edilizia e a favorire spazi e servizi pubblici. La prima versione del piano, presentata due anni prima, aveva suscitato le critiche di numerose associazioni cittadine, che furono ascoltate durante la rielaborazione del progetto. Questo processo diede inizio a un periodo di forte partecipazione del capitale sociale nelle politiche promosse da Serra (1979-1982) e Maragall (1982-1987) (De Balanzó & Rodríguez-Planas, 2018).

---

<sup>15</sup> <https://www.olympics.com/en/olympic-games/barcelona-1992> (data di ultima consultazione: 29/07/2025).

Molti degli interventi previsti dal BMMP furono concepiti da giovani architetti sotto la direzione di Oriol Bohigas, cui si deve l'impostazione del celebre piano di ristrutturazione urbana elaborato tra il 1980 e il 1984, presentato in *Reconstrucció de Barcelona* (Illas, 2007, p. 84). Il programma si fondava su due linee. Da un lato, "ripulire" (*higienitzar*) le aree centrali, alleggerendo il tessuto urbano e creando spazi pubblici nelle zone densamente abitate; dall'altro, "monumentalizzare" la periferia (Illas, 2007, p. 85). Questo secondo aspetto prevedeva l'integrazione nel tessuto urbano delle strade ad alta velocità, spesso accusate di frammentare interi quartieri, e il posizionamento strategico di monumenti di artisti di fama mondiale nei quartieri periferici. Un esempio è il monumento *la Dona i ocell* di Joan Miró, situato nel parco dell'Escorxador (COOB'92, 1992, Vol. I, p. 75). L'intento era quello di trasformare queste zone in "aree di nuova centralità" per mezzo della costruzione di nuovi parchi e musei e di restauri di piazze e monumenti, in modo da creare una città le cui sezioni fossero costruite con coerenza e facilmente riconoscibili. Questo approccio è ben sintetizzato nello slogan municipale dell'epoca: "*Barcelona, posa't guapa*", ovvero "Barcellona, fatti bella". McNeill sostiene che l'insieme di questi interventi, di piccola scala ma di carattere avanguardistico, ha permesso alla città di attrarre l'attenzione internazionale nel periodo 1979-1986 (2002, p. 246). Il successo del modello Barcellona, secondo Monclús, risiede proprio nella capacità di coniugare interventi di qualità su piccola scala, orientati alla rigenerazione degli spazi pubblici, seguiti solo in una fase successiva da operazioni su larga scala (2003, p. 402), molte delle quali realizzate in funzione della candidatura e dell'evento stesso.

In questo contesto, la candidatura ai Giochi fu percepita come un'opportunità strategica per attrarre investimenti e mobilitare le risorse necessarie alla realizzazione di questi progetti di ampia portata, da completarsi entro tempistiche inevitabilmente rapide. Con queste premesse, ospitare le Olimpiadi a Barcellona rappresentava un vero e proprio "sogno collettivo" (COHRE, 2007, p. 7), perseguito come progetto d'interesse nazionale, come dichiara il Consiglio municipale di Barcellona nel dossier di candidatura (COOB'92, 1986, Vol. I, p. 23). La collaborazione tra i movimenti urbani e l'amministrazione pubblica aveva generato un forte senso di orgoglio cittadino, limitando i dissensi. Inoltre, molti leader di queste associazioni furono integrati nel sistema politico. Di conseguenza, De Balanzó e Rodríguez-Planas (2018) evidenziano come le decisioni relative alle infrastrutture olimpiche non contemplarono la partecipazione cittadina, ma furono attuate in modo *top-down* e rigido, principalmente per il timore di non rispettare le scadenze olimpiche.

Dal 1986, anno in cui Barcellona fu scelta come sede dei Giochi del '92 ed entrò nella Comunità Economica Europea, iniziò una fase di ripresa in cui la città, attraendo investimenti pubblici e privati, trainò la crescita del Paese. Tuttavia, l'aumento dei prezzi immobiliari generò intensi processi di gentrificazione (De Balanzó & Rodríguez-Planas, 2018). La fase di crescita terminò a inizio anni '90, mascherata inizialmente dai due mega-eventi susseguitisi nel 1992 a Barcellona: Olimpiadi ed Esposizione Universale (COHRE, 2007, p. 8).

Nel considerare la scelta politica della candidatura per le Olimpiadi, dobbiamo evidenziare una profonda contraddizione che hanno dovuto affrontare il PSOE, partito socialista al governo spagnolo all'epoca, e il Partit dels Socialistes de Catalunya a Barcellona. Entrambi i partiti si erano posti l'obiettivo di attuare politiche urbane volte a promuovere giustizia sociale e ad opporsi alle logiche speculative che avevano caratterizzato il regime franchista. Tuttavia, affinché la Spagna potesse allinearsi agli altri paesi europei e convergere con le maggiori potenze europee, l'attuazione di riforme orientate più al mercato che all'ideologia si dimostrò inevitabile (McNeill, 2002, p. 246). Secondo Monclús, infatti, i numerosi progetti di larga scala avviati a partire dalla metà degli anni '80, in gran parte legati alla preparazione per l'evento olimpico, possono essere interpretati come espressione del concetto di "*city factory*". Tale idea descrive la tendenza delle città ad acquisire le caratteristiche tipiche di un'impresa, orientandosi verso una gestione imprenditoriale dello spazio urbano (Monclús, 2003, p. 408). Monclús spiega come progetti di questa portata erano inizialmente ideati in ottica di rilancio delle città. In una seconda fase, con l'affermarsi del concetto di *marketing urbano*, essi vennero progressivamente promossi come strumenti per migliorare l'immagine internazionale della città in un contesto segnato dalla globalizzazione economica e dalla trasformazione da polo industriale a centro basato sul settore dei servizi, competitivo a livello globale. Dal dossier di candidatura (COOB'92, 1986, Vol. I, p. 40) emerge chiaramente come uno degli obiettivi primari fosse proprio quello di "incoraggiare gli scambi a livello mondiale" e rendere Barcellona non un posto da visitare, ma "il posto da visitare".

Analizzando le politiche di edilizia residenziale pubblica attuate a Barcellona durante la preparazione della candidatura, il COHRE osserva che le abitazioni a canone sociale, invece di essere utilizzate per un effettivo supporto delle fasce più vulnerabili, venivano commissionate per sostenere il settore edile nei periodi di crisi. Di conseguenza, poiché il periodo di presentazione della candidatura era già molto fruttuoso per l'industria edile,

coinvolta nei numerosi lavori di preparazione della città all'evento olimpico, le politiche di *housing* sociale erano ridotte al minimo. Il sistema di edilizia pubblica, infatti, si fondava in larga parte sulla vendita delle abitazioni, rendendole accessibili solo a coloro che fossero in grado di sostenerne l'acquisto. Solo una porzione limitata era di proprietà pubblica e destinata all'affitto a canone calmierato. Inoltre, l'evoluzione normativa in materia di affitti ha inciso largamente sull'accessibilità del mercato immobiliare. Se inizialmente l'*Urban Lettings Act* del 1964 prevedeva maggior protezione per gli affittuari, con contratti a tempo indeterminato caratterizzati da prezzi bloccati, la riforma del 1985 introdusse una nuova legge che prevedeva la liberalizzazione del mercato degli affitti, autorizzando contratti a termine con quote e durata interamente stabiliti dal proprietario. Due anni dopo le Olimpiadi, nel 1994, la nuova legislazione introdotta manteneva la libertà del proprietario nello stabilire le quote d'affitto, garantendo tuttavia all'inquilino il diritto a contratti d'affitto di almeno cinque anni con prezzi pressoché fissi, adattati all'indice dei prezzi al consumo (COHRE, 2007, pp. 9-13).

## 2.2. Il progetto olimpico come motore di trasformazione urbana

Oltre alla funzione simbolica di rinnovamento dell'immagine urbana, Monclús individua nelle Olimpiadi anche un secondo obiettivo strategico: il loro impiego come catalizzatori di processi di sviluppo urbano (2003, p. 409). Nello studio preliminare intitolato *Projet de jeux Olympiques Barcelone 1992 : premières approches*, presentato nel novembre del 1982, la volontà di presentare la candidatura veniva infatti giustificata con la possibilità di accelerare le decisioni politiche e l'attuazione dei programmi volti al miglioramento della qualità di vita degli abitanti (COOB'92, 1992, Vol. I, p. 219). In linea con tale impostazione, i progetti di trasformazione urbana figurano tra le principali eredità lasciate alla città spagnola (CIO, s.d.)<sup>16</sup>. I pianificatori dell'evento si dimostrarono particolarmente lungimiranti nel decidere di non concentrare le competizioni in un'unica area della città, ma di distribuirle in diverse zone della metropoli e nell'intera regione, sulla base delle esigenze dell'evento e delle infrastrutture già disponibili. Come evidenziato in precedenza, si tratta di una strategia vincente, che prevede l'integrazione del *legacy planning* fin dalle prime fasi della candidatura, puntando a una coerenza tra l'evento olimpico e il piano di sviluppo a lungo termine della città (cfr. Preuss, 2015). Gli

---

<sup>16</sup> <https://www.olympics.com/ioc/news/barcelona-1992-a-model-of-olympic-legacy> (data di ultima consultazione: 31/07/2025).

organizzatori sembrano dunque aver anticipato i tempi, adottando l'approccio che sarà raccomandato dal CIO a partire dal 2014, con l'introduzione delle raccomandazioni 3 e 4 dell'Agenda Olimpica:

The IOC to allow, for the Olympic Games, the organisation of preliminary competitions outside the host city or, in exceptional cases, outside the host country, notably for reasons of sustainability.  
The IOC to allow, for the Olympic Games, the organisation of entire sports or disciplines outside the host city or, in exceptional cases, outside the host country notably for reasons of geography and sustainability (CIO, 2014, Recommendations 3 & 4).

Tra gli esempi emblematici di trasformazione possiamo citare la zona ex-industriale del Porto, completamente trasformata da zona marginale a centro pulsante delle attività di Barcellona grazie a un intervento di decontaminazione delle acque marine, che ha ospitato le competizioni di vela ed è oggi un'area balneare con spiagge e zone ricreative, nonché quartiere residenziale vivace e attrattivo per i turisti (COOB'92, 1992, Vol. I, p. 254). La stazione ferroviaria *Estació del Nord* è stata convertita in un palazzetto polisportivo, mentre la costruzione delle *ring roads* ha favorito una riduzione del 15% del traffico (CIO, s.d.)<sup>17</sup>. Nella fase che ha preceduto l'evento, Barcellona, grazie ai sussidi statali, ha potuto anche costruire due torri di comunicazione, stadi olimpici e portare avanti miglioramenti complessivi delle infrastrutture. Il distretto di Poble Nou fu interamente ripensato come Villaggio Olimpico e oggi ospita residenti di ceto medio-alto (McNeill, 2002, p. 247). Quest'ultimo fu anche interessato dalla soppressione della vecchia via ferroviaria, accusata di dividere il quartiere e la città dal mare (COOB'92, 1992, Vol. I, p. 221).

A livello dei trasporti, la città ha dovuto dimostrare la propria capacità di gestire la logistica legata agli spostamenti degli atleti, dei *media operator* e dei visitatori durante il periodo di competizioni attraverso una rete di collegamenti efficiente. Parte delle infrastrutture era già esistente, ma erano previsti anche nuovi progetti per potenziarne le capacità. In fase di candidatura, la città ha presentato idee innovative come l'organizzazione di crociere nel Mediterraneo con lunga sosta a Barcellona durante i Giochi e l'uso di navi-hotel ancorate nel porto. Queste iniziative si inserivano in una più ampia strategia per sviluppare e valorizzare l'area portuale, che si voleva orientare verso un uso non più industriale (COOB'92, 1986, Vol. I, p. 31).

Il dossier di candidatura anticipava che erano previsti interventi di potenziamento del sistema ferroviario che collegava Barcellona ai principali centri della regione catalana nell'ambito del *Catalan Railway Plan* (1986, Vol. I, p. 32). Non risulta disponibile un

---

<sup>17</sup> Ibidem.

aggiornamento dettagliato sugli sviluppi di tali progetti nel rapporto ufficiale (1992), né nella sezione “trasporti efficienti” (Vol. I, p. 278) che rievoca quanto affermato nel dossier di candidatura, né nella sezione dedicata ai servizi di trasporto a disposizione della famiglia olimpica, per la quale sono stati impiegati principalmente auto private, van o autobus (Vol. III, pp. 255-258). Viene tuttavia fatto riferimento all’incentivo dell’utilizzo dei trasporti pubblici tramite la diffusione di brochure informative. Le linee ferroviarie suburbane furono utilizzate dai visitatori che soggiornavano fuori città, consentendo una diminuzione del traffico (p. 267). Il documento “Cuarenta años de crecimiento” (2021) della società pubblica Ferrocarrils de la Generalitat de Catalunya (FGC) ha ricostruito alcuni interventi compiuti nella regione a partire dal 1979, anno in cui la Generalitat ha assunto la gestione delle linee ferroviarie. Tra le operazioni di maggiore rilievo si evidenziano i potenziamenti della rete suburbana, tra cui la duplicazione della linea Sant Cugat (circa 16km da Barcellona) verso Sabadell e Terrassa (nell’entroterra), il rinnovamento del materiale rotabile con la sostituzione dei convogli obsoleti mediante treni elettrici e il sotterramento della linea tra Sant Boi e Barcellona (1985-1987). Particolare attenzione è stata dedicata alla rete metropolitana, con l’introduzione di nuovi vagoni nel 1986 sulla linea 3, asse centrale durante e dopo le competizioni, perché collegava tre delle quattro aree olimpiche: Vall d’Hebron, Montjuïc e Diagonal. Inoltre, il piano trasporti prevedeva la messa in atto di misure speciali come la creazione di una corsia riservata per il traffico dei membri della *Olympic Family* e la limitazione dell’accesso ad alcune strade, esclusivamente per i veicoli autorizzati (1986, Vol. I, p. 32).

Figura 2.1. Le quattro aree olimpiche (COOB’92, 1992, Vol. I, p. 237)



L'intervento che ha avuto l'impatto maggiore sulle trasformazioni urbane è stato tuttavia il progetto di *aménagement* delle infrastrutture sportive e logistiche per accogliere cerimonie, competizioni e flussi di persone. L'organizzazione ha previsto la creazione di quattro aree olimpiche, definite dal COOB'92 come "a part of the city, covering between 140 and 210 ha, which brings together various sports competition and training facilities, parks, gardens and Olympic Family accommodation buildings" (1986, Vol. I, p. 60). Qui si dividevano gli impianti sportivi, di cui 27 già esistenti, che necessitavano solo di adeguamenti tecnici, altri 5 in fase di costruzione e 5 ancora in fase di pianificazione. Tra gli obiettivi della creazione di queste aree olimpiche figuravano: la realizzazione di aree coese dove i partecipanti avrebbero potuto sentirsi nel vivo dello spirito olimpico e la volontà di non creare un mega-complesso difficile da reintegrare nel tessuto urbano e oneroso da mantenere nel lungo termine (COOB'92, 1986, Vol. I, pp. 60-61). Questa strategia, in linea con il piano urbanistico metropolitano, era infatti funzionale ad animare le zone periferiche e ridistribuire le attività, inizialmente concentrate nella città vecchia (COOB'92, 1992, Vol. I, p. 89). L'obiettivo era anche quello di "correggere la tendenza di Barcellona ad estendersi verso ovest" (COOB'92, 1992, Vol. I, p. 237).

Figura 2.2. Vista aerea del sito di Montjuïc e di parte del porto, prima (1988) e durante (1992) i Giochi (COOB'92, 1992, Vol. II, p. 154)



Legenda: Nell'anello olimpico del sito di Montjuïc erano concentrate le infrastrutture di gara più importanti: erano già presenti lo Stadio Olimpico di Montjuïc (luogo scelto per le cerimonie di apertura e chiusura) e la piscina Bernat Picornell, entrambi da rinnovare. Furono invece costruiti il palazzetto polivalente Palau Sant Jordi e l'Istituto Nazionale di Educacio Fisica de Catalunya (INEFC), capace di ospitare fino a mille studenti, nonché riqualificati gli spazi verdi adiacenti alla zona (Vol. II, p. 155).

La figura 2.1. illustra la distribuzione geografica delle quattro aree selezionate per ospitare le principali strutture olimpiche. La prima area era Montjuïc (figura 2.2.), già dotata di numerosi impianti sportivi, ereditati dalle precedenti candidature (fallimentari) presentate da Barcellona per le Olimpiadi del 1924, 1936, 1940, 1972 (COOB'92, 1986, Vol. I, pp. 40, 61).

La seconda area, Diagonal, seguiva la medesima logica di riutilizzo delle infrastrutture già esistenti. Il sito, situato alle porte della città, nella zona sud-ovest, presentava il numero più elevato di infrastrutture pubbliche o private già disponibili, tra cui lo Stadio del FC Barcelona o Camp Nou (figura 2.3.), insieme a numerosi hotel di alto livello. La riorganizzazione della viabilità nell'area ha permesso di collegare la città alle vicine Esplugues e Hospitalet de Llobregat, altrimenti isolate dalla metropoli (1992, Vol. II, p. 209).

Figura 2.3. Veduta dall'alto dello Stadio del FC Barcelona e del Palau Blaugrana (1992, Vol. II, p. 211)



La terza area, Vall d'Hebron, ospitava il velodromo, inaugurato nel 1984 a seguito di una politica di sviluppo dedicata alla zona, e il Parco della valle di Hebron (COOB'92, 1986, Vol. I, p. 63). A questi si aggiunsero tre strutture sportive realizzate per le competizioni di tennis, tiro con l'arco e pallavolo, oltre a 500 nuove abitazioni che accolsero il villaggio dei media (1992, Vol. II, p. 231).

Infine, la quarta area, Parc de Mar, corrisponde alla zona dove fu eretto il Villaggio Olimpico, situato tra il Parc de la Ciutadella e il mare. Vall d'Hebron e Parc de Mar, inizialmente carenti di infrastrutture sportive, furono selezionate proprio per favorire una

distribuzione più equilibrata delle *facilities* sul territorio urbano (COOB'92, 1986, Vol. I, p. 63).

Dalla risposta alla domanda “Che tipo di Villaggi Olimpici saranno previsti e dove saranno predisposti?”, emerge un aspetto centrale della strategia spaziale e di riqualificazione urbana pianificata dagli organizzatori per la zona marittima di Parc de Mar, nel quartiere di Poble Nou. Formalmente un antico quartiere industriale, l’obiettivo era trasformarlo in una nuova zona residenziale e aprire la città al Mediterraneo, in un’ottica di “*leveraging*” volto ad accelerare le trasformazioni urbane desiderate e a promuovere il rilancio di un nuovo distretto centrale sul Mediterraneo (COOB'92, 1986, Vol. I, pp. 85, 88). In merito alle trasformazioni che hanno completamente ridisegnato il fronte mare, il Comitato Organizzatore riporta che i terreni del nuovo quartiere residenziale di Poble Nou erano stati precedentemente acquistati dalla municipalità ed erano occupati fino ad allora da vecchie officine, depositi dismessi (1986, Vol. I, pp. 75, 79) e qualche immobile (1992, Vol. I, p. 230). Ogni ostacolo che impediva il progetto fu interamente demolito, mentre era previsto che “*les occupants [des immeubles] seraient relogés ailleurs*” (1992, Vol. I, p. 253). Nel 1985 fu istituito un organismo *ad hoc* per la gestione delle operazioni da attuare nel fronte mare e assicurare la buona messa in opera del “*Plan spécial d’aménagement du front de mer de Barcelone*”, approvato nel 1986, che dettava le linee guida del processo di riqualificazione (1992, Vol. I, p. 253).

Come riportato dal rapporto ufficiale, i progetti che interessarono l’area di Parc de Mar furono intensi ed estesi. Il litorale fu riabilitato, le spiagge allargate e fu costruito il porto olimpico (vedasi figura 2.4.), sede delle competizioni di vela.

Figura 2.4. Il nuovo porto olimpico (COOB'92, 1992, Vol. II, p. 255)



Sorsero un centro commerciale, hotel e i due iconici grattacieli che aprono l'accesso al porto dalla città: la torre Mapfre e l'Hotel Arts. Il quartiere dell'Eixample fu espanso verso il mare, rispettando la struttura regolare degli isolati. Delle due linee ferroviarie che dividevano la città dal mare, solo una fu eliminata, mentre l'altra fu interrata per poter servire la città (1992, Vol. II, p. 253).

### 2.3. Conseguenze sociali: disuguaglianze, esclusione e inizio della *gentrification*

Abbiamo in precedenza sottolineato l'importanza della consultazione della comunità locale nelle fasi preliminari alla candidatura. Tuttavia, nel caso di Barcellona, il COHRE (2007) evidenzia come non sia stato implementato alcun meccanismo di partecipazione della popolazione nelle decisioni inerenti alla candidatura. Secondo quanto riportato dal COOB'92 nel rapporto ufficiale, la divulgazione del progetto da parte della municipalità iniziò prima dell'estate 1982 con la pubblicazione del libro *Barcelone pretén els Jocs de 1992*, e proseguì nel 1983 con ulteriori sforzi per promuovere e “rendere popolare” la candidatura (Vol. I, p. 231). È interessante sottolineare questa incongruenza tra le due fonti citate. In effetti, gli sforzi del Comitato Organizzatore dei Giochi si sono concentrati nella divulgazione del progetto, il che non implica una effettiva partecipazione della comunità nei processi decisionali. Fu solo nella fase di costruzione delle infrastrutture che i cittadini riuscirono a intervenire più attivamente, a seguito delle loro numerose richieste (COHRE, 2007, p. 18).

In merito alle politiche di *housing* sociale, dobbiamo sottolineare che il Rapporto preliminare della candidatura di Barcellona (1983) non menzionava né progetti di edilizia residenziale pubblica, né protocolli di ascolto della comunità locale e di rilocazione dei gruppi che sarebbero stati dislocati dalle zone interessate ai lavori. Allo stesso tempo, non vi fu alcun riferimento all'accelerazione dello sradicamento delle 1102 baraccopoli presenti nella città, che avvenne in segretezza e interessò 4618 residenti, principalmente di etnia Rom. Va tuttavia sottolineato un aspetto positivo: benché tenuto segreto, il piano permise di trovare una sistemazione adeguata a tutti gli interessati (COHRE, 2007, pp. 32-33).

In precedenza, abbiamo già fatto riferimento a come veniva descritta l'area di Poble Nou nel dossier di candidatura e nel report ufficiale: in modo molto sintetico, veniva spiegato che si trattava di una zona ex-industriale, occupata da vecchie officine, depositi dismessi e qualche immobile, e attraversata dalla vecchia linea ferroviaria che la divideva dal

lungomare. Non si registra quindi alcuna menzione del numero dei residenti che sarebbero stati dislocati, né della natura delle attività presenti o dello stato di degradazione urbana dell'area (COHRE, 2007, p. 22). Il progetto prevedeva che le nuove abitazioni costruite sarebbero state destinate alla vendita, prerogativa delle aziende private che si sarebbero occupate della loro costruzione. Infatti, in merito al finanziamento dei progetti previsti, l'obiettivo di Barcellona era quello di ispirarsi al modello di Los Angeles 1984, dove l'iniziativa privata giocava un ruolo fondamentale (COOB'92, 1992, Vol. I, pp. 221, 283); tuttavia, era previsto che questa fosse integrata alla partecipazione attiva del settore pubblico. L'Ufficio olimpico, incaricato di gestire i lavori previsti per la candidatura, era finanziato dal Consiglio direttore, creato nel gennaio 1983 tramite un accordo tra la municipalità di Barcellona e la Generalitat de Catalunya. Quest'ultimo era l'organo decisionale del progetto olimpico, che riuniva tutte le istituzioni in grado di aiutare la città in vista della candidatura fornendo finanziamenti all'Ufficio olimpico. Per avviare la collaborazione tra settore pubblico e privato, il sindaco Maragall, nel novembre del 1983, si rivolse a un gruppo di titolari di impresa operativi a Barcellona chiedendo loro di "participer à la gestion et au financement de la Candidature" (COOB'92, 1992, Vol. I, p. 225). Questo diede inizio a un accordo ufficiale, per il quale numerosi imprenditori locali avrebbero sostenuto parte del budget in cambio dell'ingresso di un loro rappresentante negli organi direttori dell'Ufficio olimpico. Il Comitato Organizzatore avrebbe ricevuto i ricavi legati ai diritti televisivi e al marchio olimpico, mentre le istituzioni avrebbero finanziato i progetti che andavano a beneficio del territorio (COOB'92, 1992, Vol. I, p. 283), già previsti dal Piano Metropolitano Generale (1976). Le imprese private erano incaricate, in questo contesto, della costruzione delle installazioni complementari, in particolare delle residenze del Villaggio olimpico che sarebbero state in seguito convertite in abitazioni private (1992, Vol. I, p. 285). De Balanzó e Rodríguez-Planas (2018) individuano nella costruzione del Villaggio Olimpico l'avvio di un modello di sviluppo urbano guidato da attori privati. In quest'area, dagli anni 2000, fu attuato il *Plan 22@*, volto a trasformare la zona in un hub tecnologico, sostituendo le attività ancora attive con grandi complessi di uffici. Ciò, secondo il COHRE, diede luogo a fenomeni speculativi, avvantaggiando grandi agenzie immobiliari internazionali e multinazionali, mentre per le imprese dislocate non furono previsti aiuti per contrastare la perdita di posti di lavoro (2007, p. 32).

Dopo queste necessarie premesse, l'analisi si concentrerà ora più nel dettaglio sulla questione degli eventuali sgomberi forzati avvenuti in preparazione all'evento olimpico. Il COHRE (2007) ha osservato che gli sfratti hanno coinvolto più di 600 famiglie, ma non furono forzati, in quanto avvennero tramite procedure legali previo accordo con gli interessati. Questi furono rialloggiati o, nel caso in cui disponessero di un'altra abitazione in cui trasferirsi, ricompensati a seguito di negoziazioni individuali. Oltre alla problematicità relativa alla mancata consultazione delle persone interessate e all'assenza di alternative presentate, anche le negoziazioni individuali, invece che collettive, vengono criticate per l'indebolimento della posizione dei gruppi interessati. D'altro canto, in un'ottica più positiva, il COHRE sottolinea che gli interessati abitavano in abitazioni fatiscenti e non conformi alle linee guida degli standard di sicurezza abitativa, mentre i nuovi alloggi, anche se ubicati in quartieri diversi dall'originale o a prezzi più elevati, rispettavano condizioni migliori (2007, p. 27). Le opzioni proposte furono alloggi negli edifici residenziali pubblici e, una volta terminata la loro capacità, alloggi sovvenzionati dallo Stato, con possibilità di acquisto o affitto di una casa con sussidi statali (2007, p. 29).

In merito al *rehousing* degli abitanti storici dell'area del Villaggio olimpico, il COHRE (2007) evidenzia che una parte consistente di questi fu trasferita nel *Llevant Sud*, un complesso residenziale con 322 alloggi i cui abitanti, intervistati 15 anni dopo, lamentavano il mancato intervento di riqualificazione delle aree verdi adiacenti, promesso dal Consiglio all'epoca, lasciando gli spazi in uno stato di abbandono. Inoltre, i residenti rialloggiati espressero disagi relativi alla sicurezza nel nuovo complesso abitativo, in quanto alcuni nuclei familiari venivano assegnati al complesso dai servizi sociali. Le condizioni abitative nel *Llevant Sud* contrastavano quelle del nuovo distretto sorto nell'ex Villaggio olimpico, abitato da famiglie di ceto medio-alto (pp. 29-30).

Un ulteriore elemento da considerare per valutare le conseguenze sociali del mega-evento riguarda i prezzi degli affitti nel periodo precedente e successivo ai Giochi Olimpici. Il COHRE (2007, p. 47) segnala effetti negativi sull'accessibilità del mercato immobiliare: tra il 1986 e il 1993, l'aumento cumulativo del prezzo degli affitti ammonta al 145%, mentre nel caso dei prezzi di acquisto, l'aumento è del 139%. Allo stesso tempo, si osservò una drastica diminuzione complessiva della percentuale di edilizia residenziale pubblica, in linea con una tendenza generale della Spagna dell'epoca. Svoltisi in un contesto di limitata partecipazione pubblica alla regolazione del mercato immobiliare, i

Giochi Olimpici contribuirono pertanto a rafforzare gli effetti della privatizzazione sul diritto alla casa (2007, p. 47).

#### 2.4. Le eredità a lungo termine: immagine globale e la Barcellona odierna

Nell'introduzione al rapporto ufficiale dei Giochi del 1992, il consigliere delegato del COOB'92 dichiarava che, già prima dell'evento, buona parte degli obiettivi prefissati era stata raggiunta. In particolare, venivano menzionati la riattivazione della città e del paese, la riforma urbana e la dinamizzazione dell'economia (Vol. I, 1992, p. 23). In questo paragrafo, ci proponiamo di esaminare l'evoluzione di tali eredità nel lungo termine, indagando i loro effetti sulla Barcellona odierna.

Già dalle prime fasi post-Olimpiche, le politiche urbane si sono mosse nella direzione di una forte promozione turistica, sfruttando le Olimpiadi come finestra per ottenere la visibilità internazionale ricercata e posizionarsi tra le metropoli più attrattive a livello mondiale. Il CIO sottolinea infatti che uno dei benefici dell'evento sia la creazione, nel 1993, dell'organizzazione Turisme de Barcelona, incaricata del branding territoriale (CIO, s.d.)<sup>18</sup>. A questa si aggiungono i dati sulla crescita esponenziale del numero di visitatori nella città: da 1.7 milioni nel 1992, il numero è aumentato fino a 7.4 milioni nel 2011 (ibidem) e a 15.6 milioni nel 2024 (Barcelona Tourism Observatory, 2025)<sup>19</sup>. Dalla tabella 2.1 emerge invece l'evoluzione nel numero di pernottamenti e di turisti a Barcellona dal 1990 al 2004. Rispetto al periodo precedente all'evento, nel 1995 si registra un aumento del numero di turisti pari a circa il 78,3%.

Tabella 2.1. Numero di pernottamenti e turisti a Barcellona, 1990-2004 (Turisme de Barcelona, 2004)<sup>20</sup>

	1990	1995	2000	2002	2003	2004
Pernoctacions Pernoctaciones Overnights	3.795.522	5.674.580	7.777.580	8.694.770	9.102.090	10.148.238
Turistes Turistas Tourists	1.732.902	3.089.974	3.141.162	3.580.986	3.848.187	4.549.587

<sup>18</sup> <https://www.olympics.com/ioc/news/economic-growth-and-tourism> (data di ultima consultazione: 02/08/2025).

<sup>19</sup> [http://observatori.barcelonaturisme.com/wp-content/uploads/2025/03/2024\\_Capsula-1-IAOTB.pdf](http://observatori.barcelonaturisme.com/wp-content/uploads/2025/03/2024_Capsula-1-IAOTB.pdf) (data di ultima consultazione: 02/08/2025).

<sup>20</sup> <https://professional.barcelonaturisme.com/storage/medias/files/UqcOry6HYkqQl8qTla4P5SnHOrhIW WGENEJBt8VI.pdf> (data di ultima consultazione: 02/08/2025).

Questi numeri dimostrano indubbiamente il successo della strategia avviata nel periodo post-olimpico, ma hanno sollevato al contempo interrogativi sulla sostenibilità a lungo termine di questo modello. Valls (1994), nell'abstract di *Barcelone après les Jeux Olympiques*, sottolinea come la città abbia adottato una “logica commerciale” mirata alla “vendita del prodotto Barcellona”. Se Valls è sostenitore di questa logica che, a sua detta, permette alla città di migliorare l’offerta di servizi anche per i suoi abitanti (1994, p. 515), Cocola-Gant e Lopez-Gay (2020) adottano un approccio più critico nei confronti delle politiche adottate dal periodo post-olimpico. Queste vengono accusate di aver messo in secondo piano i bisogni della popolazione locale, orientando la città verso la fruizione turistica a svantaggio dei cittadini (pp. 6, 10). Ne conseguono processi di marginalizzazione urbana ed esclusione sociale, con le classi più deboli spinte verso le periferie. Anche De Balanzó e Rodríguez-Planas (2018) sottolineano come gli obiettivi di coesione sociale e di riduzione delle disparità economiche furono progressivamente trascurati a favore della promozione di Barcellona come città turistica e “smart”.

Queste letture rivelano l’ambivalenza che caratterizza lo scarto tra la realtà urbana vissuta da ampie fasce della popolazione e l’immaginario promosso dai *place marketers*, in cui Barcellona appare come città tecnologica, “divertente”, culturalmente vivace e internazionale, capace di attrarre visitatori e migranti transnazionali. A spiegare questa tensione interviene Illas (2007), che interpreta la trasformazione di Barcellona come il risultato di una logica mercificatoria. Egli descrive la produzione intenzionale di spazi urbani pensati per essere venduti come merci standardizzate, anziché essere restituiti alla cittadinanza (p. 94). In quest’ottica si inserisce anche l’analisi di Križnik (2018), che evidenzia come le autorità si siano avvalse dello sviluppo urbano non come strumento per aumentare la coesione e la sostenibilità sociale, ma come mezzo per attrarre capitali e rendere la città competitiva attraverso: politiche urbane orientate alla mercificazione del territorio, una crescente privatizzazione dei servizi pubblici, operazioni di marketing urbano e la deregolamentazione della pianificazione urbana (p. 84). In questo *modus operandi*, Benach e Font-Casaseca (2025) riconducono la risposta di molte metropoli europee alla crisi della città industriale emersa negli anni Settanta, caratterizzata dal trasferimento progressivo del settore secondario dalle aree centrali verso le periferie, lasciando spazio al terziario. La riqualificazione di Poblenou e del fronte mare barcellonese rappresenta un caso emblematico di questo “nuovo urbanismo”, orientato a rilanciare l’immagine urbana e aumentarne l’attrattiva internazionale (2025, pp. 3-4).

Questi spazi ex-industriali, ormai in stato di degrado ed in parte occupati da insediamenti informali demoliti in vista delle Olimpiadi, furono reinterpretati come risorsa strategica capace di produrre benefici economici, inscrivendosi così nella logica della città imprenditoriale.

Cocola-Gant e Lopez-Gay (2020, p. 6) individuano nel periodo post-olimpico, segnato da una recessione economica, l'inizio della strategia di ricorso al turismo per attrarre consumatori e investimenti esteri. In particolare, spiegano come, nel caso di Barcellona, le campagne di promozione turistica combinate a processi neoliberali di promozione della libera impresa urbana abbiano determinato l'inizio di processi di gentrificazione che hanno interessato, in particolar modo, le aree centrali nella zona del centro storico (la *Ciudad Vella*) affacciato sul Mediterraneo. Questa zona, spiegano gli autori, presentava le tipiche precondizioni per subire un processo di gentrificazione (p. 7): nello specifico, la posizione strategica e la presenza di abitanti della classe lavoratrice. Inoltre, a causa di un prolungato disinvestimento, l'area presentava un elevato potenziale di rendita. Ricollegandoci alla teoria del differenziale di rendita di Neil Smith discussa nel primo capitolo, è evidente come questa zona avesse le caratteristiche ideali per essere riqualificata e destinata a ceti medio-alti. Nel caso specifico della *Ciudad Vella*, il processo di gentrificazione ha assunto una forma particolare, in cui il turismo ha avuto un ruolo centrale. Il termine chiave a cui Cocola-Gant e Lopez-Gay (2020) fanno riferimento è "gentrificazione transnazionale": una forma di gentrificazione dove i nuovi abitanti (*gentrifiers*) sono principalmente individui provenienti dal Nordamerica o dall'Europa occidentale, attratti dallo stile di vita promosso dalle DMO (Destination Management Organizations) e dal costo della vita. Questi individui, grazie a un potere d'acquisto superiore rispetto a quello della popolazione locale, si insediano nelle aree più centrali e contribuiscono alla creazione di enclavi<sup>21</sup> solo per stranieri e turisti ("*foreign only*", p. 3), che finiscono per escludere la comunità residente.

---

<sup>21</sup> L'*enclave* può essere definita come uno "spazio 'altro' separato e segregato dal resto del territorio, dove l'accesso è limitato ai soli turisti e a chi ci lavora e dove il paesaggio è modificato per adattarsi alle aspettative dei visitatori" (Dell'Agnese, 2018, p. 95). Nel caso di Barcellona e di altri distretti urbani che fanno esperienza di simili realtà, il confine con la società locale non è stabilito da barriere fisiche, bensì "funzionali", come appunto il tenore di vita e l'inaccessibilità abitativa.

## Capitolo 3

### Il caso Parigi 2024

#### 3.1. Parigi dagli anni Ottanta ad oggi: evoluzione e trasformazioni urbane

Analizzando il caso di Parigi, riteniamo utile introdurre in via preliminare una panoramica sull'evoluzione della metropoli e sulle trasformazioni urbane che ne hanno segnato lo sviluppo a partire dagli anni Ottanta.

L'enciclopedia Treccani evidenzia come, dagli anni Ottanta, il settore terziario si è sviluppato notevolmente, a discapito del secondario, il cui progressivo declino ha determinato un aumento della disoccupazione. Nello stesso periodo, Parigi ha consolidato la sua posizione nel panorama globale quale polo economico, culturale, demografico e decisionale<sup>22</sup>. Tale dinamica, tuttavia, non si è accompagnata a una corrispondente crescita demografica nel dipartimento di Parigi<sup>23</sup>: dai 2.176.243 abitanti nel 1982, il numero è diminuito a 2.152.423 nel 1990. Analizzando i dati dell'INSEE riportati nella tabella 3.1., notiamo come la variazione della popolazione dal 1982 al 2022 non abbia registrato aumenti significativi.

Tabella 3.1. Evoluzione demografica nel *Département de Paris* (INSEE, 2025)<sup>24</sup>

1975	1982	1990	1999	2006	2011	2016	2022
2 299 830	2 176 243	2 152 423	2 125 246	2 181 371	2 249 975	2 190 327	2 113 705

Per quanto riguarda le trasformazioni urbane che hanno ridefinito il tessuto spaziale parigino, il 1977 rappresenta un punto di svolta: al potere centrale del presidente si è affiancata la nuova figura del sindaco eletto, Jacques Chirac. La municipalità, per

<sup>22</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/parigi\\_res-f07f3de3-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parigi_res-f07f3de3-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/) (data di ultima consultazione: 16/08/2025).

<sup>23</sup> Il dipartimento di Parigi (75) è uno degli otto *départements* che costituiscono la regione Île-de-France. Coincide territorialmente con la *commune de Paris*, che comprende venti *arrondissements*. Dal 28 febbraio 2017, la legge n° 2017-257 sullo statuto della città di Parigi ha fuso *département* e *commune* nella collettività a statuto particolare “Ville de Paris” (<https://www.legifrance.gouv.fr/eli/loi/2017/2/28/ARCX1617470L/jo/texte>, data di ultima consultazione: 20/09/2025).

<sup>24</sup> <https://www.insee.fr/fr/statistiques/2011101?geo=DEP-75> (data di ultima consultazione: 16/08/2025).

orientare le politiche di sviluppo urbano, lavorò in stretta collaborazione con l'Apur<sup>25</sup>, di cui Chirac era presidente del consiglio d'amministrazione (Apur, 1982, p. 3). La *Revue Paris Projet* numero 21-22 (1982) evidenzia i punti chiave delle politiche urbane promosse dalla nuova amministrazione. In particolare, viene sottolineato un cambio di direzione rispetto al gigantismo che aveva caratterizzato l'edilizia residenziale degli anni Sessanta. Le 19 ZAC<sup>26</sup> attive nel 1980 miravano infatti a realizzare edifici più sobri, di altezza moderata e meglio integrati nel tessuto dei quartieri esistenti, in modo da "realizzare una trama urbana semplice e leggibile" (pp. 13-14). Centrale era anche il potenziamento degli spazi pubblici – come piazze, giardini e percorsi pedonali – da rendere più accessibili, funzionali e luminosi (p. 18).

Un secondo asse di sviluppo della città parigina riguarda la rivitalizzazione del patrimonio culturale, considerata essenziale per rafforzare la competitività internazionale della capitale. Durante la presidenza di François Mitterrand (1981-1995), furono concentrate risorse e finanziamenti nei cosiddetti *Grands Travaux*, interventi di rinnovamento e rivalorizzazione di monumenti simbolici come il Louvre, il Musée d'Orsay, Versailles, la Bibliothèque Nationale e l'Opéra. La partecipazione di architetti internazionali – tra cui l'italiana Gae Aulenti, incaricata della trasformazione della Gare d'Orsay in museo – contribuì a conferire ai progetti un forte valore simbolico e attrattivo a livello globale (Biasini, 1991, p. 561).

A dimostrazione del valore di queste operazioni per l'attrattività della capitale, l'INSEE (2005) individua, tra i 22 siti culturali più visitati in Francia, i sette principali situati a Parigi. Sulla base dei dati forniti è stato possibile calcolare la variazione percentuale dei visitatori dal 1997 al 2004, pari ad un incremento medio del 12,21%.

---

<sup>25</sup> Apur è l'Atelier Parisien d'Urbanisme, un'agenzia d'urbanismo creata nel 1967. Oggi, l'Apur riunisce membri provenienti da incarichi pubblici e sindacati tecnici, che si occupano di disegnare, pianificare e documentare le trasformazioni urbane della Métropole du Grand Paris. L'apur ha inoltre avuto un ruolo centrale nelle candidature di Parigi ai Giochi del 1992, 2008, 2012 e 2024.

<sup>26</sup> L'acronimo ZAC indica una *Zone d'Aménagement Concerté*, ovvero un'area dove vengono attuate operazioni pubbliche di riorganizzazione dello spazio urbano.

Tabella 3.2. I sette siti culturali più frequentati in Francia, 1997-2004 (rielaborazione da INSEE, 2005, p. 67)

Sito	1997 (milioni)	2004 (milioni)	Variazione visitatori %
Tour Eiffel	5,720	6,230	+8,9%
Musée du Louvre	5,175	6,600	+27,5%
Centre Georges-Pompidou	4,419	5,369	+21,5%
Château de Versailles	2,702	3,261	+20,7%
Cité des sciences de la Villette	3,455	2,795	-19,1%
Musée d'Orsay	2,277	2,590	+13,7%
Arc de Triomphe	1,074	1,206	+12,3%

Se finora ci siamo concentrati sul dipartimento centrale di Parigi, è utile ora prendere in considerazione l'intera area metropolitana. A livello demografico, l'aumento della popolazione nell'area urbana è stato significativo, passando da 8,5 milioni di abitanti nel 1982 a 9,3 milioni nel 1990 e 12,3 milioni nel 2011.

La centralità di Parigi e il processo di *métropolisation* si misurano anche attraverso le interazioni con l'area circostante. Nel 2011, secondo l'INSEE (2014), la capitale era già il centro nevralgico dell'economia dell'Île-de-France, particolarmente attrattiva per i giovani in cerca di formazione e lavoro. L'influenza del polo urbano si estendeva fino a un raggio di 100 km, interessando 1386 comuni della corona periurbana, nei quali per definizione almeno il 40% della popolazione residente attiva lavorava nel polo urbano principale o in comuni economicamente attratti da esso.

I dati più recenti (INSEE, 2024)<sup>27</sup> mostrano tuttavia segnali meno positivi. Dal 2015, si registra un saldo migratorio negativo nel dipartimento, che contribuisce a un calo demografico progressivo. La città presenta anche forti disuguaglianze sociali: se da un lato vanta il più alto livello di vita della Francia, dall'altro lo stile di vita del 10% più ricco, concentrato negli *arrondissements* occidentali, è superiore di almeno sei volte a quello del 10% più povero, presente soprattutto nel nord-est parigino. Inoltre, nel 2021 il

27

<https://www.insee.fr/fr/statistiques/8274695#:~:text=Sur%20la%20p%C3%A9riode%20%C3%A9cente%2C%20de,%20contre%2039%20%25%20en%201968.> (data di ultima consultazione: 17/08/2025).

15,6 % della popolazione viveva sotto la soglia di povertà, rispetto al 14,9% nazionale e al 18,3% nella Métropole du Grand Paris.

Per approfondire queste criticità, l'Observatoire des Inégalités (2019)<sup>28</sup> ha analizzato quanto emerso dallo studio dell'Institut d'Aménagement et d'Urbanisme (2019) sui temi della gentrificazione e dell'impoverimento nell'Île-de-France tra il 2001 e il 2015. Tale analisi ha evidenziato come lo sviluppo economico nella regione non sia stato uniforme: le ricchezze si sono concentrate nei quartieri centrali e occidentali di Parigi, diffondendosi in parte nei territori limitrofi meno agiati e provocando così fenomeni di gentrificazione e difficoltà di accesso alla casa. Al contrario, i comuni più poveri delle *banlieues* nordorientali parigine hanno registrato un ulteriore impoverimento e un deterioramento del patrimonio immobiliare. Tra il 1999 e il 2018, i prezzi immobiliari risultano triplicati, mentre i salari sono aumentati mediamente solo di 1,34 volte, rendendo anche gli alloggi nel *parc social* meno accessibili nelle zone centrali, per le classi inferiori come per quelle medie.

Clerval e Fleury (2009) mostrano come le politiche pubbliche abbiano favorito la gentrificazione a Parigi. Negli anni '60-'80 i *logements sociaux* furono costruiti soprattutto in periferia, lasciando posti vacanti nei quartieri popolari centrali (p. 4). Parallelamente diminuì la presenza di operai e impiegati poco qualificati, mentre crebbero le professioni intellettuali. Dagli anni Novanta, con la deregolamentazione degli affitti (1986), politiche pubbliche promossero la riqualificazione degli edifici storici all'interno dei quartieri con alti potenziali di rendita tramite agevolazioni ad attori privati (p. 3). Dagli anni 2000 aumentò la produzione di alloggi sociali tramite la riqualificazione di abitazioni considerate insalubri, sostituendo così habitat di fatto già popolari.

Inoltre, non tutti i *logements sociaux* sono indirizzati alle fasce di reddito più basse. Dal 2001, il PLS (*prêt locatif social*) destinato alle classi medie rappresenta circa il 30% dei nuovi alloggi sociali (2009, p. 6) e viene usato come pretesto per promuovere *mixité sociale* dove è raggiunta la soglia del 20% di alloggi sociali prevista dalla *loi SRU*<sup>29</sup>. Insieme al PLUS (tipologia intermedia tra il PLAI, l'alloggio più sociale, e il PLS), esso costituisce il 73% delle nuove costruzioni, mentre solo il 27% riguarda gli alloggi PLAI (Apur, 2025, p. 3). Tuttavia, la domanda resta fortemente sbilanciata: nel 2024 il 65% dei

---

<sup>28</sup> <https://www.inegalites.fr/L-Ile-de-France-championne-des-inegalites> (data di ultima consultazione: 17/08/2025).

<sup>29</sup> La *loi SRU* è la *Loi solidarité et renouvellement urbain*, articolo L. 302-5 del Code de la construction et de l'habitation, introdotta nel 2000.

292.000 richiedenti aveva un reddito compatibile con il PLAI, e il numero di famiglie con scarso potere d'acquisto è in crescita dal 2022 (Apur, 2025, p. 4).

In questo contesto di gentrificazione dei quartieri centrali, città periferiche come Saint-Denis, oggi sede di una parte del Villaggio Olimpico, hanno registrato, dagli anni Duemila, una diminuzione dei ceti medi a favore di una popolazione immigrata più povera. Costil (2016) evidenzia come la volontà di attrarre nuovi residenti tramite operazioni di riqualificazione urbana e incentivi ai progetti immobiliari abbia marcato l'inizio di un processo di gentrificazione, con aumento dei prezzi immobiliari ed espulsione delle fasce più vulnerabili, evidenziando al contempo la contraddizione tra la volontà municipale di mantenere Saint-Denis inclusiva per le classi popolari e quella di attrarre classi medio-alte per contrastare il degrado sociale e infrastrutturale del territorio (pp. 180-181).

### 3.2. Pianificazione urbana e politiche abitative nel contesto preolimpico: il progetto della Métropole du Grand Paris e il caso di Saint-Denis

Per far fronte alla criticità emerse nei quartieri periferici come Saint-Denis e nell'intera Île-de-France, nel 2010 è stato avviato il progetto del Grand Paris, definito dall'articolo I della *loi* n° 2010-597 del 3 giugno 2010 come:

[...] Un projet urbain, social et économique d'intérêt national qui unit les grands territoires stratégiques de la région d'Ile-de-France, au premier rang desquels Paris et le cœur de l'agglomération parisienne, et promeut le développement économique durable, solidaire et créateur d'emplois de la région capitale. Il vise à réduire les déséquilibres sociaux, territoriaux et fiscaux au bénéfice de l'ensemble du territoire national (*Journal Officiel de la République Française*, 2010, art. I).<sup>30</sup>

La stessa legge stabiliva anche il quadro operativo del progetto, istituendo l'ente pubblico della *Société du Grand Paris*, incaricato della progettazione e della realizzazione delle opere necessarie. Tra queste, la più rilevante era la rete metropolitana del Grand Paris Express (GPE), che secondo l'articolo II avrebbe contribuito al “*désenclavement*” dei territori più isolati, fungendo da motore per un ampio processo di *reaménagement* urbano e per la costruzione di interi quartieri. Un ulteriore strumento previsto erano i *Contrats de*

---

<sup>30</sup> <https://www.legifrance.gouv.fr/eli/loi/2010/6/3/PRMX0920421L/jo/texte> (data di ultima consultazione: 11/08/2025).

*Développement Territorial* (CDT), stipulati tra Stato e comuni, che avrebbero definito le linee guida dei progetti locali, includendo l'obiettivo di costruire 70 000 alloggi all'anno nell'Île-de-France. Nel dossier di candidatura, il *Comité de Candidature Paris 2024* (Paris 2024, 2016a) sottolineava il pieno allineamento dell'evento olimpico con tali obiettivi e con i progetti di potenziamento delle reti di trasporto (p. 32).

Nell'ambito del Grand Paris Express, la nuova rete prevede 68 nuove stazioni e oltre 100 progetti immobiliari entro il 2030 nelle aree circostanti. I nuovi quartieri, teoricamente più misti e accessibili, sono sviluppati dalla *Société du Grand Paris* in collaborazione con comuni e promotori immobiliari nell'ambito dei CDT. Per garantire quartieri non solo residenziali ma vitali e completi, sono previsti spazi verdi pubblici e quartieri animati da attività commerciali e centri culturali al piano terra degli immobili. Inoltre, i nuovi alloggi comprendono una combinazione di *logements sociaux*, abitazioni a prezzo intermedio, abitazioni destinate alla vendita, e residenze per studenti.<sup>31</sup>

Per guidare questi progetti e assicurarne un'implementazione coesa e uniforme, dal 1° gennaio 2016, 131 comuni dell'Île-de-France tra cui Parigi e i dipartimenti di Seine-Saint-Denis, Hauts-de-Seine, e Val-de-Marne, per un totale complessivo di più di 7 milioni di abitanti, sono formalmente raggruppati nella Métropole du Grand Paris. La decisione, adottata nel gennaio 2014 con la "*loi de Modernisation de l'Action Publique Territoriale et d’Affirmation des Métropoles*", è motivata dalla volontà di migliorare l'omogeneità dei territori interessati, affrontando un caleidoscopio di sfide. Tra queste emergono lo sviluppo economico, l'accesso alla casa, la qualità della vita, la sostenibilità, e la mobilità.<sup>32</sup> La Métropole si adopera quindi in vari modi: indice concorsi di architettura e pianificazione territoriale, istituisce *Zones d'Aménagement Concerté* per effettuare operazioni estensive di riabilitazione urbana, contribuisce alla rivitalizzazione dei centri città con il programma "*Centre-villes vivants*" e si impegna per la sostenibilità creando, ad esempio, reti di piste ciclabili e installando colonnine per la ricarica delle auto elettriche.

Il sito della Metropoli ne sottolinea la dimensione duale: da un lato, il progetto è di importanza globale, volto a portare Grand Paris al pari di metropoli come New York e ad attirare l'attenzione internazionale, consolidando il ruolo di Parigi nell'economia globale; dall'altro, la creazione del raggruppamento risponde a bisogni concreti dei territori e delle

---

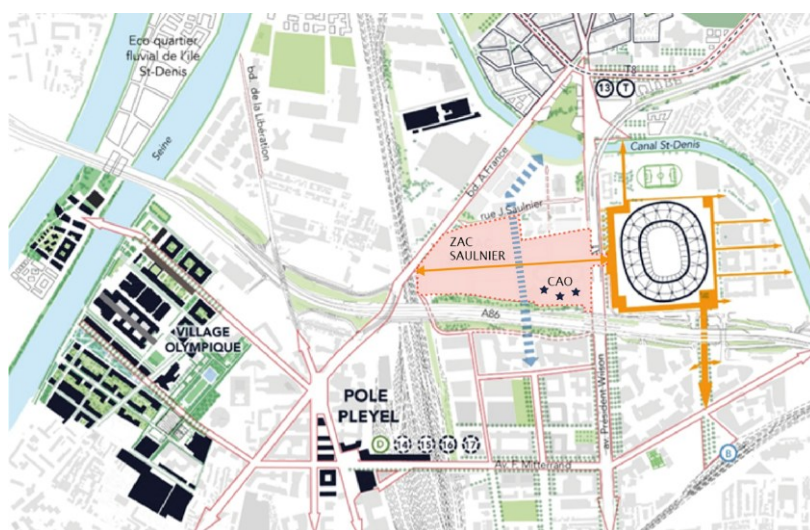
<sup>31</sup> <https://www.grandparisexpress.fr/quartiers-gares> (data di ultima consultazione: 11/08/2025).

<sup>32</sup> <https://www.paris.fr/pages/metropole-192> (data di ultima consultazione: 08/08/2025).

comunità locali, grazie agli interventi volti ad affrontare in maniera coordinata ed equa la lotta alla segregazione spaziale, riducendo così le disuguaglianze tra le zone più isolate e quelle più sviluppate.<sup>33</sup>

È interessante notare che l'anno di nascita della Métropole du Grand Paris coincide con quello di presentazione della candidatura olimpica: i due progetti, infatti, hanno lavorato in perfetta sinergia, inserendosi il *Paris bid* nel piano di sviluppo a lungo termine della metropoli, come raccomandato dall'Agenda Olimpica 2020. La collaborazione è stata bilaterale. Se da un lato Parigi 2024 si è posta di accelerare i piani di sviluppo della MGP, come emergerà dall'analisi del dossier di candidatura, dall'altro lato anche la Métropole è intervenuta negli interventi necessari per l'evento olimpico. Ciò è avvenuto tramite tre principali iniziative deliberate dal Consiglio della metropoli, che hanno contribuito alla *legacy* olimpica.

Figura 3.1. Mappa dell'area olimpica (Métropole du Grand Paris, s.d.)<sup>34</sup>



Queste si concentrano nella zona del Villaggio Olimpico (si veda figura 3.1.), e sono: l'istituzione della ZAC Plaine Saulnier, del Centro Acquatico Olimpico e dell'attraversamento pedonale che lo unisce allo Stade de France. La ZAC Plaine Saulnier, creata ad ottobre 2019, è situata tra il centro storico di Saint-Denis, il Villaggio

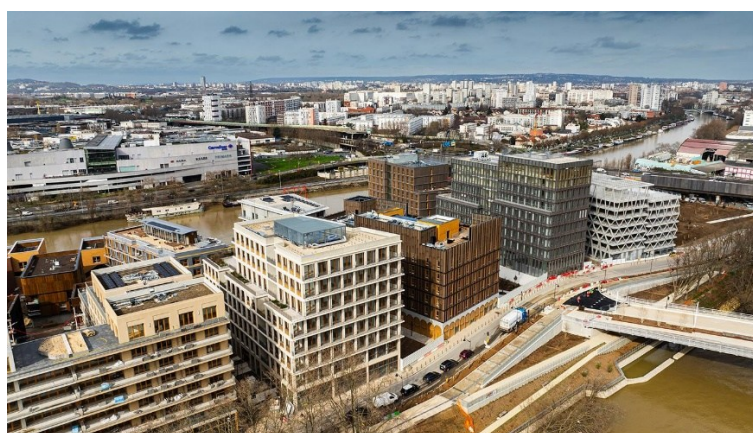
<sup>33</sup> <https://metropolegrandparis.fr/fr/la-metropole-du-grand-paris> (data di ultima consultazione: 08/08/2025).

<sup>34</sup> Ibidem

Olimpico e la stazione di Saint-Denis Pleyel.<sup>35</sup> Quest’ultima è stata realizzata nell’ambito del Grand Paris Express.

L’Apur, nello studio *Les Jeux Olympiques et Paralympiques de 2024, un levier pour la construction du Grand Paris* (2017), evidenzia come i Giochi non rappresentino unicamente uno strumento di *leveraging* per i piani urbani del Grand Paris, ma anche un’opportunità per la riqualificazione di territori marginalizzati, in particolare la Seine-Saint-Denis, che oggi ospita il quartiere olimpico (ubicato tra i comuni di Saint-Denis, Saint-Ouen e Île-Saint-Denis). L’obiettivo dichiarato era quello di evitare “elefanti bianchi” e lo spostamento massivo di residenti. La scelta dell’ubicazione del Villaggio si inseriva nei piani di sviluppo a lungo termine, integrandosi in due operazioni che erano già in corso: l’ecoquartiere fluviale dell’Île-Saint-Denis (figura 3.2.), gestito dalla SEM (società mista a capitale pubblico e privato) *Plaine Commune Développement*, e UniverSeine, progetto a carico della multinazionale francese Vinci titolare di un “*permis d’aménager*” (2017, p. 24).

Figura 3.2. Vista del settore dell’ecoquartiere fluviale del Villaggio degli atleti (SOLIDEO, s.d.)<sup>36</sup>



Legenda: Durante Parigi 2024, questa sezione ha ospitato 2700 atleti e gli uffici del Comitato Nazionale Olimpico. Il quartiere è stato costruito seguendo elevati standard di sostenibilità in quanto a impiego di materiali e di pannelli fotovoltaici, e arricchito di spazi verdi e umidi grazie alla vicinanza con la Senna. Oggi, nella fase di “eredità olimpica”, presenta: alloggi, attività commerciali, ristoranti, uffici, un hotel, una residenza per studenti, un polo nautico e uno spazio dedicato ad arte e cultura, la Cité des Arts et de la Culture (Pichet, Legendre Immobilier, s.d.)<sup>37</sup>

<sup>35</sup> <https://zacsaulnier-jop2024.metropolegrandparis.fr/projet-olympique/la-zac-plaine-saulnier> (data di ultima consultazione: 08/08/2025).

<sup>36</sup> <https://www.ouvrages-olympiques.fr/village-athletes-secteur-ecoquartier-fluvial> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).

<sup>37</sup> [https://lp.pichet.fr/isd-ile-en-seine-ecoquartier?at\\_medium=display&at\\_campaign=lancement\\_ile\\_saint\\_denis&at\\_creation=sdd&at\\_variant=ecoquartier](https://lp.pichet.fr/isd-ile-en-seine-ecoquartier?at_medium=display&at_campaign=lancement_ile_saint_denis&at_creation=sdd&at_variant=ecoquartier) (data di ultima consultazione: 20/09/2025).

### 3.3. Il dossier di candidatura

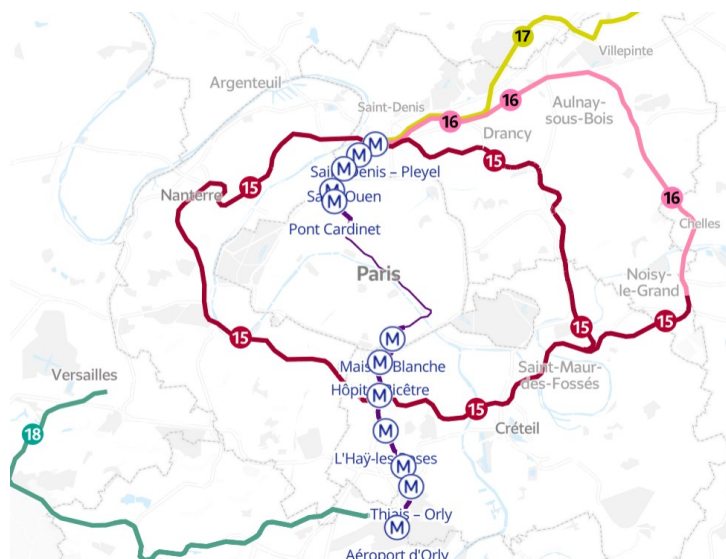
Al fine di approfondire le motivazioni strategiche del Comitato Organizzatore e i principali elementi che hanno permesso a Parigi di aggiudicarsi l'edizione 2024, riteniamo opportuno esaminare il dossier di candidatura, presentato in tre sezioni rispettivamente nel febbraio 2016, nell'ottobre 2016 e nel febbraio 2017. In particolare, ci focalizzeremo sulle trasformazioni socio-spaziali desiderate, nonché sugli aspetti relativi alla governance dell'evento olimpico.

Dalle pagine iniziali, in cui viene illustrata la vision di Paris 2024 (2016a, pp. 14-15), emergono i primi concetti chiave di interesse per la nostra ricerca. Viene in primo luogo sottolineata la *legacy* positiva che sarà generata dall'evento nel lungo termine, con particolare enfasi sui benefici per la città e per i suoi abitanti. In secondo luogo, maggiore attenzione viene rivolta alle trasformazioni urbane ricercate: in particolare, emergono la volontà di riqualificare le banchine a bordo Senna e la strategia di riconversione delle aree svantaggiate nelle periferie a nord della capitale, dove servizi e opportunità risultavano inferiori rispetto alle zone centrali. La scelta dell'ubicazione del Villaggio Olimpico era quindi dettata dal desiderio di estendere i benefici della capitale francese al territorio selezionato, favorendo l'afflusso di investimenti, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo di zone residenziali, in linea con il progetto Grand Paris, richiamato dal Comitato di candidatura nel dossier (2016a, p. 15).

Il progetto per l'area di 50 ettari destinata al Villaggio olimpico era particolarmente ambizioso: era previsto di trasformare questa zona, situata nel territorio di Plaine Commune, in un quartiere completamente rinnovato, dove circa 3500 alloggi privati e una varietà di infrastrutture dedicate al commercio, all'educazione e alle attività ricreative sarebbero stati messi a disposizione dei nuovi abitanti dopo l'evento. Grazie alla sua posizione strategica, il nuovo quartiere sarebbe stato facilmente raggiungibile dal centro di Parigi grazie alla nuova stazione di Saint-Denis-Pleyel, prevista nel progetto Grand Paris Express, dove sarebbero confluite diverse linee di nuova realizzazione. Tale progetto avrebbe contribuito al "*désenclavement des habitants du Grand Paris*" (2016a, p. 23), facilitando la mobilità, ed era giustificato da una crescente domanda abitativa nel perimetro della città. La mappa nella figura 3.3. rappresenta le nuove linee che, secondo le previsioni, saranno completate entro il 2031. Il prolungamento della già esistente linea 14, che segue un andamento longitudinale collegando l'aeroporto di Orly al polo di Saint-

Denis, è l'unico ad essere entrato in servizio per l'evento olimpico. La stazione di Saint-Denis-Pleyel è stata infatti inaugurata il 24 giugno 2024, con circa un mese di anticipo rispetto all'inizio delle competizioni (Grand Paris Express, Ligne 14, s.d.)<sup>38</sup>.

Figura 3.3. Le nuove linee del Grand Paris Express (Grand Paris Express, s.d.)<sup>39</sup>



La costruzione del Villaggio a Plaine Commune non rappresentava un progetto isolato, ma si inseriva come un tassello nei piani urbani del territorio, che tra il 2016 e il 2021 pianificava di costruire circa 4200 alloggi all'anno per fare fronte a una reale esigenza abitativa, di cui il 35-40% destinati ad alloggi sociali (p. 25), mentre nella riconversione degli alloggi che hanno ospitato atleti olimpici e paralimpici la percentuale effettiva di abitazioni sociali è del 25-40% (COJOP, 2025, p. 83). Analogamente anche il Villaggio dei Media, costruito in prossimità del Centro Principale dei Media a Paris Le Bourget, prevedeva la realizzazione di 1500 alloggi destinati a famiglie, studenti e anziani (2016a, p. 50). Il rapporto ufficiale del Comitato di Organizzazione dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi 2024 evidenzia che, grazie all'evento olimpico, è stato possibile accelerare di numerosi anni i piani di costruzione, realizzando in soli sei anni un progetto che ne avrebbe altrimenti richiesti più di quindici (COJOP, 2025, p. 83).

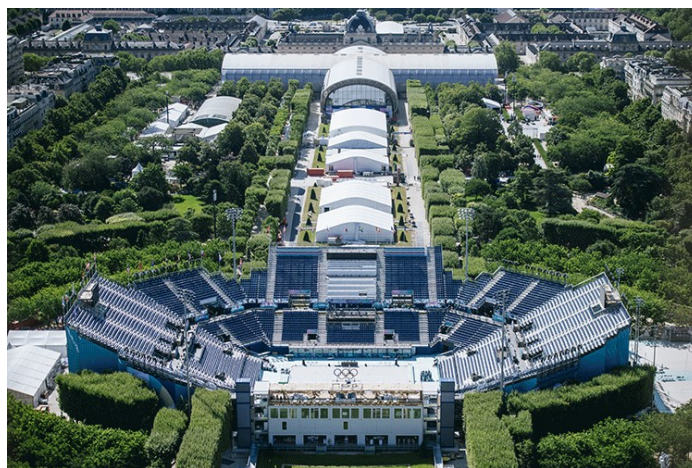
Per quanto riguarda la scelta strategica delle infrastrutture destinate ad ospitare le competizioni, Parigi 2024 ha adottato una strategia sostenibile dettata dall'Agenda

<sup>38</sup> <https://www.grandparisexpress.fr/ligne-14> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).

<sup>39</sup> <https://www.grandparisexpress.fr/> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).

Olimpica 2020, impiegando nel 95% dei casi strutture già esistenti (70%) o temporanee (25%), come l'arena a Champ de Mars (figura 3.4.) che ha ospitato le discipline di lotta e judo (CONI, s.d.)<sup>40</sup>.

Figura 3.4. Lo Stade Tour Eiffel e l'Arena Champs de Mars (Aridj, M., s.d.)<sup>41</sup>



L'uso di infrastrutture preesistenti ne ha permesso il mantenimento in ottime condizioni, mentre le strutture temporanee sono state costruite in prossimità delle principali attrazioni parigine, offrendo viste spettacolari su icone quali il Castello di Versailles, la Tour Eiffel e l'Esplanade des Invalides, valorizzando così il patrimonio culturale e architettonico vantato dalla prima destinazione turistica mondiale. Il restante 5% riguardava le uniche due infrastrutture costruite per l'evento: la Bercy Arena II, programmata indipendentemente dall'attribuzione dell'evento, e il Centro acquatico vicino allo Stade de France, ritenuto fondamentale per rispondere alle necessità di sostenere la pratica sportiva in un'area in fase di sviluppo (Paris 2024, 2016a, p. 18).

Le scelte strategiche descritte in precedenza – come l'ubicazione del Villaggio Olimpico e la strategia relativa alle infrastrutture – si riassumono nell'obiettivo di migliorare la qualità della vita nelle aree a nord di Parigi e, più in generale, all'interno della Métropole du Grand Paris. Ciò implica la riduzione delle disuguaglianze tra centro e periferia attraverso la riqualificazione degli spazi pubblici e delle rive della Senna, lo sviluppo di una rete di mobilità più omogenea, accelerata dalla necessità di accogliere i Giochi, la manutenzione delle infrastrutture esistenti e la promozione di una pratica sportiva più

<sup>40</sup> [https://parigi2024.coni.it/it/gare/impianti/impianto/4:Champ-de-Mars\\_Arena.html](https://parigi2024.coni.it/it/gare/impianti/impianto/4:Champ-de-Mars_Arena.html) (data di ultima consultazione: 20/09/2025).

<sup>41</sup> <https://www.gl-events.com/fr/gl-events-partenaire-et-fournisseur-de-jeux-plus-responsables> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).

accessibile, grazie a una migliore distribuzione delle strutture sportive gratuite. L'Apur condusse infatti uno studio per individuare eventuali carenze nella distribuzione di tali impianti, che divenne base tecnica per potenziare l'offerta sul territorio (Apur, 2017, p. 41). Parallelamente, un ulteriore grande obiettivo espresso dagli organizzatori (Paris 2024, 2016a) era quello di consolidare la competitività e l'attrattiva internazionale della città.

Per quanto riguarda la governance dell'evento, il dossier evidenzia il pieno accordo e sostegno di tutti gli organi coinvolti nella candidatura: il Comité National Olympique et Sportif Français (CNOSF), il Comité Paralympique et Sportif Français (CPSF), la città di Parigi, la regione Île-de-France e lo Stato. È inoltre definita una chiara ripartizione delle responsabilità tra i diversi attori coinvolti nel finanziamento: il *Comité d'Organisation* (COJO) si occupava degli aspetti strettamente organizzativi dei Giochi, l'ente pubblico SOLIDEO (*Société de livraison des équipements olympiques et paralympiques*) delle infrastrutture necessarie – poteva inoltre intervenire presso i responsabili delle infrastrutture per garantire la continuità del progetto nell'ambito del partenariato pubblico-privato – e della pianificazione della loro eredità, e infine l'istanza *Héritage Paris 2024* era responsabile della concretizzazione della eredità pianificata (Paris 2024, 2016b, p. 9).

### 3.4. Conseguenze sociali: un confronto tra la narrativa istituzionale e le contro narrative

Come abbiamo già sottolineato, un elemento chiave per approcciarsi ai risvolti sociali dell'evento riguarda le modalità di consultazione della popolazione locale. Il dossier di candidatura precisa che non è stato indetto alcun referendum per sondare il supporto popolare all'idea di ospitare i Giochi del 2024, dichiarando esplicitamente l'assenza di un meccanismo istituzionale che potesse rendere un referendum obbligatorio e la completa assenza di opposizione all'evento (Paris 2024, 2016a, p. 72). Messina et al. (2024) adottano una prospettiva critica nei confronti del discorso istituzionale dei promotori di Parigi 2024, sottolineando come le voci di opposizione, pur ignorate, non siano mancate. Il comitato *NON aux JO 2024 à Paris* ha infatti raccolto 32600 firme per chiedere la rinuncia ai Giochi (2024, p. 82). In un'ottica di confronto con i Giochi di Torino 2006, negli anni che hanno preceduto l'Olimpiade Invernale l'interesse istituzionale e accademico verso opinioni, aspettative e stati d'animo dei residenti torinesi e delle valli

alpine coinvolte (Val di Susa, Val Chisone e Val Pellice) sfociò nella nascita del gruppo di studi interdipartimentale OMERO (*Olympics and Mega Events Research Observatory*)<sup>42</sup> presso l'Università di Torino. Il centro, grazie alla collaborazione di docenti e ricercatori quali Luigi Bobbio, Piervincenzo Bondonio, Egidio Dansero, Chito Guala, Alfredo Mela, Sergio Scamuzzi e Anna Segre, ha favorito una più ampia consapevolezza del posizionamento della comunità locale verso l'evento, mediante indagini e sondaggi annuali presentati nei volumi *Aspettando le Olimpiadi. Torino 2006: primo rapporto sui territori olimpici* a cura di Segre e Scamuzzi (2004) e *Olimpiadi, oltre il 2006. Torino 2006: secondo rapporto sui territori olimpici* a cura di Bondonio, Dansero e Mela (2006). Nel secondo contributo, in particolare, Guala (2006) ribadisce il valore della ricerca sull'opinione pubblica, riportando a titolo esemplare alcuni casi in cui si sono svolti sondaggi, che hanno in generale riscontrato un miglioramento delle opinioni dopo l'evento, oppure referendum con esiti differenti (pp. 243-244): positivo per la candidatura di Salt Lake City alle Olimpiadi Invernali del 2002, negativo invece per diverse edizioni in Svizzera, con conseguenti rinunce alla presentazione del *bid* olimpico.

Riferendoci nuovamente a Parigi, al centro della narrazione ufficiale emergono temi centrali quali la transizione verso una città più sostenibile e il miglioramento del benessere dei cittadini attraverso la promozione dello sport e la riqualificazione di interi quartieri e spazi pubblici. Al contrario, le contro narrazioni offrono una lettura meno ottimista, imputando alle classi politiche pratiche antidemocratiche e il sostegno a processi di speculazione, commercializzazione dello spazio urbano e promozione di interessi privati mediante l'utilizzo di fondi pubblici. In merito a quest'ultimo punto, Messina et al. (2024, p. 88) mettono in discussione il progetto di costruzione del CAO, domandandosi perché attendere l'evento olimpico per realizzare un'opera presentata come prioritaria per la comunità. Un ulteriore fronte di contestazione è rappresentato da Jade Lindgaard, giornalista e autrice di *Paris 2024, une ville face à la violence Olympique*, che nel suo libro-inchiesta testimonia come il Centro Acquatico sia stato costruito su una superficie di terreno fertile di 4000m<sup>2</sup>, coltivato da pensionati e famiglie modeste, sostituito da quest'opera in cemento a uso pubblico (2024, p. 12).

Riprendendo la tesi di Messina et al., gli autori tracciano anche il parallelismo tra interventi *top-down* di edificazione di interi quartieri ex-novo, inquadrati nelle politiche

---

<sup>42</sup> <https://www.omero-urban.it/il-centro/> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).

della MGP, e il ruolo di acceleratore assunto dal mega-evento grazie alla mobilitazione di ingenti fondi pubblici, di cui la costruzione del Villaggio Olimpico nel comune di Saint-Denis rappresenta un caso emblematico. Al contempo, pone un rischio concreto di accelerazione dei processi di gentrificazione e di un aumento dei prezzi immobiliari. Poiché Parigi 2024 ha agito come catalizzatore dei piani urbanistici della Métropole du Grand Paris, si possono considerare come conseguenze indirette del mega-evento anche alcune ricadute socio-spaziali di tali progetti. Per comprenderne i possibili rischi – quali processi di gentrificazione e aumento dei prezzi immobiliari – è importante considerare la natura dei quartieri in corso di riabilitazione vicino alle 68 stazioni del GPE. Uno studio dell'Apur (2017, pp. 20-21) rilevava che questi erano abitati da famiglie con redditi modesti (con una media annua di 23.660€ contro i 34.701€ di Parigi) e da una quota di *logements sociaux* pari al 30%, distribuiti però in modo disomogeneo: 27 comuni non raggiungevano ancora la soglia del 25% prevista dalla *loi SRU* (pp. 33-34). Molte aree presentavano inoltre degrado edilizio, con interventi di riqualificazione già avviati a Saint-Ouen e Aubervilliers, comuni situati a Plaine Commune.

Secondo le dinamiche tipiche della gentrificazione, trasformazioni urbanistiche di grande scala all'interno di quartieri con un elevato potenziale di rendita possono innescare pressioni immobiliari sui residenti storici. Per quanto riguarda il possibile aumento dei prezzi nei quartieri strategici di futura stazione, fino al 2015 il GPE non ha generato variazioni dall'andamento regionale, salvo primi segnali di trasformazione sulla linea 15 – la prima annunciata – dove il 70% delle transazioni interessava i quartieri serviti (p. 43). L'apur (2017, p. 45) avvertiva però che senza un adeguato intervento statale, il rischio di speculazione immobiliare su questi quartieri sarebbe aumentato, compromettendo la *mixité sociale*. Questo rischio, nel quadro specifico del GPE, non costituisce una certezza ma un possibile scenario, che si concretizzerebbe in caso di riduzione della quota di alloggi nel mercato controllato dallo Stato, elemento chiave per preservare la diversità nei quartieri. A questo proposito, Flamerie de La Chapelle et al. (2017) sottolineano come gli esiti finali del progetto dipendano in larga misura dallo statuto attribuito alle nuove *réserves foncières*<sup>43</sup> (p. 86). Questa variabile, insieme all'evoluzione demografica nel

---

<sup>43</sup> Secondo l'Article L221-1 del Code de l'urbanisme (Chapitre Ier: Réserves foncières, 2022), una *réserve foncière* è una zona dove lo Stato e altre autorità pubbliche possono acquistare immobili, anche tramite espropriazioni se necessario, al fine di realizzare specifiche azioni o operazioni di *aménagement* in linea con una determinata politica abitativa o progetto urbano. <https://www.legifrance.gouv.fr/codes/id/LEGISCTA000006158575> (data di ultima consultazione: 12/08/2025).

lungo termine, determina la complessità nel definire gli impatti del GPE sull'accesso alla casa e la segregazione spaziale. Flamerie de La Chapelle et al. (2017) mostrano che, nel breve periodo e a popolazione costante, un incremento del 3% dell'efficienza dei trasporti – valore che, secondo i promotori del GPE, corrisponde al beneficio associato al progetto – ridurrebbe dell'1,7% i canoni d'affitto nel centro città (pp. 71-72). Insieme, questi due fattori favorirebbero occupazione, produttività e benessere dei lavoratori, grazie a un accesso più facile a impieghi diversificati e alla possibilità per le imprese di attingere a un bacino di manodopera più vasto e qualificato. Tuttavia, nel lungo periodo, la crescita demografica e la conseguente maggiore domanda riporterebbero i canoni ai livelli iniziali (2017, p. 75).

Oltre alle dinamiche che il progetto olimpico può contribuire ad accelerare, vanno considerati anche gli impatti diretti. Come nel caso di Barcellona, anche nell'edizione di Parigi una parte delle aree interessate dalla costruzione del Villaggio Olimpico era di proprietà privata. Il dossier rassicurava sulla legittimità delle operazioni di esproprio, sottolineando che tali terreni ospitavano principalmente imprese, destinate a essere rilocate, e solo in misura minore abitanti, per i quali era previsto un programma pubblico di rialloggio. La maggior parte dei terreni presenti nell'area del Villaggio era già di proprietà pubblica o della *SEM Plaine Commune Développement* (Paris 2024, 2017, p. 41), in vista dei due interventi di *réaménagement* – citati in precedenza – in corso nella zona. Il modello di finanziamento prevedeva l'uso di fondi pubblici (dei *bailleurs sociaux*) per gli alloggi a canone sociale, mentre promotori privati avrebbero gestito i restanti immobili (Paris 2024, 2016a, p. 25).

Secondo Lindgaard (2024), il numero di persone la cui dislocazione è stata direttamente causata oppure accelerata dall'evento ammonta a circa 1500 unità. Va precisato, tuttavia, che tale cifra comprende anche espropri che il COJO non riconduce ufficialmente all'evento. Tra questi episodi, l'autrice menziona individui provenienti da contesti e situazioni differenti. Un primo gruppo, pari a circa 730 residenti delle torri della *cit  Marcel Paul*, nel sud dell'Île-Saint-Denis, è stato rialloggiato dal *bailleur social* "Seine-Saint-Denis Habitat" nel quadro di un ampio progetto di rinnovamento urbano deciso nel 2016. Pur non esistendo un legame ufficialmente dichiarato con la costruzione del Villaggio Olimpico, sul sito del *Groupement d'Intérêt Public Habitat et Interventions*

*Sociales*<sup>44</sup> si specifica che l'operazione doveva necessariamente concludersi nel 2024 e in tempi molti rapidi, circostanza che suscita interrogativi. Sempre nel sud dell'Île-Saint-Denis, il 26 aprile 2023, tra le 300 e le 500 persone di origine straniera sono state sgomberate da un'occupazione non autorizzata. Per loro non è stata predisposta alcuna soluzione abitativa permanente, rendendo probabile un ritorno in strada nel medio-lungo termine. Le istituzioni hanno negato qualsiasi legame con il progetto olimpico; al contrario, Éric Coquerel, deputato di La France insoumise, ha confermato l'esistenza di tale relazione (Lindgaard, 2024, p. 27). Diverso è stato il caso dei circa 286 abitanti di un *foyer* ADEF, struttura di accoglienza per lavoratori migranti, sgomberati nel 2021 per la costruzione di un complesso all'interno del Villaggio. Per loro, la SOLIDEO e la prefettura hanno predisposto una soluzione abitativa definitiva, come dichiarato in un comunicato stampa del 2019.<sup>45</sup> Gli unici a cui è stato concesso di rimanere nel futuro quartiere sono stati gli abitanti della residenza studentesca Pierre-Azou, per i quali è stato costruito un nuovo edificio da 120 posti (2024, pp. 18-20).

### 3.5. Barcellona 1992 e Parigi 2024: modelli a confronto

Analizzati separatamente i due casi, è possibile trarre alcune considerazioni comparative. Il confronto tra Barcellona e Parigi evidenzia come i Giochi siano stati utilizzati come catalizzatori delle politiche urbane avviate prima dell'evento e accelerate grazie all'influsso di investimenti pubblici e privati. Nel caso di Barcellona, gli obiettivi prevedevano aspetti interni alla città e aspetti esterni: si volevano valorizzare le aree periferiche – il che spiega la scelta geografica di distribuire le zone olimpiche nel territorio – affermando al contempo il ruolo di Barcellona come metropoli competitiva e meta turistica attrattiva. Anche Parigi presentava questa dimensione duale, mirando a riequilibrare l'intero territorio urbano della MGP, nonché a consolidare ulteriormente la sua attrattività internazionale mettendo in primo piano il suo patrimonio culturale mediante la costruzione di impianti temporanei affacciati sulle attrazioni parigine.

---

<sup>44</sup> <https://www.giphabitat.org/accompagnement-social-dans-les-territoires/4722-2/> (data di ultima consultazione: 12/08/2025).

<sup>45</sup> [https://www.ouvrages-olympiques.fr/sites/default/files/fichiers/Communiqu%C3%A9%20conjoint\\_Foyer%20ADEF\\_25072019\\_0.pdf](https://www.ouvrages-olympiques.fr/sites/default/files/fichiers/Communiqu%C3%A9%20conjoint_Foyer%20ADEF_25072019_0.pdf) (data di ultima consultazione: 12/08/2025).

Entrambi i dossier presentati alla valutazione del CIO hanno dimostrato come gli interventi pianificati si inserivano in un ampio contesto progettuale, rispondendo a specifiche criticità territoriali, nell’ottica di garantire una *legacy* positiva ed evitare la costruzione di “elefanti bianchi” – ovvero infrastrutture costruite *ad hoc* per soddisfare le esigenze dell’evento, ma poi abbandonate in quanto non inserite in una visione di riutilizzo a lungo termine.

Attraverso l’utilizzo del patrimonio infrastrutturale già esistente, inoltre, entrambe le edizioni diedero impeto ad operazioni di riqualificazione e manutenzione dei poli sportivi. Come richiesto dall’Agenda Olimpica 2020, sia Barcellona (anticipandone le raccomandazioni) sia Parigi organizzarono alcune competizioni al di fuori del territorio cittadino per mettere in risalto impianti esistenti ed evitare costruzioni superflue.

Sul piano sociale, i due modelli hanno suscitato delle critiche per l’adozione di processi decisionali *top-down*, che non hanno previsto reali meccanismi partecipatori della cittadinanza. Lo stato di eccezione generato dall’evento ha in entrambi i casi legittimato il *displacement*, o la sua accelerazione, nei confronti delle attività e dei residenti all’interno dei quartieri scelti per la costruzione del Villaggio Olimpico, anche se in numero contenuto.

Nonostante questa similitudine, i due esempi mostrano anche differenze significative. Il complesso ospitante gli atleti a Barcellona fu venduto a prezzo di mercato, favorendo ceti medio-alti e alimentando un processo di gentrificazione, avvenuto sia in termini classici, con il *displacement* dei residenti storici del quartiere a favore di una popolazione più abbiente, sia attraverso la cosiddetta *new-build gentrification* (Semi, 2015, p. 103), che prevede la costruzione di nuovi edifici residenziali esclusivi, dai quali utenti dalle risorse limitate vengono indirettamente esclusi. Parigi, invece, ha previsto una quota di *logements sociaux* (25-40% a seconda dei comuni)<sup>46</sup>, cercando di garantire *mixité sociale* – obiettivo che, secondo Clerval e Fleury (2009, cfr. paragrafo 3.1) e altri già citati studiosi (Van Crieckingen, 2021; Semi, 2015), sarebbe in realtà usato come pretesto per riqualificare quartieri “problematici” attraendo ricchezza, nella speranza che questa possa ridistribuirsi sul territorio e che le nuove classi in arrivo possano agire da esempio. In questo caso, solo un’analisi condotta a distanza dall’evento potrà permettere di valutare

---

<sup>46</sup> <https://jopparis2024.seinesaintdenis.fr/chantiers/le-village-des-athletes/#:~:text=Le%20Village%20accueillera%20ainsi%20pr%C3%A8s,%20de%20chauss%C3%A9e%20des%20immeubles> (data di ultima consultazione: 19/08/2025).

le effettive conseguenze su gentrificazione e accesso alla casa. Tuttavia, il rischio di speculazione immobiliare non è da trascurare, soprattutto in vista della natura e ubicazione dei quartieri lasciati in eredità dai Giochi. Questi, dotati di nuove piazze e giardini pubblici, complessi di uffici e attività commerciali che ne aumentano l'attrattività, si trovano nel dipartimento di Seine-Saint-Denis, dove il tasso di povertà è tra i più alti di Francia: 28,4% secondo i dati INSEE (2021)<sup>47</sup>, contro il 14,5% nazionale nello stesso anno. Inoltre, abbiamo precedentemente sottolineato che, nello stesso territorio, le politiche municipali volte ad attrarre nuovi residenti più agiati e a promuovere progetti di riqualificazione urbana risultano responsabili, già dagli anni 2000, dell'avvio dei primi processi di gentrificazione.

Anche l'impatto turistico si configura come elemento di differenziazione, legato alla diversa maturità delle due città nel settore turistico: Parigi era già affermata come prima meta turistica mondiale, mentre Barcellona voleva indirizzarsi come tale. Quest'ultima ha ottenuto successo, con un notevole incremento del turismo e un rafforzamento della propria immagine globale, sebbene accompagnato da criticità sociali. Per Parigi invece gli effetti di lungo termine rimangono incerti. Merle (2024, p. 15) riporta il giudizio di Chappelet (2016), che considerava improbabile un aumento del turismo nel lungo termine dovuto all'evento.

In ultima istanza, possiamo trarre alcune considerazioni che trascendono l'analisi delle trasformazioni territoriali indotte dai Giochi Olimpici, estendendo lo sguardo allo sviluppo post-industriale delle città globali. Analizzando le politiche adottate a Barcellona e Parigi a partire dagli ultimi decenni del ventesimo secolo abbiamo potuto apprezzare similitudini significative nelle linee guida di progettazione dei moderni centri urbani. Emergono così un insieme di operazioni che Semi (2015) definisce di "rigenerazione urbana": l'alleggerimento del tessuto urbano, la valorizzazione di giardini e spazi pubblici – in particolare il *waterfront* barcellonese e le banchine lungo la Senna – e la promozione di strategie volte ad aumentare la vocazione turistica di entrambe le destinazioni, rendendole più attrattive da un punto di vista estetico e culturale. Se la gentrificazione può essere intesa come "una delle forme classiche e principali del progetto urbano della modernità" (Semi, 2015, p. 13), allora i progetti sviluppati in vista delle Olimpiadi possono essere letti come un riflesso di tale dinamica. Di conseguenza, non sorprende che possano verificarsi ricadute sociali nei confronti degli strati più deboli, in

---

<sup>47</sup> <https://www.insee.fr/fr/statistiques/1405599?geo=DEP-93> (data di ultima consultazione: 20/08/2025).

particolare in termini di *displacement* e difficoltà nell'accesso alla casa. Infine, i partenariati pubblico-privati promossi in entrambe le edizioni confermano il legame già discusso (cfr. Paragrafo 1.3.1.) tra interessi economici e politici: una relazione di interdipendenza caratterizzata da obiettivi diversi, ma perseguita attraverso pratiche comuni, tra cui la cosiddetta “rigenerazione urbana”, che assume un ruolo centrale.

## Conclusione

Nel corso dell'elaborato è stata analizzata la questione delle eredità olimpiche, mettendo in relazione le trasformazioni territoriali e gli impatti sociali che i Giochi possono generare nelle città ospitanti. L'analisi comparativa di Barcellona 1992 e Parigi 2024 ha mostrato come eventi di questa portata siano capaci di accelerare e legittimare progetti urbani già pianificati. Essi contribuiscono alla rigenerazione e al riposizionamento internazionale delle città grazie ad interventi infrastrutturali mirati e a una forte esposizione mediatica. La domanda di ricerca posta nell'introduzione si è progressivamente ampliata: dallo studio del rapporto tra effetti spaziali prodotti dall'evento e relative conseguenze sociali, l'indagine è giunta a privilegiare, in primo luogo, l'analisi delle politiche pubbliche accelerate dall'evento e dei loro impatti sul tessuto sociale.

È emerso come, in entrambe le edizioni, l'inserimento della pianificazione delle infrastrutture olimpiche all'interno di strategie urbanistiche di lungo periodo, in linea con le raccomandazioni dell'Agenda Olimpica 2020, abbia permesso di limitare il rischio di pesanti fardelli economici e strutturali lasciati invece da altre edizioni, tra cui il citato esempio di Torino 2006. Nel caso di Parigi, la recente richiesta del CIO di realizzare Olimpiadi meno onerose e più sobrie si è concretizzata con la costruzione di sole due nuove opere, di cui una già prevista a prescindere dall'evento olimpico.

Tuttavia, a fronte di benefici positivi in termini di visibilità internazionale, attrattività turistica e miglioramento dell'offerta infrastrutturale, sono emerse anche conseguenze rilevanti sul piano sociale. L'esperienza di Barcellona ha mostrato come la rigenerazione di quartieri strategici, avvenuta parallelamente alla liberalizzazione del mercato immobiliare, abbia comportato processi di esclusione e di progressiva gentrificazione. Parigi si colloca in un contesto più prudente e sostenibile, ma il rischio che i benefici legati alla rigenerazione delle aree periferiche si indirizzino principalmente a ceti medio-alti, traducendosi in forme di esclusione sociale e speculazione immobiliare, rimane concreto. Questo dipenderà in gran misura dalla percentuale e dalla tipologia di alloggi sociali effettivamente realizzati nei nuovi quartieri, un dato che non è stato possibile reperire e che rappresenta un limite della presente analisi.

La tesi mostra che non è l'evento in sé a determinare le ricadute sociali evidenziate, quanto piuttosto il suo impiego per accelerare e legittimare interventi urbani pianificati o già in atto. Contestualizzare i Giochi all'interno di strategie politiche più ampie si rivela quindi un aspetto fondamentale. Come osserva Van Criekingen (2021), la gentrificazione non dovrebbe essere interpretata come un processo "naturale", ma come il risultato di scelte e strategie precise. Seguendo questa prospettiva, anche i Giochi Olimpici non vanno considerati come eventi che generano inevitabilmente esclusione sociale. Al contrario, è necessario mettere in discussione le politiche incorporate in questi eventi, criticate per i loro processi decisionali di tipo *top-down*, sollecitando una maggiore responsabilità sociale da parte delle élite decisionali che li promuovono. Queste considerazioni si inseriscono in un più ampio dibattito critico riguardante la trasformazione delle città in "imprese", un tema cui questa tesi ha solo accennato e che meriterebbe ulteriori approfondimenti. La difficoltà nel conciliare interessi economici globali e bisogni locali emerge pienamente dallo studio dei mega-eventi sportivi, che rappresentano un'occasione di osservazione dei rapporti conflittuali inscritti all'interno degli spazi urbani.

Se per Barcellona è stato possibile avvalersi di un ampio corpus di studi per valutare gli effetti a lungo termine, per Parigi sarà necessario un ulteriore monitoraggio volto a verificare gli effettivi impatti socio-spaziali. Indagare la *legacy* olimpica a distanza dall'evento è infatti imprescindibile per poterne tirare le somme e per affermare se le Olimpiadi, grazie alle nuove raccomandazioni del CIO, stiano evolvendo verso una realtà più equa, partecipata e sostenibile, oppure se sarà necessaria una completa revisione del sistema di governance olimpica.

## Bibliografia

- Atelier Parisien d'Urbanisme. (1982). Politique nouvelle de la rénovation urbaine. *Paris Projet*, 21-22.  
[https://50ans.apur.org/data/b4s3\\_home/fiche/83/01\\_paris\\_projet\\_21\\_22\\_renovation\\_urbaine\\_d8048.pdf](https://50ans.apur.org/data/b4s3_home/fiche/83/01_paris_projet_21_22_renovation_urbaine_d8048.pdf)
- Atelier Parisien d'Urbanisme. (2017). *Les Jeux Olympiques et Paralympiques de 2024, un levier pour la construction du Grand Paris. Contributions de l'Atelier Parisien d'Urbanisme*.  
[https://www.apur.org/sites/default/files/documents/publication/etudes/jo\\_2024.pdf?token=5aKRpJBF](https://www.apur.org/sites/default/files/documents/publication/etudes/jo_2024.pdf?token=5aKRpJBF)
- Atelier Parisien d'Urbanisme. (2017). *Quels logements dans les quartiers de gare du Grand Paris Express?*  
[https://www.apur.org/sites/default/files/documents/publication/etudes/logements\\_gpe2.pdf?openfile\\_analytics=3868](https://www.apur.org/sites/default/files/documents/publication/etudes/logements_gpe2.pdf?openfile_analytics=3868)
- Atelier Parisien d'Urbanisme. (2025). *Les chiffres du logement social à Paris, en 2024*.  
[https://www.apur.org/sites/default/files/2025-06/4p275\\_chiffres\\_logement\\_social\\_paris\\_2024.pdf?openfile\\_analytics=18112](https://www.apur.org/sites/default/files/2025-06/4p275_chiffres_logement_social_paris_2024.pdf?openfile_analytics=18112)
- Bagnoli, F. (2018). *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al piano strategico*. (4. Ed.). UTET Università.
- Benach, N., & Font-Casaseca, N. (2025). Below and Beyond the Map: Stories of Urban Regeneration of the Barcelona Waterfront. *Land*, 14(5), 953.  
<https://doi.org/10.3390/land14050953>
- Biasini, E. J. (1991). Les Grands Projets: an overview. *RSA Journal*, 139(5421), 561–570.  
<http://www.jstor.org/stable/41375632>
- Bondonio, P., Dansero, E., Mela, A. (a cura di). (2006). *Olimpiadi, oltre il 2006. Torino 2006: secondo rapporto sui territori olimpici*. Carocci.
- Bosia, D., & Savio, L. (2016). From the management of the project, to the evidence of the results: The Olympic Village of Turin 2006. *TECHNE - Journal of Technology*

for *Architecture and Environment*, (12), 137-143.  
<https://doi.org/10.13128/TECHNE-19345>

Boykoff, J. (2024). Glitterati and Grit: The Perils and Possibilities of Sports Mega-Event Research. *Journal of Sport and Social Issues*, 48(1–2), 70–87.  
<https://doi.org/10.1177/01937235241247038>

Chappelet, J. L. (2012). Mega Sporting Event Legacies: A Multifaceted Concept. *Papeles de Europa*, 25, 76–86. [https://doi.org/10.5209/rev\\_PADE.2012.n25.41096](https://doi.org/10.5209/rev_PADE.2012.n25.41096)

Cirillo, D., Dansero, E., Pioletti, A.M. (2017). La geografia simbolica dello sport: da spazi a luoghi. *Geotema*, 54, 7-14.  
[https://www.ageiweb.it/geotema/54\\_cirillo\\_dansero\\_pioletti/](https://www.ageiweb.it/geotema/54_cirillo_dansero_pioletti/)

Clerval, A., & Fleury, A. (2009). Politiques urbaines et gentrification, une analyse critique à partir du cas de Paris. *L'Espace Politique*, 8.  
<https://doi.org/10.4000/espacepolitique.1314>

Cocola-Gant, A., & Lopez-Gay, A. (2020). Transnational gentrification, tourism and the formation of ‘foreign only’ enclaves in Barcelona. *Urban Studies*, 57(15), 3025–3043. <https://doi.org/10.1177/0042098020916111>

Comitato Olimpico Internazionale. (2025). *Olympic Charter*.  
<https://stillmed.olympics.com/media/Documents/International-Olympic-Committee/IOC-Publications/EN-Olympic-Charter.pdf>

Comité d’Organisation des Jeux de la XXVe Olympiade. (1992). *Rapport officiel des Jeux de la XXVe Olympiade Barcelone 1992* (Vols. I-III).  
<https://library.olympics.com/Default/doc/SYRACUSE/60255/rapport-officiel-des-jeux-de-la-xxve-olympiade-barcelone-1992-ed-coob-92>

Comité de candidature Paris 2024. (2016a). *Dossier de candidature : Paris ville candidate Jeux Olympiques. Phase 1*. <https://cnosf.franceolympique.com/paris-2024-dossier-de-candidature>

Comité de candidature Paris 2024. (2016b). *Dossier de candidature : Paris ville candidate Jeux Olympiques. Phase 2*. <https://cnosf.franceolympique.com/paris-2024-dossier-de-candidature>

- Comité de candidature Paris 2024. (2017). *Dossier de candidature : Paris ville candidate Jeux Olympiques. Phase 3*. <https://cnosf.franceolympique.com/paris-2024-dossier-de-candidature>
- Consiglio dell'Unione Europea & Rappresentanti dei Governi degli Stati Membri. (2024, 9 dicembre). *Conclusioni sulla promozione dell'eredità duratura dei grandi eventi sportivi*. Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, Serie C, C/2024/7401, ELI: <http://data.europa.eu/eli/C/2024/7401/oj>
- Costil, M. (2016). L'habitat indigne aux portes de Paris: Le cas de Saint-Denis, entre idéal et realpolitik: *Hérodote*, 162(3), 175–192. <https://doi.org/10.3917/her.162.0175>
- Council of the Barcelona Candidature for the 1992 Olympic Games. (1986). *Request to the International Olympic Committee by the Barcelona candidature for the hosting of the Games of the XXVth Olympiad* (Vol. I). <https://library.olympics.com/Default/doc/SYRACUSE/56430/request-to-the-international-olympic-committee-by-the-barcelona-candidature-for-the-hosting-of-the-g>
- De Balanzó, R., & N. Rodríguez-Planas. (2018). Crisis and reorganization in urban dynamics: the Barcelona, Spain, case study. *Ecology and Society* 23(4). <https://doi.org/10.5751/ES-10396-230406>
- De Knop, P. (2006). Sport and events tourism. In Buhalis, D. & Costa, C., *Tourism Business Frontiers: Consumers, Products and Industry*, 118-126. Routledge.
- Dell'Agnese, E. (2018). *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*. (1. Ed.). UTET Università.
- Della Sala, V. (2023). The legacy of the Turin 2006 Olympic Games through a long-term development perspective. Reflection and opinion about the physical and social change in the post-Olympic period. *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 13(25), 229-247. DOI:10.36253/cambio-14373
- Di Bella, A. (2019). Mega-eventi, città globali e austerità: Londra 2012 e Rio 2016 attraverso il pensiero di Milton Santos. *Geotema Supplemento*. [https://www.ageiweb.it/geotema/supplemento2019\\_di-bella/](https://www.ageiweb.it/geotema/supplemento2019_di-bella/)

- Ferrari, S., & Guala, C. (2017). Mega-events and their legacy: Image and tourism in Genoa, Turin and Milan. *Leisure Studies*, 36(1), 119–137. <https://doi.org/10.1080/02614367.2015.1037788>
- Ferrocarrils de la Generalitat de Catalunya. (2021). *Cuarenta años de crecimiento*. [https://www.fgc.cat/lilibres/es/pdf/3\\_40\\_anys\\_fgc\\_baixa.pdf](https://www.fgc.cat/lilibres/es/pdf/3_40_anys_fgc_baixa.pdf)
- Flamerie de La Chapelle, G., Wasmer, E., Bono, P., Oswald, F., & Urvoy, C. (2017). *Impact du Grand Paris Express sur le marché du travail et le marché du logement*. [Rapport de recherche]. Laboratoire interdisciplinaire d'évaluation des politiques publiques. hal-03612915.
- Flyvbjerg, B., & Stewart, A. (2012). Olympic Proportions: Cost and Cost Overrun at the Olympics 1960-2012. *Saïd Business School Working Papers, Oxford: University of Oxford*. <https://doi.org/10.2139/ssrn.2238053>
- Frank, S. (2018). Gentrifizierung. In *Handwörterbuch der Stadt- und Raumentwicklung*, 779-785. Hannover. <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0156-5599712>
- Getz, D. (2008). Event tourism: Definition, evolution, and research. *Tourism Management*, 29(3), 403–428. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2007.07.017>
- Getz, D., & Page, S. J. (2016). Progress and prospects for event tourism research. *Tourism Management*, 52, 593–631. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2015.03.007>
- Getz, D., Svensson, B., Peterssen, R., & Gunnervall, A. (2012). Hallmark events: Definition and planning process. *International journal of event management research*, 7(1/2). 47-67.
- Gratton, C., & Preuss, H. (2008). Maximizing Olympic Impacts by Building Up Legacies. *The International Journal of the History of Sport*, 25(14), 1922–1938. <https://doi.org/10.1080/09523360802439023>
- Guala, C. (2002). Per una tipologia dei mega-eventi. *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, 743–755. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6911>
- Guala, C. (2006). Guardare avanti. Problemi, fiducia e attese nella popolazione di Torino. In Bondonio, P., Dansero, E., & Mela, A. (a cura di). (2006). *Olimpiadi, oltre il 2006. Torino 2006: secondo rapporto sui territori olimpici* (pp. 237-259). Carocci.

- Hall, C. M. (1989). The Definition and Analysis of Hallmark Tourist Events. *GeoJournal*, 19(3), 263–268. <http://www.jstor.org/stable/41144924>
- Harvey, D. (2008). *The right to the city*. <https://davidharvey.org/media/righttothecity.pdf>
- Horne, J. (2007). The Four ‘Knowns’ of Sports Mega-Events. *Leisure Studies*, 26, 81-96. DOI: 10.1080/02614360500504628.
- Illas, E. (2007). Short Stories against Barcelona’s Urban Transformation. *Transtext(e)s Transcultures 跨文本跨文化*, 3, 84–97. <https://doi.org/10.4000/transtexts.142>
- INSEE Première. (2014). Trente ans de démographie des territoires. Le rôle structurant du bassin parisien et des très grandes aires urbaines. *INSEE Première*, 1483. <https://www.insee.fr/fr/statistiques/1280958>
- INSEE. (2005). *Le tourisme en France, édition 2005*. <https://www.insee.fr/fr/statistiques/fichier/1371841/FRATOUR05.PDF>
- International Olympic Committee. (2014). *Olympic Agenda 2020 - Context and Background*. <https://stillmed.olympics.com/media/Document%20Library/OlympicOrg/Documents/Olympic-Agenda-2020/Olympic-Agenda-2020-Context-and-Background.pdf>
- Jabareen, Y., & Eizenberg, E. (2021). Theorizing urban social spaces and their interrelations: New perspectives on urban sociology, politics, and planning. *Planning Theory*, 20, 211–230. <https://doi.org/10.1177/1473095220976942>
- Križnik, B. (2018). Transformation of deprived urban areas and social sustainability: A comparative study of urban regeneration and urban redevelopment in Barcelona and Seoul. *Urbani izziv*, 29(1), 83–95. <https://doi.org/10.5379/urbani-izziv-en-2018-29-01-003>
- Lea, D., & Bradbery, J. (a cura di). (2020). Displacement. In *Oxford advanced learner’s dictionary* (10. Ed.). Oxford University Press.
- Lindgaard, J. (2024). *Paris 2024. Une ville face à la violence olympique*. Editions Divergences.

- Malfas, M., Theodoraki, E., & Houlihan, B. (2004). Impacts of the Olympic Games as mega-events. *Proceedings of the Institution of Civil Engineers - Municipal Engineer*, 157(3), 209–220. <https://doi.org/10.1680/muen.2004.157.3.209>
- McNeill, D. (2002). Barcelona: Urban Identity 1992-2002. *Arizona Journal of Hispanic Cultural Studies*, 6, 245–261. JSTOR.
- Merle, S. (2024). Les Jeux olympiques de Paris 2024 et leurs effets territoriaux. *Géoconfluences*. <https://geoconfluences.ens-lyon.fr/actualites/eclairage/les-jeux-olympiques-de-paris-2024-et-leurs-effets-territoriaux>
- Messina, G., Nicosia, E., & Porto, C. M. (2024). Mega eventi e spazi urbani: Parigi, Olympic city 2024. *Documenti geografici*, 2. [https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202402\\_05](https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202402_05)
- Monclús, F. J. (2003). The Barcelona model: And an original formula? From ‘reconstruction’ to strategic urban projects (1979–2004). *Planning Perspectives*, 18(4), 399–421. <https://doi.org/10.1080/0266543032000117514>
- Müller, M. (2015a). The Mega-Event Syndrome: Why So Much Goes Wrong in Mega-Event Planning and What to Do About It. *Journal of the American Planning Association*, 81(1), 6–17. <https://doi.org/10.1080/01944363.2015.1038292>
- Müller, M. (2015b). What makes an event a mega-event? Definitions and sizes. *Leisure Studies*, 34(6), 627–642. <https://doi.org/10.1080/02614367.2014.993333>
- Observatori del Turisme a Barcelona. (2025). *Barcelona 2024: Tourism activity report*. [http://observatori.barcelonaturisme.com/wp-content/uploads/2025/03/2024\\_Capsula-1-IAOTB.pdf](http://observatori.barcelonaturisme.com/wp-content/uploads/2025/03/2024_Capsula-1-IAOTB.pdf)
- Organising Committee for the Olympic and Paralympic Games Paris 2024. (2025). *Official report: Paris 2024*. <https://library.olympics.com/Default/doc/SYRACUSE/3598866/official-report-paris-2024-organising-committee-for-the-olympic-and-paralympic-games-paris-2024>
- Parent, M. M., & Ruetsch, A. (2021). *Managing major sports events: Theory and practice* (2. Ed.). Routledge.

- Pearman, F. A. (2019). Gentrification and Academic Achievement: A Review of Recent Research. *Review of Educational Research*, 89(1), 125–165. <https://doi.org/10.3102/0034654318805924>
- Pioletti, A. M. (2017). Introduzione. In Dansero, E., Lucia, M. G., Rossi, U., Toldo, A. (a cura di), *(S)radicamenti* (pp. 251-254). Società di studi geografici. *Memorie geografiche*, 15.
- Pioletti, A. M. (2023). *Spazialità contemporanee e globalizzazione. Introduzione alla geografia dello sport*. (1. Ed.). FrancoAngeli.
- Pioletti, A. M. (2024). Geografie dello sport: pratiche, identità, territorio. Alcuni casi di studio. *Geotema*, 74, 3-8. [https://www.ageiweb.it/geotema/74\\_pioletti1/](https://www.ageiweb.it/geotema/74_pioletti1/)
- Pioletti, A. M., & Di Tommaso, D. (2024). Tra festa paesana e sport: La corsa in montagna in Valle d'Aosta. *Geotema*, 74, 47-56. [https://www.ageiweb.it/geotema/74\\_pioletti2/](https://www.ageiweb.it/geotema/74_pioletti2/)
- Preuss, H. (2007). The Conceptualisation and Measurement of Mega Sport Event Legacies. *Journal of Sport & Tourism*, 12(3–4), 207–228. <https://doi.org/10.1080/14775080701736957>
- Preuss, H. (2015). A framework for identifying the legacies of a mega sport event. *Leisure Studies*, 34(6), 643–664. <https://doi.org/10.1080/02614367.2014.994552>
- Rocha, C. M., & Xiao, Z. (2022). Sport Mega-Events and Displacement of Host Community Residents: A Systematic Review. *Frontiers in Sports and Active Living*, 3. <https://doi.org/10.3389/fspor.2021.805567>
- Sánchez, A., Plandiura, R., & Valiño, V. (2007). *Barcelona 1992: International events and housing rights: A focus on the Olympic Games*. Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE).
- Schnitzer, M., & Haizinger, L. (2019). Does the Olympic Agenda 2020 Have the Power to Create a New Olympic Heritage? An Analysis for the 2026 Winter Olympic Games Bid. *Sustainability*, 11(2). <https://doi.org/10.3390/su11020442>
- Segre, A., & Scamuzzi, S. (a cura di). (2004). *Aspettando le Olimpiadi. Torino 2006: primo rapporto sui territori olimpici*. Carocci.

Semi, G. (2015). *Gentrification: Tutte le città come Disneyland?* (1. Ed.). Il Mulino.

Turisme de Barcelona. (2004). *Tourism statistics 2004*.  
<https://professional.barcelonaturisme.com/storage/medias/files/UqcOry6HYkqQl8qTIIa4P5SnHORhIWWGENEJBt8VI.pdf>

Valls, J. F. (1994). Barcelone après les Jeux olympiques. *Revue française d'administration publique*, 71(1), 515–520.  
<https://doi.org/10.3406/rfap.1994.2839>

Van Criekingen, M. (2021). *Contre la gentrification: Convoitises et résistances dans les quartiers populaires*. (1. Ed.). La Dispute.

## Sitografia

Aridj, M. (s.d.). *Lo Stade Tour Eiffel e l'Arena Champs de Mars* [fotografia]. In *GL events partenaire et fournisseur de Jeux plus responsables*. GL events. <https://www.gl-events.com/fr/gl-events-partenaire-et-fournisseur-de-jeux-plus-responsables> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).

CIO. (2015). *2024 bid process gets underway with new Invitation Phase as IOC begins to implement Olympic Agenda 2020 Reforms*.  
<https://www.olympics.com/ioc/news/2024-bid-process-gets-underway-with-new-invitation-phase-as-ioc-begins-to-implement-olympic-agenda-2020-reforms-1> (data di ultima consultazione: 05/08/2025).

CIO. (2019). *Barcelona 1992: A model of Olympic Legacy*.  
<https://www.olympics.com/ioc/news/barcelona-1992-a-model-of-olympic-legacy> (data di ultima consultazione: 31/07/2025).

CIO. (2019). *Economic Growth and Tourism*.  
<https://www.olympics.com/ioc/news/economic-growth-and-tourism> (data di ultima consultazione: 02/08/2025)

- CIO. (s.d.). *Barcelona 1992. About the Games*. <https://www.olympics.com/en/olympic-games/barcelona-1992> (data di ultima consultazione: 29/07/2025).
- CIO. (s.d.). *Living legacies*. <https://www.olympics.com/ioc/olympic-legacy/living-legacy> (data di ultima consultazione: 01/08/2025).
- CIO. (s.d.). *Olympic legacy*. <https://www.olympics.com/ioc/olympic-legacy> (data di ultima consultazione: 01/08/2025).
- Code de l'urbanisme. (2025). *Chapitre Ier : Réserves foncières (Article L221-1)*. <https://www.legifrance.gouv.fr/codes/id/LEGISCTA000006158575> (data di ultima consultazione: 12/08/2025).
- Collectif Saccage 2024. (s.d.). <https://saccage2024.noblogs.org/> (data di ultima consultazione: 05/08/2025).
- Comitato Olimpico Nazionale Italiano. (s.d.) *Champ-de-Mars Arena*. [https://parigi2024.coni.it/it/gare/impianti/impianto/4:Champ-de-Mars\\_Arena.html](https://parigi2024.coni.it/it/gare/impianti/impianto/4:Champ-de-Mars_Arena.html) (data di ultima consultazione: 20/09/2025).
- Communiqué de presse. (2019). *Réalisation du Village olympique et paralympique Projet de démolition du foyer ADEF et construction de deux résidences sociales*. [https://www.ouvrages-olympiques.fr/sites/default/files/fichiers/Communiqu%C3%A9%20conjoint\\_Foyer%20ADEF\\_25072019\\_0.pdf](https://www.ouvrages-olympiques.fr/sites/default/files/fichiers/Communiqu%C3%A9%20conjoint_Foyer%20ADEF_25072019_0.pdf) (data di ultima consultazione: 12/08/2025).
- Grand Paris Express. (s.d.). <https://www.grandparisexpress.fr/> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).
- Grand Paris Express. (s.d.). *Ligne 14*. <https://www.grandparisexpress.fr/ligne-14> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).
- Groupement d'Intérêt Public Habitat et Interventions Sociales. (s.d.). *Service social - Renouvellement urbain*. <https://www.giphabitat.org/accompagnement-social-dans-les-territoires/4722-2/> (data di ultima consultazione: 12/08/2025).
- INSEE. (2024). *Ville de Paris : un portrait de ses habitants*. <https://www.insee.fr/fr/statistiques/8274695#:~:text=Sur%20la%20p%C3%A9ri>

ode%20r%C3%A9cente%2C%20de,)%20contre%2039%20%25%20en%201968. (data di ultima consultazione: 17/08/2025).

INSEE. (2025). *Comparateur de territoires*. <https://www.insee.fr/fr/statistiques/1405599?geo=DEP-93> (data di ultima consultazione: 20/08/2025).

INSEE. (2025). *Dossier complet département de Paris (75)*. <https://www.insee.fr/fr/statistiques/2011101?geo=DEP-75> (data di ultima consultazione: 16/08/2025).

Journal Officiel électronique authentifié. *LOI n° 2010-597 du 3 juin 2010 relative au Grand Paris*. <https://www.legifrance.gouv.fr/eli/loi/2010/6/3/PRMX0920421L/jo/texte> (data di ultima consultazione: 11/08/2025).

Journal Officiel électronique authentifié. *LOI n° 2017-257 du 28 février 2017 relative au statut de Paris et à l'aménagement métropolitain*. <https://www.legifrance.gouv.fr/eli/loi/2017/2/28/ARCX1617470L/jo/texte> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).

Métropole du Grand Paris. (s.d.). *La Métropole du Grand Paris*. <https://metropolegrandparis.fr/fr/la-metropole-du-grand-paris> (data di ultima consultazione: 08/08/2025).

Métropole du Grand Paris. (s.d.). *La ZAC Plaine Saulnier*. <https://zacsaulnier-jop2024.metropolegrandparis.fr/projet-olympique/la-zac-plaine-saulnier> (data di ultima consultazione: 08/08/2025).

NOlympics LA. (s.d.). <https://nolympicsla.com/> (data di ultima consultazione: 05/08/2025).

Observatoire des Inégalités. (2019). *L'Île-de-France, championne des inégalités*. <https://www.inegalites.fr/L-Ile-de-France-championne-des-inegalites> (data di ultima consultazione: 17/08/2025).

- OMERO. (s.d.). *Centro di ricerca interdipartimentale in studi urbani*.  
<https://www.omero-urban.it/il-centro/> (data di ultima consultazione: 20/09/2025).
- Paris. (s.d.). *La Métropole du Grand Paris : c'est quoi ?*  
<https://www.paris.fr/pages/metropole-192> (data di ultima consultazione: 08/08/2025).
- Pichet, Legendre Immobilier. (s.d.). *L'ÎLE EN SEINE. Écoquartier fluvial de L'Île-Saint-Denis Village des Athlètes*.  
[https://lp.pichet.fr/isd-ile-en-seine-ecoquartier?at\\_medium=display&at\\_campaign=lancement\\_ile\\_saint\\_denis&at\\_creation=sdd&at\\_variant=ecoquartier](https://lp.pichet.fr/isd-ile-en-seine-ecoquartier?at_medium=display&at_campaign=lancement_ile_saint_denis&at_creation=sdd&at_variant=ecoquartier) (data di ultima consultazione: 20/09/2025).
- Seine-Saint-Denis. (s.d.). *Le village des athlètes*.  
<https://jopparis2024.seinesaintdenis.fr/chantiers/le-village-des-athletes/#:~:text=Le%20Village%20accueillera%20ainsi%20pr%C3%A8s,%2Dde%2Dchauss%C3%A9e%20des%20immeubles> (data di ultima consultazione: 19/08/2025).
- Société des Grands Projets. (s.d.). *Les gares et leur quartier; nouveaux lieux de vie*.  
<https://www.grandparisexpress.fr/quartiers-gares> (data di ultima consultazione: 11/08/2025).
- SOLIDEO. (s.d.). *Village des Athlètes - Secteur Ecoquartier fluvial*.  
<https://www.ouvrages-olympiques.fr/village-athletes-secteur-ecoquartier-fluvial>  
 (data di ultima consultazione: 20/09/2025).
- Treccani. (s.d.). *Competizione*.  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/competizione\\_\(Universo-del-Corpo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/competizione_(Universo-del-Corpo)/) (data di ultima consultazione: 18/08/2025).
- Treccani. (s.d.). *Evento*. <https://www.treccani.it/vocabolario/evento/> (data di ultima consultazione: 01/08/2025).
- Treccani. (s.d.). *Parigi*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/parigi\\_res-f07f3de3-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parigi_res-f07f3de3-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/) (data di ultima consultazione: 16/08/2025).

Treccani. (s.d.). *Sport*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/sport\\_\(Universo-del-Corpo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sport_(Universo-del-Corpo)/)  
(data di ultima consultazione: 18/08/2025).